CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Una catechesi biblica «vera»
Autorealizzazione e morale
Riconciliazione e famiglia

5

Insegnamento della religione a Roma
Il messaggio di Gesù (sussidio)
La festa: «riposo» e «memoriale»



MAGGIO 1983/5 Sped. in abb. post. Gr. III/70 EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

COMMENTI ALLA BIBBIA

Due collane curate da esperti,
che guidano alla comprensione dei testi biblici



COMMENTI AL NUOVO TESTAMENTO

Mario Galizzi, **Un grido di libertà**
(Romani, vol. I) pp. 144 - L. 3.500
Mario Galizzi, **La storia ha un senso**
(Romani, vol. II) - pp. 128 - L. 3.500
Rinaldo Fabris, **Identità cristiana**
(1ª Corinzi) - pp. 216 - L. 5.000
Rinaldo Fabris, **Al servizio della comunità**
(2ª Corinzi) - pp. 160 - L. 4.500
Rinaldo Fabris, **La libertà del Vangelo**
(Galati) - pp. 96 - L. 2.500
Antonio Bonora, **Incontro con Cristo nella Chiesa**
(Efesini) - pp. 112 - L. 3.000
Carlo Buzzetti, **Con lui ogni pienezza**
(Colossesi) - pp. 80 - L. 2.100
Mario Galizzi, **Una chiesa giovane**
(1ª e 2ª Tessalonicesi) - pp. 112 - L. 3.000
Giovanni Giavini, **Gioia e libertà in Cristo**
(Filippesi e Filemone) - pp. 80 - L. 2.000
Mario Cimosa, **A confronto con la Parola**
(Giacomo) - pp. 96 - L. 2.500
Giorgio Zevini, **Una comunità che ama**
(1ª, 2ª, 3ª Giovanni) - pp. 128 - L. 3.500
Mario Galizzi, **Oltre ogni frontiera**
(Matteo, vol. I) - pp. 256 - L. 6.000
Mario Galizzi, **Un popolo che si dice Chiesa**
(Matteo, vol. II) - pp. 176 - L. 4.000
Mario Galizzi, **Il coraggio di guardare avanti**
(Matteo, vol. III) - pp. 160 - L. 4.000
Mario Galizzi, **Un uomo che sa scegliere**
(Marco, vol. I) - pp. 168 - L. 4.000
Mario Galizzi, **Voi l'avete ucciso!**
(Marco, vol. II) - pp. 160 - L. 4.000
Mario Galizzi, **La scelta dei poveri**
(Luca, vol. I) - pp. 232 - L. 5.500
Mario Galizzi, **La lunga marcia di Gesù**
(Luca, vol. II) - pp. 192 - L. 4.500
Mario Galizzi, **Gesù vittima del potere**
(Luca, vol. III) - pp. 180 - L. 4.500
Benito Marconcini, **Una comunità in comunione**
(Atti, vol. I) - pp. 224 - L. 5.500

COMMENTI ALL'ANTICO TESTAMENTO

Sono usciti i seguenti volumi:

Emanuela Ghini, **Una straniera antenata di Gesù**
(Libro di Rut) - pp. 128 - L. 3.000
Valerio Manucci, **Sinfonia dell'amore sponsale**
(cantico dei Cantici) - pp. 176 - L. 4.500
Emanuela Ghini, **Scandalo di un amore senza frontiere**
(Il libro di Giona) - pp. 116 - L. 3.000
Sofia Cavalletti, **Contro la violenza una donna**
(Libro di Giuditta) - pp. 96 - L. 2.800

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

MAGGIO 1985/5

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — *Guida all'utilizzazione di questo numero* 3-4

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

LA BIBBIA NELLA CATECHESI/4 — CESARE BISSOLI
Le cinque « attenzioni » che fanno « vera » la catechesi biblica (Inquadramento generale e primi orientamenti operativi) 7-14

MORALE E CATECHESI/5 — GUIDO GATTI
L'autorealizzazione umana come fondamento della morale (Problemi e orientamenti) 15-20

PROSPETTIVE — MARIANNA PACUCCI
Riconciliazione e famiglia nell'Italia meridionale (Elementi di analisi e orientamenti operativi) 21-30

« LA RICERCA RELIGIOSA »/5 — MICHELE MARCHETTO
L'uomo in cammino (Stimoli per la riflessione e orientamenti per la catechesi e l'insegnamento della Religione, in riferimento alla monografia: « La dignità umana e le sue matrici esistenziali », di G. Marcel)

STRUMENTI — PIETRO AMBROSIO - ENZO BIANCO
Libri/Segnalazioni 35-38

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

DOCUMENTI — VICARIATO DI ROMA
Insegnamento della religione a Roma (Prospettive nella scuola dopo la revisione del Concordato) 41-48

SUSSIDI — MAURO LÀCONI
Il messaggio di Gesù nei Vangeli/1 (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione) 49-57

SUSSIDI — PIETRO DAMU
Il messaggio di Gesù nei Vangeli/2 (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore) 59-61

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/18 — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
La festa: « riposo » e « memoriale » (Sussidio per l'insegnamento della Religione) 63-75

STRUMENTI — *Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive) 77-80

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 54°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

CATECHESI/Problemi e prospettive è rivolta agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione.
È collegata con **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti, e con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 13.000; un numero, L. 1.300;
- per l'Estero, L. 20.000;
- un numero arretrato, L. 2.300.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Guida all'utilizzazione di questo numero

EDITORIALE

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Catechesi biblica « vera »

In questa quarta tappa della riflessione sulla dimensione biblica della catechesi *Cesare Bissoli* ci propone le cinque « *attenzioni* » da tenere presenti perché il rapporto Bibbia-catechesi sia corretto e pastoralmente efficace. Precisamente vengono indicati i cinque *fattori* che devono sempre interagire in una catechesi biblica che voglia essere non riduttiva. Essi sono: il *contesto ecclesiale,* il *documento biblico,* i *destinatari,* i *canali della mediazione* e l'*animatore.* Questo articolo guida a una visione d'insieme dei cinque fattori e della loro interazione; gli articoli successivi passeranno in rassegna i singoli fattori, visti però sempre nel gioco vivo dell'interazione. Passo dopo passo maturiamo così una preziosa sensibilità unitaria, che permette di superare le esasperazioni da cui spesso è afflitto l'approccio catechistico-pastorale alla Bibbia (esasperazioni che influiscono negativamente sulla formazione della personalità cristiana).

Autorealizzazione e morale

Il contributo di *Guido Gatti* (il 5° della serie) aiuta a precisare il concetto di « autorealizzazione », che tanta importanza ha nel discorso morale. Criticata la concezione narcisistica dell'*autorealizzazione,* viene proposta una concezione diversa, che supera la prospettiva soggettivista per accogliere invece quella *ontologica.* Questa impostazione è di grande rilevanza formativa (e, specificamente, ha un'insostituibile funzionalità nel processo di iniziazione e maturazione cristiana).

Riconciliazione e Famiglia

Il convegno nazionale « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* » — che si chiude mentre andiamo in macchina — è stata una grande esperienza ecclesiale; essa, ovviamente, ha molto da dire anche (e forse soprattutto) alla catechesi. In questo numero ci è possibile riportare soltanto due stimoli diretti sulla catechesi (cf pp. 6 e 40); nel prossimo proporremo una lettura d'insieme del Convegno dal punto di vista catechistico. Intanto sottolineiamo

A CURA
DI PIETRO DAMU

Generosi animatori della catechesi

DON FERNANDO SALVESTRINI

5-10-1917 - 19-1-1985

DON UMBERTO PASQUALE

1-9-1906 - 5-3-1985

▪ Il Centro Catechistico Salesiano, con l'Editrice Elle Di Ci e la Redazione di « Catechesi », ricordano con riconoscente affetto *don Fernando Salvestrini* e *don Umberto Pasquale,* che hanno dedicato la loro esistenza alla promozione della catechesi in Italia, e invitano i Lettori della Rivista — soprattutto quelli che li hanno conosciuti — a unirsi nella preghiera di suffragio: don Fernando e don Umberto, che hanno annunciato con fede e amore il Signore risorto, possano incontrarlo nella pienezza della sua gloria!

▪ Di *don Salvestrini* ricordiamo in particolare gli anni di fervido lavoro alla redazione di « Catechesi » (di cui è stato Direttore dal 1955 al 1957).

▪ *Don Pasquale* ha animato per lunghi anni e con grande impegno il settore « Catechisti » (contribuendo alla loro formazione con corsi e conferenze in moltissime diocesi italiane e con la preparazione di un manuale) e il settore « Educazione religiosa dei bambini » (curando in proposito le pubblicazioni della Elle Di Ci e l'apposito fascicolo di « Catechesi »).

l'apporto dato alla riflessione sul tema « riconciliazione » da *Marianna Pacucci,* che evidenzia problematiche e prospettive d'azione *in riferimento alla famiglia.*

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

▪ Ai due consueti sussidi si affianca in questo numero un documento sull'insegnamento della Religione « dopo la revisione del Concordato », preparato dalla *diocesi di Roma*: esso si raccomanda per la chiarezza nelle motivazioni e negli orientamenti.

▪ Diretto sia agli insegnanti di Religione che agli operatori della catechesi è l'articolo di *Michele Marchetto,* che guida alla lettura dell'opera di Gabriel Marcel: « La dignità umana e le sue matrici esistenziali ».

ILLUSTRAZIONI

In copertina

Celebrazione della prima cena pasquale (cf *Es* 12,1-28). La cena pasquale, memoria attualizzata o « memoriale » della Pasqua, è il « cuore » del culto ebraico. È la prima e più grande festa, perché è quella che commemora e fa rivivere l'« evento fondante » della liberazione, con il quale ha inizio il popolo di Dio. Portata a compimento dalla « pasqua di Cristo », nuova e definitiva liberazione dal male nella passione-morte-risurrezione del Figlio di Dio, la Pasqua è anche *la festa* dei cristiani; e la celebrazione di essa nell'Eucaristia diventa la fonte e il culmine di *tutto* il « nuovo culto ». L'illustrazione si collega all'articolo di *A. Bonora - G. Cionchi* (pp. 63-75) sulla « festa » e in particolare sulla « pasqua ».

Le altre illustrazioni

A p. 5: *Scambio del « segno della pace », come segno di « riconciliazione » nella Messa* (foto di Guerrino Pera); a p. 39: *Ultima Cena* (dalla « Maesta » di Duccio di Buoninsegna, Museo dell'Opera Metropolitana, Siena).

DOSSIER CATECHISTA - Sommario del n. 5/1985

« Una vita vissuta eucaristicamente » (I tratti fondamentali della spiritualità del catechista).

Credo la Chiesa (Elementi costitutivi).

« E Dio fece l'uomo a sua immagine » (Guida alla lettura di Genesi 1-3).

Le mete della catechesi ai fanciulli (Introduzione e indicazioni per il primo ciclo).

I segni, linguaggio della celebrazione (Riflessioni e orientamenti operativi).

Una lettura « cristiana » dell'Antico Testamento (Motivazioni e orientamenti).

Racconto: Il seme e il fiore (La fatica di crescere nella fede e nell'identità cristiana).



**« La riconciliazione è dono di Dio...
che assume, purifica, salva ed eleva
i germi buoni seminati dalle mani di Dio creatore
nella comunità degli uomini »** (Giovanni Paolo II).

Riconciliazione e famiglia... (v. pp. 21-30; v. anche pp. 6 e 39).

RICONCILIAZIONE E CATECHESI
« Rendere i cristiani consapevoli... »

Dall'ampio discorso di GIOVANNI PAOLO II - pronunciato a Loreto l'11-4-1985 in occasione del Convegno della Chiesa italiana su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » - stralciamo la parte che si riferisce più esplicitamente al compito catechistico. È un orientamento su cui ogni operatore della catechesi è chiamato a meditare.



▪ Unendo la mia riflessione e la mia preghiera alla vostra, desidero sottolineare alcune linee di fondo che occorre aver sempre presenti perché l'impegno pastorale della Chiesa possa sortire risultati positivi.

▪ La prima di tali linee è senza dubbio l'unità interna della Chiesa: come potrebbe la comunità cristiana essere « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium,* 1), se non vivesse in Cristo questa indissolubile unità anzitutto al proprio interno, così da essere Chiesa riconciliata e, anzi, primizia del « mondo riconciliato » (cf SANT'AGOSTINO, *Sermo* 96,8)?

▪ Esiste però un legame costitutivo tra unità e verità: la riconciliazione autentica non può avvenire che nella verità di Cristo, non fuori o contro di essa (cf *Riconciliatio et Paenitentia,* 9). La verità rivelata, per altro, è proprietà di Dio; di essa la Chiesa non è padrona arbitraria, ma piuttosto serva e testimone fedele: lo Spirito di verità le è dato per assisterla in questa sua missione decisiva, garantendo il carisma dell'infallibilità ai Pastori, ma dotando anche l'intero Popolo di Dio di un particolare senso della fede. È pertanto necessario che il senso di responsabilità per la verità sia condiviso da tutti i fedeli, in particolare da coloro che, come i teologi, hanno una specifica funzione nell'approfondimento della verità rivelata e nell'impegno per inserirne i contenuti nel presente contesto culturale: ad essi in modo speciale è richiesta una stretta, fedele e rispettosa collaborazione coi Pastori (cf *Redemptor hominis,* 19).

▪ La fedeltà alla verità è condizione imprescindibile perché i cristiani tutti possano svolgere la loro missione profetica nel mondo. La verità è misura della moralità: scelte e motivazioni non possono dirsi eticamente buone e, quindi, meritevoli di approvazione se non sono conformi al bene oggettivo. La comprensione e il rispetto per l'errante esigono anche chiarezza di valutazione circa l'errore di cui egli è vittima. Il rispetto, infatti, per le convinzioni altrui non implica la rinuncia alle convinzioni proprie.

▪ La « coscienza di verità », la consapevolezza cioè di essere portatori della verità che salva, è fattore essenziale del dinamismo missionario dell'intera comunità ecclesiale, come testimonia l'esperienza fatta dalla Chiesa fin dalle sue origini. Oggi, in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova « implantatio evangelica » anche in un Paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza della propria identità cristiana (n. 4).

▪ Nello stesso tempo, affinché la verità di Cristo possa essere compresa nel suo senso autentico ed accolta fino in fondo dall'uomo, in particolare dall'uomo contemporaneo, essa deve essere annunciata e vissuta come verità congiunta all'amore, secondo la parola del *Salmo* (84/85, 11): « Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno ».

▪ Mentre nell'epoca moderna l'affermazione della verità, per note ragioni storiche, è stata spesso considerata come un ostacolo alla pacifica convivenza tra gli uomini, quasi che questa potesse essere fondata soltanto su basi relativistiche, e mentre le ideologie effettivamente dividono e contrappongono gli uomini, la verità di Cristo domanda di essere realizzata nell'amore, per condurre in tal modo alla fraternità. Nella sua essenza profonda essa è, infatti, manifestazione dell'amore, e solo nella concreta testimonianza dell'amore può trovare la sua piena credibilità (n. 5).

Le cinque «attenzioni» che fanno «vera» la catechesi biblica

LA BIBBIA NELLA CATECHESI/4

Inquadramento generale e primi orientamenti operativi

DALLA DIAGNOSI ALLA TERAPIA, PASSANDO PER IL PROGETTO GLOBALE

■ Abbiamo riflettuto sulla storia di ieri e di oggi e abbiamo riscontrato un « continuum » biblico nella pastorale catechistica della Chiesa, con alterne vicende, pluralità di modelli, e grosse lacunosità e deformazioni, ma anche con elementi e risultati positivi di innegabile valore, che alimentano la nostra speranza. E questo soprattutto nell'epoca attuale, con la Pentecoste del Vaticano II.

■ Nello sforzo di non spegnere nessuna fiammella (cf *Mt* 12,20) e tantomeno di porre esigenze curative che si rivelino troppo alte e scoraggianti per l'operatore, ma insieme con la necessaria onestà di richiamare gli orientamenti di fondo per un valido ed efficace servizio catechistico della Bibbia, si intende ora delineare il progetto globale di tale servizio. Saranno quindi evidenziate le dimensioni e le « attenzioni » su cui addestrare in linea teorica e pratica il catechista, reale protagonista della catechesi biblica.

■ Come si vedrà, sarà sostanzialmente ripreso un capitolo di teologia fondamentale, relativo al senso della Sacra Scrittura, nella comprensione di fede che ne ha la Chiesa. Ritengo infatti che, sovente, è proprio la mancanza di tale « fondamentalità », o il suo oscuramento, a danneggiare grandemente l'attuale risveglio biblico-catechistico. Aggiungo subito che, trattandosi di catechesi, è necessario collegare bene la componente teologica con quella umana, studiata dalle scienze dell'uomo, avendo ben presente la lezione dell'esperienza.

CESARE BISSOLI

1. In ascolto dell'esperienza

Non siamo ancora entrati nella vera e propria investigazione sulle dimensioni del progetto; stiamo sondando il terreno dove verrà realizzato. E chi ce ne può parlare se non l'esperienza?
L'esperienza, dico, non semplicemente il vissuto, ossia quel cumulo di sensazioni gratificanti o no, che si provano a contatto con il libro sacro, senza la capacità di operare un discernimento motivato e organico degli elementi in gioco.

1.1. Le domande dei catechisti

■ Entriamo ora nel vivo, chiedendo ai catechisti di dire in dettaglio tutto ciò che, nel guidare i catechizzandi alla Bibbia, trovano di inceppante o di facilitante: dentro di sé, in rapporto alla Bibbia, da parte dei destinatari, in riferimento alle mediazioni (tecniche, sussidi...). Immagino che tantissime domande arrivino ai nostri orecchi. Dipaniamole, organizziamole, facciamo diventare il vissuto, esperienza.

■ Eccone un quadro:
• Come riuscire a percepire il *senso corretto* di un testo biblico? qual è l'identità della Bibbia nel suo essere libro di *storia* (quale storicità), di *letteratura* (quali forme letterarie, in quale contesto appaiono e si producono, quale verità trasmettono), di *teologia* (qual è la visione di insieme del messaggio o teologia offerta dalla Bibbia nella sua globalità; esistenza o meno di categorie centrali unificanti; rapporto fra i due Testamenti...)?
• Come rendere *parlante il senso biblico,* come renderlo significativo per il lettore di oggi? esistono una o più letture del testo? quando una lettura (= catechesi) è attuale? che cosa significa interpretare? come può la Bibbia illuminare le situazioni di oggi, così lontane da essa? dove sta, nelle parole e nei fatti biblici, il dato permanente rispetto a quello contingente (o culturale)? si può fare una lettura politica della Bibbia? che cosa è una lettura spirituale? che cosa è la « lectio divina »...?
• *Attraverso quali metodologie* si realizza un felice incontro fra testo biblico e soggetto, nelle diverse età (bambino, ragazzo, giovane, adulto) e situazioni di vita? nei diversi bisogni personali e collettivi? come fare una buona catechesi dei passi difficili, eppure importanti, come *Gn* 1–11, i miracoli di Gesù, la sua risurrezione? come farla alle diverse categorie (fanciulli, adulti, operai, casalinghe, suore...)?
• Come attuare il fin qui detto *nel modo che corrisponde alla fede della Chiesa* e, prima ancora, al carattere misterico della Bibbia in quanto parola di Dio? in che senso essa è parola di Dio? come si rapportano storia della Bibbia, storia della salvezza e storia umana? come collegare Bibbia e liturgia? come integrare il dato biblico con quello dottrinale, proprio della ricerca teologica (per es., il Gesù dei vangeli e la cristologia di Calcedonia)? come si rapportano le parole bibliche (che per i cristiani sono portatrici della rivelazione di Dio) con quelle dei libri sacri delle religioni non cristiane? anzi, come far dialogare il progetto d'uomo proposto dalla Bibbia con quello offerto dalle ideologie che, pur con possibili deformazioni, possiedono germi di verità? che cosa significa leggere la Bibbia nello Spirito Santo? in comunione con la Chiesa? che rapporto c'è fra esegeti, pastori e magistero nel servizio dell'unica Parola? come la Bibbia riesce a « fare » comunità? che cosa la comunità dona alla Parola?...
• Oggi il principio catechistico del *cristocentrismo* provoca un interesse biblico dominante su Gesù (sui vangeli). Qual è il senso corretto di questo principio? come si

collega tutta la Bibbia, in particolare l'AT, con il mistero di Cristo? come si realizza una catechesi cristiana dell'AT? i libri sapienziali e i libri minori dell'AT hanno diritto di presenza nella catechesi? come?

- Qual è lo statuto e quindi la « *specificità* » *di un incontro con la Bibbia* nella catechesi della comunità, nell'insegnamento della Religione della scuola, nel gruppo biblico, all'interno dei movimenti, nella predicazione, nei mass-media?
- Come valutare *produzioni biblico-catechistiche* di tipo librario (sussidi di ogni tipo usati nella scuola e nella catechesi), filmico, letterario, teatrale, figurativo, musicale?
- Più radicalmente, come evidenziare la « *storia degli effetti* », ossia le tracce che la Bibbia ha lasciato nella cultura (istituzioni, movimenti, ideologie, persone, in segni vari...)?
- Quale ruolo è chiamato a svolgere il catechista? quale competenza plurima gli si chiede, e quindi quale professionalizzazione? quali aiuti, strumenti, tirocini formativi gli vengono offerti?

1.2. L'esigenza di risposte articolate e insieme convergenti in una prospettiva globale

■ Non so se esistano altre domande di ordine generale. Ma è certo che intorno al medesimo oggetto, la Bibbia, partendo dalla prospettiva catechistica si intrecciano *punti di vista diversi, dove l'interrogativo ora va alla relazione che il testo ha con noi (destinatario, catechista), ora alla relazione che noi abbiamo con il testo, ora alle mediazioni, ora al contesto ecclesiale, ora al contesto storico-culturale, ora ai sussidi, ora si pone a livello conoscitivo, ora su quello pratico-operativo...*

■ È possibile dare una risposta, che si radichi entro una prospettiva globale unitaria e sia insieme armonicamente articolata e attenta agli interrogativi specifici?

2. Impostazioni significative

Mettiamo fra parentesi, come settoriali, tutti quei libri che, con il titolo di « catechesi biblica », in realtà offrono solo delle facilitazioni esegetiche, degli stimoli didattici o degli impulsi spirituali... Secondo noi, essi danno una parte del tutto: preziosa, anzi indispensabile, ma solo una parte. Ne abbiamo fatto cenno nel primo contributo e avremo occasione di richiamare il loro servizio all'interno delle diverse parti del progetto.

2.1. L'apporto di alcuni manuali di catechetica

Vi sono *manuali di catechetica* che affrontano seriamente la componente biblica. Ne citiamo alcuni per il lettore che volesse approfondire la questione.

- *Educare. Sommario di scienze pedagogiche,* vol. III, Pas-Verlag, Zürich 1964, pp. 217-279.

Il nostro tema è trattato da G. C. Negri, che privilegia la categoria di segno e la componente psico-pedagogica dell'atto di fede.

- Colomb J., *Al servizio della fede,* 2 voll., Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1969.

Il grande catecheta francese parla del dato biblico un po' ovunque. Si veda in particolare: I, pp. 95-106 (il linguaggio biblico come linguaggio della fede); I, pp. 320-326 (i contenuti biblici); I, pp. 458-468 (il simbolismo biblico), I, pp. 507-530 (le tre sintesi storiche della fede: biblica, teologica e liturgica); II, pp. 238ss (Bibbia nelle diverse età).

- Van Caster M., *Le struttture della catechesi,* Paoline, Roma 1968.

Il catecheta belga privilegia uno schema di comunicazione (la parola di Dio, l'uomo al quale Dio parla, la comunicazione della parola di Dio all'uomo) e dentro di esso, nelle diverse articolazioni, egli vede inserito il dato biblico (v. pp. 75-90; 133-146; 155-173; 545-574).

• ALBERICH E., *Catechesi e prassi ecclesiale,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982. L'A., docente all'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, non tratta ex-professo della componente biblica, ma ne fa cenni importanti dentro il quadro di pensiero che propone. La Bibbia è intimamente legata al servizio del kerigma o parola di Dio, ed è insieme intimamente orientata alle altre tre funzioni pastorali della Chiesa: diaconia, koinonia, liturgia. La Bibbia va letta secondo certi criteri (c. III) e, soprattutto, il suo senso va colto all'interno della vasta esperienza religiosa che l'ha prodotta (Israele, Gesù, prime comunità neotestamentarie): è quindi una parola-esperienza di vita che viene comunicata (pp. 79-81). Perciò, leggere e proporre nella catechesi la parola di Dio biblica significa fare e far fare una esperienza di identificazione « critica » fra il proprio itinerario esperienziale e le esperienze di Cristo e del popolo di Dio, codificate nel Libro Sacro (pp. 84-86).

2.2. Un bilancio complessivo

A voler tracciare un *bilancio complessivo,* che raccolga i diversi elementi presenti in questi e in altri manuali di catechetica del nostro tempo (si dovrebbero analizzare anche pubblicazioni di lingua tedesca e di lingua spagnola), risulta quanto segue:

• *La Bibbia nella catechesi* va pensata *nel quadro più ampio* del servizio della parola di Dio, incentrata in Gesù Cristo, dentro la pastorale globale della Chiesa e in funzione del regno di Dio. Per molti aspetti si tratterà in concreto di un'iniziazione biblica, collocata però in un contesto più vasto, non finalizzata quindi alla comprensione della sola Bibbia, in quanto essa non copre la totalità della parola di Dio e dell'esperienza di fede.

• La Bibbia si qualifica come *segno* (o linguaggio o forma o esperienza) della parola di Dio, prodotto dentro un mondo di persone vive, storiche, culturalmente segnate.

• Esistono particolari *criteri di impiego* della Bibbia in prospettiva catechistica. Si insiste specificamente sulla lettura « religiosa » incentrata su Gesù Cristo e secondo la globalità delle Scritture.

• Il « nodo » centrale è il problema del *rapporto* fra esperienza umana e dato biblico, fra senso di oggi e senso di ieri.

2.3. Limiti e silenzi

A mio parere, nella riflessione sul rapporto Bibbia-catechesi si riscontrano alcuni *limiti o silenzi.*

Essi riguardano soprattutto:

• il carisma intrinseco della Bibbia, vista nelle sue specifiche qualità formative della fede;

• la dimensione esegetica così come oggi viene intesa (lo studio critico, la sistemazione del messaggio con categorie proprie...);

• il processo di comprensione di un testo in quanto carico di tensione fra soggetto e oggetto, esposto a deformazioni, bisognoso di mediazioni di fede e di cultura; in ogni caso di una certa creatività applicativa;

• le implicanze pedagogico-didattiche: rapporto della Bibbia con le diverse età; analisi degli atteggiamenti di partenza e di arrivo relativamente al processo di apprendimento della Bibbia; qualità dei sussidi; determinazione del ciclo formativo del catechista o insegnante...

3. Le cinque « attenzioni »

Sempre di più l'attenzione all'esperienza arricchisce e precisa la natura dell'atto catechistico. Esso appare come una *comunicazione multirelazionale*, ossia come un dialogo con diversi fattori intervenienti.
Questi fattori sono per tanta parte rappresentati da persone che interagiscono come avviene in ogni comunicazione. Ed è in sostanza ciò che sta alla base della stessa formazione della Bibbia in cui il dialogo, realizzatosi fra generazioni viventi lungo la storia e all'interno della tripolarità essenziale di Dio-popolo-elementi (persone) di mediazione, si è sedimentato in un tessuto organico, ben intrecciato: in un « testo », il testo appunto della Bibbia.
Fare catechesi biblica non è altro, in fondo, che prolungare quel processo di contatto e assimilazione della parola di Dio che avveniva all'interno del popolo di Dio.

3.1. Elementi e funzionamento del modello di comunicazione

• Secondo l'impianto classico di Shannon, che sta alla base di ogni altro studio, il processo di comunicazione inizia dalla *fonte* (emittente). Per fonte possiamo intendere il soggetto che fornisce ad altri delle informazioni. Non si identifica con il messaggio, ma svolge un ruolo decisivo di mediazione, positiva o negativa. Nell'azione catechistica è certamente il catechista, l'animatore.

• Colui che accoglie il messaggio dalla fonte è il *ricevente*. Nel nostro caso, il catechizzando.

• Dalla fonte parte per il ricevente un *messaggio secondo un certo codice,* parte cioè un flusso informativo dentro a certi segni riconoscibili dal ricevente. Nel nostro caso è la parola di Dio codificata nella Bibbia, che il catechista ricodifica, poco o tanto, in termini comprensibili.

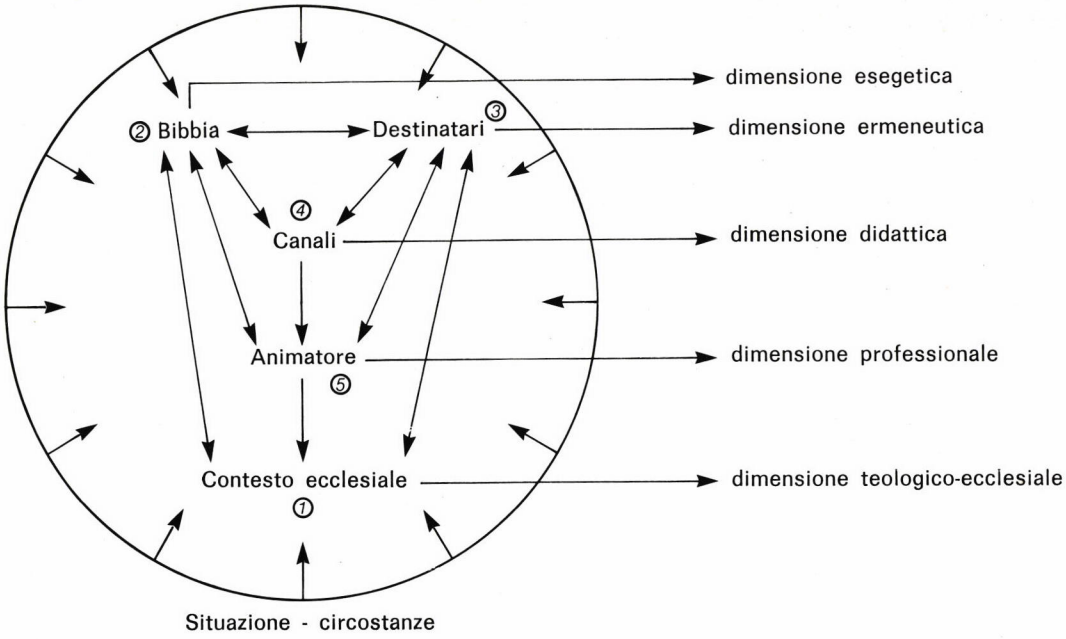
• Tale trasmissione avviene *attraverso certi canali,* quelli che effettivamente realizzano l'incontro tra fonte e ricevente a proposito del messaggio. Possiamo includervi le diverse forme di catechesi biblica (lezione, gruppo, ricerca...).

• Il ricevente è tutto, salvo che passivo: egli deve *decodificare il messaggio* per appropriarsene il senso, operando una ricodificazione nella sua cultura (mentalità). Anzi mediante il *feed-back* si costituisce lui stesso fonte ed emittente, in modo da permettere la verifica della comunicazione e il suo eventuale miglioramento.

• Non va dimenticato che la comunicazione non avviene nel vuoto asettico, ma *in una contestualità e situazionalità,* prevedibile e imprevedibile, per cui la comunicazione è favorita o danneggiata, comunque sempre influenzata. Può aversi l'opzione di fede (o meno); vi possono essere, sempre in agguato, pregiudizi, stereotipi, false attese... Senza contare quelli che nella comunicazione si chiamano i « rumori », cioè i fattori ambientali che lì per lì canalizzano l'attenzione per vie diverse da quelle previste (si pensi, ad es., all'influenza del leader nel gruppo, ma anche al cattivo funzionamento di un microfono o di un proiettore...).

3.2. Applicazione alla catechesi biblica

Riportando ora il modello spiegato sopra in uno schema semplificato, ma sostanzialmente fedele, è facile vedere che l'atto di catechesi biblica comporta l'interazione fra diversi fattori o dimensioni e quindi una somma di « attenzioni » operative.



Non intendiamo rendere complesse le cose semplici, ma piuttosto aiutare il catechista a non semplificare la realtà. Lo inviamo a rendersi conto della *rete di relazioni* che mette in atto e che deve sapere ben guidare:

- la relazione centrale è quella fra *Bibbia-destinatario-catechista* nelle forme di Bibbia-destinatario, Bibbia-catechista, destinatario-catechista;
- la relazione fondamentale è quella fra contesto ecclesiale e catechista, ma anche fra contesto ecclesiale e destinatario, tra contesto ecclesiale e messaggio biblico;
- inevitabile e onnipresente, ma difficile da valutare, è la relazione di situazione, dovuta alle circostanze concrete con riferimento sia al destinatario, sia al catechista, sia al contesto ecclesiale in atto;
- ne derivano certe funzioni operative la cui somma si può definire « relazione pedagogico-didattica ».

3.3. Le grandi componenti e i contenuti della catechesi biblica

Spiegare per esteso ciò che ora presentiamo globalmente sarà il compito di alcuni articoli successivi.

Nell'esposizione che segue commentiamo brevemente i singoli numeri dello schema riportato qui sopra.

1. Contesto ecclesiale

Sensibili alla prassi, crediamo che anzitutto vada fatta luce sul *contesto oggettivo di fede della Chiesa* entro cui si compie l'incontro con la Bibbia. In realtà troviamo spesso nei catechizzandi, ma anche nei catechisti, una percezione assai confusa, per eccesso o per difetto, di cosa comporti un'esperienza biblica secondo il « sensus Ecclesiae ».

Questa tappa ci permette di definire globalmente *la dimensione teologico-ecclesiale* della Bibbia nella catechesi. Lo faremo rispondendo a due interrogativi fondamentali:

- *Quale ruolo ha la Bibbia nella Rivelazione (Parola di Dio) e quindi in rapporto alla Chiesa?*
- *Che funzione esercita la Bibbia nella catechesi, in relazione ad altre componenti di tale atto?*

Ne derivano importanti *conseguenze* pastorali che faranno da orizzonte influente in tutte le tappe successive, particolarmente nel momento della attualizzazione. È il tempo

di studiare i rapporti che la Bibbia ha con la parola di Dio, la storia biblica e la storia della Salvezza; e i rapporti che il segno biblico ha con il segno liturgico e con altri segni della Parola, ecc.

2. Bibbia

Successivamente consideriamo la *Bibbia* stessa come oggetto dell'atto catechistico, nella sua qualità di segno scritto della parola di Dio.
Due sono qui gli interrogativi principali:

• *Che cosa dice veramente la Bibbia, quale parola di Dio comunica?*

• *Come la Bibbia esprime la parola di Dio, e come questa è contenuta nella Bibbia?*

Consideriamo dunque la *dimensione esegetica* della catechesi biblica, cercando di cogliere le esigenze della Bibbia come tale.
Anche qui le *conseguenze* per la catechesi non sono piccole, quando soprattutto si ha a che fare con pagine difficili della Bibbia sia dell'AT che del NT. In particolare saranno da considerare la bontà e i limiti di metodologie esegetiche oggi in uso, e da comprendere quale esegesi sia concretamente possibile per i semplici e i poveri.

3. Destinatari

Poi mettiamo a fuoco il soggetto dell'atto catechistico, il *destinatario,* che è l'uomo concreto, e l'uomo « in situazione catechistica », cioè nell'ambito di un'azione pastorale-salvifica della Chiesa oggi.
Qui le domande più urgenti sono:

• *Come si compie un incontro significativo fra la Bibbia, portatrice della parola di Dio, e l'uomo in situazione?*

• *In particolare, come avviene questo nell'oggi della Chiesa?*

Qui emerge la *dimensione ermeneutica* in senso stretto dell'atto catechistico, e noi cerchiamo di soddisfare alle esigenze che nascono dal punto di vista del destinatario, persona concreta oggi nella storia di salvezza, secondo il servizio della Chiesa.

Le *conseguenze* che ne derivano toccano forse l'area più sofferta della catechesi biblica, quella di una efficace attualizzazione della parola di Dio. Di qui:
– le ripercussioni sui processi di attualizzazione e quindi sul rapporto fra esperienza biblica ed esperienza umana;
– la considerazione di certi modelli offerti dalla prassi ecclesiale e dalla cultura biblicamente ispirata;
– le modalità di una lettura o catechesi secondo la « fides Ecclesiae », alla luce dello Spirito;
– la riflessione critica sulle cosiddette « letture attuali »...

4. Canali

Sapendo che tra testo biblico e uomo in situazione deve compiersi un *incontro di comunione,* ecco il problema della *mediazione catechistica*:

• *Come favorire il confronto e l'incontro della parola di Dio, nel segno biblico, con questo uomo nella concretezza della sua situazione?*

È il problema della *dimensione pedagogica* della comunicazione, nelle implicanze didattiche e metodologiche comuni a ogni spiegazione di testi scritti, in particolare di testi scritti considerati decisivi e vitali, come è la Scrittura per i credenti di fede ebraico-cristiana.
Le *conseguenze* qui sono tra le più sentite: a proposito di sussidi, di tecniche, di forme di realizzazione.
Prima ancora, si tratta di enucleare un insieme di principi di didattica e di metodologia che riguardano la lettura del testo, il rapporto fra il testo e le diverse età, le maniere principali in cui oggi si effettua l'incontro: la catechesi, l'insegnamento della Religione della scuola, la predicazione liturgica, il gruppo biblico...

5. Animatore

Chiaramente l'attenzione, prima e ultima, va sulla figura del *catechista-animatore*:

• *Di quale competenza professionale deve essere dotato?*

• *Quale curricolo formativo proporre per la catechesi biblica?*

Da quanto siamo venuti dicendo deriva che un buon operatore:
– tiene presente la complessità delle componenti in gioco e la loro interazione;
– riconosce l'armonica composizione degli elementi e percepisce la necessaria partecipazione di più dimensioni;
– riconosce in se stesso il servitore della sintesi, l'uomo che utilizza più linguaggi;
– si rende conto che l'incontro con la Parola avviene tramite un fitto intreccio di mediazioni, in particolare attraverso il filtro della soggettività, conscia e inconscia, secondo i dinamismi tipici della comunicazione e nel gioco della libertà.

3.4. Cinque attenzioni per un'« unica » comprensione

■ Ci preme sottolineare che queste cinque attenzioni *formano insieme l'unica comprensione della Bibbia,* come segno della parola di Dio, nella catechesi. Ciò significa che, come in ogni interpretazione di un testo, questi criteri non vengono uno dopo l'altro, secondo una prestabilita presunta importanza, ma — pur nella inevitabile successione — influiscono e si richiamano a vicenda, come tanti punti equidistanti dal centro, che è rappresentato dall'*atto totale* di catechesi. È la circolarità tipica dell'interpretazione (*circolo ermeneutico*).

■ Noi dunque procederemo per tappe, osservando la sequenza sopra enunciata; ma nel far ciò terremo sempre presente la coimplicanza dei vari momenti di lettura, beninteso nel rispetto delle specifiche metodologie di lavoro.
Colui che sa meglio armonizzare questi momenti, non esaltandone uno a scapito di altri (ad es., l'esegetico su quello pedagogico o viceversa), si approssima meglio a una catechesi biblica corretta.

CONCLUSIONE

■ Non è il caso di dire che stiamo innalzando l'albero della nave, mentre questa sta affondando?
È un pensiero quasi irresistibile, se guardiamo realmente a una condizione di fede, specie fra i giovani, bisognosa di ben altro — almeno così parrebbe — che non il soffermarsi su vecchi testi. A che pro la Bibbia, così culturalmente e vitalmente lontana, a prima vista, dai bisogni dell'uomo del nostro tempo?

■ Dovremo soppesare bene il problema e la risposta, ma intanto riconosciamo subito due cose:
• la « parzialità » e « non automatica miracolosità » del discorso biblico, da giustificare quindi e concretare all'interno di una pastorale di idee e di interventi ben più vasta;
• d'altra parte, proprio per il valore che ha la Bibbia, si dovrà pensarne una mediazione catechistica in maniera tale che essa possa esprimere tutta la potenza di salvezza, e quindi di umanizzazione, di coscientizzazione, di liberazione, di monito e di conforto che le compete in quanto Parola animata dallo stesso Spirito di Dio.

L'autorealizzazione umana come fondamento della morale



NECESSITÀ DI CHIARIMENTO

■ La teologia morale ha sempre cercato il fondamento ultimo dei valori morali nella verità dell'uomo.
A spingerla in questa direzione non è stata soltanto la preoccupazione di evitare una impostazione esclusivamente comandamentistica, e perciò volontaristica e nominalistica, dell'etica cristiana (tentazione sempre presente in una morale ultimamente teonomica, qual è appunto quella fondata sulla fede); è stata anche la certezza che, in un modo o nell'altro, il *dover essere* affonda davvero le sue radici nell'*essere* dell'uomo, e che non è possibile perciò formulare delle affermazioni etiche, qualunque sia il loro valore, senza decidersi insieme per una qualche visione della realtà umana.

■ In questo contesto la teologia morale è stata spesso spinta a utilizzare la parola e il concetto di *autorealizzazione,* come cerniera tra il discorso antropologico e quello specificamente etico.
Il bene morale differirebbe dalle altre forme di bene (pre-morale o non-morale o ontico), perché è bene umano in senso proprio, costitutivo del vero essere dell'uomo e capace di realizzare l'uomo in quanto persona: è l'impostazione cosiddetta personalistica della morale.

■ Non occorre spendere molte parole per dimostrare la validità di questa scelta.
L'essere che deve fondare l'agire morale è l'essere dell'uomo, un essere essenzialmente dinamico, che si fa nel tempo della storia. L'impegno morale è proprio quello con cui l'uomo si realizza come uomo.
La verità dell'essere umano non è data che come progetto. Essa si viene attuando attraverso le scelte morali della persona.

Problemi e orientamenti

GUIDO GATTI

L'autorealizzazione non è soltanto il senso dell'agire morale, ma anche il criterio della valutazione etica: è *bene* ciò che realizza l'uomo, espande il suo essere personale, lo fa essere di più; è *male* tutto ciò che diminuisce, o coarta o impoverisce l'essere dell'uomo.

■ È naturalmente un criterio bisognoso di molte precisazioni, di difficile applicazione; ma è indubbiamente un criterio ultimo nel suo ordine, e perciò fondante. Ed è un criterio che non contraddice alla rivelazione e quindi alla visione cristiana dell'uomo: tale visione rimanda infatti per la determinazione dei valori morali alla volontà creatrice di Dio, che non vuole altro dall'uomo se non che egli sia, e sia nella pienezza del suo essere.[1]
È comunque un criterio che chiede di essere riempito di contenuti, per poter essere utilizzato nella fondazione di un discorso morale concreto. Ed è in questa significazione del termine che naturalmente emergono dei problemi.

■ Non manca infatti chi vede in questa fondazione della morale sul concetto di autorealizzazione il pericolo di una recezione surretizia di elementi di una visione dell'uomo eterogenea rispetto a quella della fede: precisamente di una concezione sostanzialmente soggettivista, narcisistica ed estetizzante della persona umana e della sua realizzazione.[2]
Una concezione del genere è effettivamente molto diffusa nel nostro tempo ed è così congeniale alla nostra cultura, che potremmo parlare di essa come di una *concezione borghese dell'autorealizzazione.*
Si capisce perciò come una puntuale chiarificazione semantica del concetto di autorealizzazione, che distingua nettamente il significato « borghese » da quello evangelico del termine, sia una premessa assolutamente indispensabile per l'utilizzazione di tale termine in sede di teologia o di pedagogia morale.

1. Una concezione narcisistica dell'autorealizzazione

■ La concezione borghese dell'autorealizzazione è una concezione fondamentalmente soggettivistica. La persona che si deve autorealizzare è costituita dalla pura soggettività. La vera sostanza dell'autorealizzazione è quindi la risonanza soggettiva positiva di ciò che è considerato realizzante: è *il puro sentirsi autorealizzato.* In questa visione è centrale il concetto di esperienza: l'attenzione è focalizzata sulle esperienze soggettive, considerate riduttivamente come la sostanza stessa dell'essere persona.
L'accumulazione di esperienze autorealizzanti diventa quindi lo scopo della vita. Tale accumulazione si ottiene attraverso lo sviluppo delle potenzialità vitali del soggetto, da quelle più spirituali a quelle semplicemente biologiche; particolare importanza hanno le potenzialità più dinamiche e più originali del soggetto, come la creatività, la progettualità, l'autenticità, l'autonomia, l'identità personale, la trascendenza dell'io.[3]

[1] « Dalla fede nella creazione consegue per l'uomo il compito di svilupparsi, cioè di condurre se stesso da un iniziale stadio primitivo ad una più grande perfezione della realtà creaturale » (J. FUCHS, *Etica cristiana in una società secolarizzata,* Ed. P. Marietti, Roma 1984, p. 15).
[2] Ci riferiamo soprattutto a L. M. RULLA, *Psicologia del profondo e vocazione,* Vol. II, Marietti, Torino 1971-1981. C. BRESCIANI, *Personalismo e morale sessuale,* P. Marietti, Roma 1984.
[3] « Noi possiamo allora valorizzare l'uomo come processo di divenire; come processo di acquisizione di valore e dignità, attraverso lo sviluppo delle sue potenzialità; la persona non ama come processo di autorealizzazione in movimento verso esperienze più sfidanti e più arricchenti » (C. ROGERS, *On Becoming a Person,* Houghton Mifflin, Boston 1961, p. 395). Ricorreremo in questo « ex-

■ Alla base di questa concezione sta una fiducia ottimistica nella « fondamentale affidabilità della natura umana »,[4] fiducia che sembra ignorare la realtà del peccato e dei limiti della condizione umana.
L'autorealizzazione è considerata quindi come una meta accessibile con relativa facilità, magari attraverso tecniche psicologiche adeguate, legate soprattutto alla liberazione del desiderio.
È un compito che non ha bisogno di essere imposto all'uomo dall'esterno, perché è la risposta ai suoi bisogni più veri.
Per realizzarsi, l'uomo non deve subire costrizioni o assoggettarsi a faticosi addestramenti, ma seguire la strada regale del bisogno e del desiderio.
« Dal punto di vista della mia esperienza, la vita buona — dice C. Rogers — è il processo di movimento in una direzione che l'organismo umano sceglie quando è internamente libero di muoversi in ogni direzione ».[5]
Importante da questo punto di vista è *l'autenticità,* intesa appunto nel senso di assenza di costrizioni, sia esterne che interne, che coartino la spinta vitale del soggetto, orientandone la spontaneità verso destinazioni prefissate in base a schemi prestabiliti, ma estranei alla soggettività sovrana, fossero pure gli schemi di un'etica che pretenda di essere oggettiva. E nei confronti di una simile etica viene elevato, nel nome dei diritti dell'autenticità, un sospetto pregiudiziale indiscriminato.

■ Non occorre sottolineare l'ambiguità di un simile concetto di autenticità: « To be that Self which one truly is » (essere veramente se stesso) [6] è una formula che non dice nulla su quella che è la verità dell'uomo, cui pure rimanda. Troppo spesso significa accontentarsi di restare quello che si è, invece che diventare veramente se stessi, trascendendo il puro dato della spontaneità.
La stessa cosa si può dire per l'espressione analoga: « essere pienamente la propria unicità » [7] e per tante altre, ugualmente suggestive, ma anche ugualmente ambigue.

Appare chiaro allora il carattere fondamentalmente narcisistico di questa concezione delle persone e della sua autorealizzazione. Essa non è tanto un criterio di valore quanto uno scopo da perseguire direttamente in una ricerca, rispetto alla quale tutto ha valore strumentale. La persona stessa è vista in una prospettiva funzionale: realizzata è « la persona pienamente funzionante »,[8] efficiente e ispirata a criteri di economicità interna.
Questo comporta una certa atomizzazione della vita e della persona umana: la vita diventa un susseguirsi di esperienze isolate. Al di là di tutte le esperienze ed emozioni, si può restare fondamentalmente analfabeti in umanità.

2. Una concezione « diversa » di autorealizzazione

■ Una simile concezione dell'autorealizzazione ha portato gli autori più critici nei suoi confronti [9] a proporre una radicale diversione di attenzione, dall'autorealizzazione ad altre dimensioni — eticamente più costruttive — dell'esistenza umana.
Il solo proporsi l'autorealizzazione come fi-

cursus » ad altre citazioni di C. Rogers, che degli psicologi umanisti ci sembra quello che indulge di più a una certa concezione soggettivistica e spontaneistica dell'autorealizzazione.

[4] È ancora Rogers a parlare di « fondamentale affidabilità della natura umana » (*o.c.*, p. 189), ma si tratta di una fiducia largamente condivisa da tutta la scuola umanistica.

[5] C. Rogers, *o.c.*, p. 187.

[6] C. Rogers, *o.c.*, p. 175.

[7] C. Rogers, *o.c.*, p. 178.

[8] C. Rogers, *o.c.*, p. 183.

[9] Ci riferiamo soprattutto alle opere citate di L. M. Rulla e C. Bresciani.

ne comporterebbe una messa a fuoco del *sé*, che finirebbe inevitabilmente nel narcisismo e porterebbe di fatto al fallimento dello stesso intento autorealizzativo: « Tendere direttamente all'autorealizzazione è sempre un fallimento, poiché il sé si realizza solo attraverso l'impegno a una causa fuori di sé ».[10]
Questi autori preferiscono contrapporre al concetto di autorealizzazione (troppo lontano, a loro avviso, dall'etica, e troppo incline al narcisismo) il concetto (a loro avviso molto più praticabile e più affine al discorso etico) di *autotrascendimento*. La persona di fatto adempie i suoi compiti etici nella misura in cui decentrandosi, dimenticandosi, al limite rinnegandosi, sposta la sua preoccupazione dal sé agli altri, dal sé ai valori, dalla soggettività assoluta all'oggettività di un bene che le si impone come esigente una adesione incondizionata.

■ Personalmente riteniamo che, se si ha il coraggio di chiarire il termine autorealizzazione — dandogli un significato non solo psicologico ma anche ontologico, andando oltre l'ambito della soggettività e della spontaneità immediata —, non soltanto la contrapposizione tra autorealizzazione e autotrascendimento non è più necessaria, ma l'uso del termine autorealizzazione trova una sua giustificazione teoretica e una sua affidabilità pratica.
Certo la vera autorealizzazione della persona si dà solo nel suo autotrascendimento, attraverso l'adesione incondizionata ai valori, ma i valori sono appunto tali nella misura in cui sono valori per la persona, validazione della persona.
Realizzare i valori non significa per la persona sacrificarsi sull'altare dei valori, ma realizzare se stessa secondo l'unica verità del proprio essere.

■ È possibile, operando un radicale capovolgimento della prospettiva personalistica borghese, tracciare una « diversa » concezione dell'autorealizzazione, pienamente compatibile con la visione cristiana dell'uomo. Questa concezione comporta anzitutto il passaggio da una prospettiva soggettivistica a una prospettiva ontologica.
Fare l'uomo non è tessere l'ordito empirico delle sue capacità, emozioni, conoscenze, dominio sul mondo, ma è attuare la sostanza ontologica della persona, che è di natura assiologica, è intessuta di valori.
La libertà, che il supremo privilegio della persona, comporta delle responsabilità oggettive, prima ancora che verso un qualche potere estraneo e superiore, verso la realtà della sua costituzione ontologica. La progettualità umana non è del genere di quella espressiva, e in fondo evasiva, dell'arte; è la responsabilità del costruire, che misura la sua validità sulla base dell'efficacia realizzatrice. La libertà umana è responsabile verso la realtà della persona stessa, nel senso che le sue scelte operano, dentro il campo di una polarità oggettiva, la costruzione o la distruzione della realtà personale, secondo leggi che essa è chiamata a scoprire ma di cui non è arbitra: l'uomo « è allo stesso tempo colui che governa e colui che è governato da se stesso, colui che possiede e colui che è il suo proprio possesso. Egli è anche colui che è responsabile, così come colui del quale e verso il quale è responsabile ».[11]
La differenza tra ciò che costruisce e ciò che distrugge la persona è inscritta nell'essere dell'uomo, prima ancora che nella sua coscienza.
Questo non esclude, anzi postula che la responsabilità verso la realtà del proprio essere e del proprio divenire si prolunghi in una responsabilità verso gli altri e termini in una responsabilità verso un Chiamante, che è la fonte stessa dell'essere personale dell'uomo.

[10] C. BRESCIANI, *o.c.* « L'autorealizzazione non è l'ultima destinazione dell'uomo. Non è neppure la sua intenzione primaria. L'autorealizzazione, se viene resa un fine in se stessa, contraddice la qualità autotrascendente dell'esistenza umana... Solo nella misura in cui l'uomo realizza un valore oggettivo, realizza se stesso » (V. E. FRANKL, *The Will to Meaning*, New York 1969, p. 38).
[11] C. WOJTYLA, *The Acting Person*, Reidel, Dordrect-Boston-London 1979, p. 173.

Questa responsabilità, fondata su una vocazione divina e ultimamente sul dono divino della vita, non è una servitù; è la dignità dell'uomo. Dio non lo chiama che a diventare se stesso, a realizzare la pienezza del suo essere persona. Dalla persona nasce e sulla persona si misura ogni responsabilità dell'uomo.

■ L'autenticità che lo realizza è fedeltà a un compito e a una vocazione, che si risolve in fedeltà alla verità profonda del proprio essere; una verità che trascende peraltro le apparenze della spontaneità e l'immediatezza del desiderio.
Data la molteplicità e il carattere spesso contraddittorio e distruttivo delle pulsioni spontanee che si contendono il campo della libertà umana, la *integrazione* di queste tendenze in un progetto fondato sulla razionalità si impone, come una strategia obbligata, per l'autorealizzazione: « Integrazione significa contemporaneamente organizzazione e conservazione »,[12] cioè unità vitale del molteplice e assunzione delle istanze parziali in un progetto globale che le invera e le trascende.
Ma integrazione significa anche subordinazione alle istanze di una superiore razionalità e di conseguenza frustrazione e repressione delle pulsioni distruttive.
Naturalmente l'integrazione è un compito di tutta la vita: si è persona solo per diventarlo: « Non esiste infatti una persona pienamente integrata ma esiste la persona in via di integrazione, così come la persona pienamente consistente è un ideale più che una realtà. L'unità interna, in un certo senso, resta sempre qualcosa che sta davanti, mai pienamente raggiunta ».[13]

■ Se la concezione borghese della personalità è fondamentalmente narcisistica, la concezione cristiana si fonda sul carattere realizzante dell'amore e del dono di sé.
Essa si basa sulla essenziale relazionalità della persona che impone il superamento radicale di ogni egocentrismo: « Nel profondo della struttura dinamica della persona è iscritta una legge del dono di sé. Il progresso della persona avviene attraverso il dono disinteressato di sé ».[14]
Ancora una volta non si deve però pensare all'autotrascendenza nel dono di sé come a una operazione masochistica, di mutilazione della persona. Nel dono di sé, essa ritrova se stessa e riscatta la verità più profonda del suo essere persona: « Il dono di sé non è la negazione del bisogno, bensì l'affermazione del bisogno nell'affermazione di un valore: il valore della persona, con cui merita essere in relazione... Allora la relazione impostata sul dono di sé è facilitata dalla certezza che l'io e la sua dignità non sono minacciati ».[15]
La persona si realizza dimenticandosi.
È lo scandalo della croce inscritto nel cuore della persona; è la struttura pasquale dell'autorealizzazione: si diventa se stessi solo nella misura in cui si ha il coraggio di morire a se stessi. « L'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé » (*Gaudium et spes*, n. 24).
Questo paradosso appartiene alla verità di ogni realtà umana e quindi anche a quella di ogni autentica esperienza morale.[16]
Ma solo la risurrezione di Cristo ci garantisce che colui che ha il coraggio di perdersi nel dono di sé, si ritrova veramente nella efficacia di vita, di amore più forte di ogni morte.

---

[12] C. BRESCIANI, *o.c.*, p. 209.
[13] C. BRESCIANI, *o.c.*, p. 21. « Se ontologicamente si è persona, moralmente persona si diventa » (C. BRESCIANI, *o.c.*, p. 249).
[14] C. BRESCIANI, *o.c.*, p. 81.
[15] C. BRESCIANI, *o.c.*, p. 177.
[16] PH. ROQUEPLO, *Esperienza del mondo, esperienza di Dio?*, traduzione italiana, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1972.

3. Per la crescita e l'educazione morale

■ La formalizzazione che abbiamo tracciato e che comporta una contrapposizione netta tra le due concezioni dell'autorealizzazione, ha naturalmente il suo pieno valore solo sul piano dottrinale. In questa descrizione, quanto più si accentua la contrapposizione, tanto più si rischia di descrivere un concetto-limite invece che una reale « forma mentis ». Nella concretezza della vita, cioè nella mentalità e nei progetti delle persone reali, le due concezioni non si danno allo stato puro, ma variamente contemperate e distribuite in un *continuum,* che va dall'uno all'altro dei due estremi.

■ La cosa non è priva di una certa rilevanza pedagogica.
Possiamo ammettere l'ipotesi che le due concezioni traccino, nel campo delle forme mentali che sottostanno all'esperienza etica, una polarità.
Dentro questa polarità, nella direzione dal negativo al positivo, si muovono la crescita morale delle persone e l'educazione morale che la promuove.
Da questo punto di vista, ogni privilegiamento della meta dell'autorealizzazione, anche della più « borghese », rappresenta sempre una qualche forma di impegno per la crescita della persona, anche nella dimensione etica.
Questa tensione è una energia positiva che può essere utilizzata con accortezza e ottimismo in educazione morale.
Anche sul piano dell'educazione della fede, l'impegno di autorealizzazione resta una di quelle esperienze privilegiate nell'ambito delle quali è possibile, attraverso una educazione coinvolgente e problematizzante, far emergere quelle domande di senso cui è risposta il Vangelo.

■ L'insufficienza della concezione borghese o umanistica della visione dell'uomo e dell'autorealizzazione umana non va solo affermata in modo pregiudiziale sul piano dottrinale; va fatta scoprire all'interno della vita, attraverso la valorizzazione di quella insopprimibile inquietudine che spesso finisce per svelare all'uomo, che sia seriamente teso alla realizzazione di sé e consapevole della sua dignità, il suo essere fatto per Dio.

INIZIATIVE DELLA « FAMIGLIA CARLO DE FOUCAULD »

■ La rivista **« JESUSCARITAS »**, espressione del messaggio spirituale della FAMIGLIA CARLO DE FOUCAULD in Italia, compie 25 anni. Oltre a testi di spiritualità riporta il diario delle varie fraternità dei piccoli fratelli, piccole sorelle, comunità « Jesus Caritas » e fraternità secolari, ecc. **Abbonamento ordinario lire 15.000 - conto corrente postale 10561066: « Jesus Caritas » - 06038 SPELLO (Perugia).**

■ Riprendono le **settimane bibliche** presso l'Abbazia di Sassovivo in Foligno.
Dal 18 al 24 agosto 1985 su **« I RACCONTI DELLA PASSIONE E DELLA RISURREZIONE ».**

Docenti: Betori, Pennacchini, Barbi, Florio. **Informazioni** direttamente alla comunità **« Jesus Caritas » dell'Abbazia di Sassovivo - 06034 FOLIGNO (Perugia) Tel. 0742/50620 o 56397.**

Riconciliazione e famiglia nell'Italia meridionale

PROSPETTIVE

Elementi di analisi e orientamenti operativi

Premessa: Suggestioni sulla famiglia meridionale

■ Da alcuni anni il tema della famiglia sta attraversando con insistenza e interesse l'insieme di riflessioni e progettazioni pastorali della Chiesa italiana. Non a caso, data la rivelanza di questo progetto sia in campo sociale che in campo religioso, all'interno delle principali trasformazioni di mentalità e costume registrate in Italia.
Anche il documento « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » torna su questo argomento, additandolo come uno dei campi di maggiore impegno pastorale per l'immediato futuro. All'interno di questa indicazione, come in tutta l'impostazione dell'omonimo convegno ecclesiale della Chiesa italiana, emerge, tra l'altro, la necessità della conoscenza puntuale dei fenomeni sociali, come insostituibile punto di partenza per la costruzione di una nuova identità della testimonianza cristiana. E ciò è tanto più vero a proposito del soggetto famiglia, che appare nella società italiana come una realtà multiforme e magmatica, per molti versi sotterranea e sfuggente all'analisi socio-religiosa.

■ È in questa prospettiva che si pone il presente contributo: offrendo alcune suggestioni sulla realtà della famiglia meridionale, si cercherà di cogliere alcune tendenze che, sebbene non generalizzabili, tuttavia possono aiutare soprattutto le chiese locali a meglio problematizzare i temi da affrontare.
Il taglio delle riflessioni seguenti è senza dubbio parziale: non si è voluto mettere a fuoco, nei suoi vari aspetti, la situazione complessiva (peraltro difficile da prospettare in tutte le sue valenze), quanto evidenziare alcuni problemi che, nonostante la loro crucialità, stentano a emergere pienamente e a divenire patrimonio comune della prassi pastorale delle Chiese meridionali.

MARIANNA PACUCCI

1. Differenziate condizioni familiari: implicazioni metodologiche e pastorali

1.1. A livello metodologico

■ Il primo rilievo da tener presente è la difficoltà, limitandosi anche solo all'area meridionale, di parlare di condizione familiare come una realtà omogenea: anzi, nel Mezzogiorno più che altrove, è maggiormente riscontrabile, anche se non sempre visibile, un processo di segmentazione delle situazioni familiari. In questa prospettiva lo sforzo conoscitivo, come l'impegno pastorale, devono tendere a cogliere le differenziazioni interne, per poter rispettare i diversi bisogni e le disponibilità emergenti.

■ La famiglia meridionale può essere complessivamente definita come un catalizzatore e metabolizzatore delle opportunità di vita consentite nell'organizzazione socio-culturale del territorio. Studiare le condizioni della famiglia meridionale, significa dunque conoscere anche in qualche modo la qualità della vita nel Mezzogiorno, rispetto alla quale ogni famiglia esprime e organizza i propri bisogni e disponibilità. Ciò è vero sia sul livello strutturale che su quello culturale: la qualità della vita familiare sul territorio dipende infatti sia dalle risorse disponibili (il lavoro, la casa, la salute, ecc.) sia dal tipo di cultura secondo la quale tali risorse vengono organizzate e utilizzate.

■ Il problema principale che emerge analiticamente è quindi quello delle relazioni tra la famiglia e le varie organizzazioni che compongono il sistema sociale. Ciò significa che non si può riflettere su questo tema senza affrontare i nodi della vita sociale ai vari livelli in cui essa si esprime in un certo territorio.

1.2. A livello pastorale

Queste brevi considerazioni comportano, inevitabilmente, alcune implicazioni preliminari a livello di riflessione pastorale, che, sebbene non specifiche delle realtà familiari, richiedono tuttavia un sintetico richiamo, come momenti qualificanti del processo di conversione e riconciliazione della comunità cristiana rispetto ai suoi impegni di evangelizzazione e promozione umana.

■ Innanzitutto, da quanto si è detto, emerge problematicamente la nozione di territorio come quadro di riferimento spaziale e temporale entro cui si muove l'impegno della comunità ecclesiale. Se questo stimolo è sempre presente nei più recenti documenti della CEI, va detto chiaramente che nell'esperienza di molte Chiese meridionali esso costituisce un dato di fondo spesso privo di significanza. Una delle cause più diffuse di questa carenza sembra essere la difficoltà da parte delle comunità locali di farsi carico dei problemi della realtà sociale, per un malinteso privilegiamento del dato spirituale.

■ Un'altra considerazione, emergente nel sottolineare il processo di segmentazione delle realtà familiari, è che esso richiederebbe una prassi pastorale che si ponga come razionalizzazione delle scelte in funzione e all'interno di un progetto chiaro, organico e articolato, che parte dai bisogni della gente piuttosto che dalle capacità istituzionali dell'offerta religiosa. Anche su questo piano, le Chiese meridionali appaiono attualmente piuttosto carenti, esaurendo il più delle volte le proprie energie in azioni legate all'immediato, partendo da una visione centripeta dell'istituzione ecclesiale.

2. La famiglia negli anni Ottanta protagonista di un processo di mobilizzazione

Se la famiglia meridionale è una specie di elaboratore delle opportunità sociali in confronto ai propri bisogni e disponibilità — creando sintesi comportamentali differenziate (e quindi « storie » diverse) pur all'interno di un comune contesto socio-culturale —, è necessario capire a partire da quali processi si è verificata questa situazione: ciò aiuterà a cogliere anche la complessa dinamica del rapporto famiglia/religione e di quello più particolare tra famiglia e comunità ecclesiale.

2.1. Una variegata interpretazione dei ruoli familiari e sociali

Tutta una serie di mutamenti e diversificazioni socio-culturali da cui è stata investita la famiglia meridionale può essere sinteticamente racchiusa all'interno della categoria della *mobilizzazione.*

■ A partire dagli anni Sessanta infatti — anche se con caratteristiche differenti lungo i due decenni trascorsi fino al presente — le famiglie meridionali hanno vissuto processi di mobilità territoriale, sociale e culturale, i cui effetti attuali sono piuttosto complessi e spesso non evidenti.
Se nel passato i principali protagonisti di questi eventi erano specifici gruppi sociali e generazionali, negli anni Ottanta va notato come sia l'intero sistema familiare a essere investito dalla esperienza della mobilizzazione, e non sempre sono solo i nuclei giovani a mutare le proprie condizioni di vita.

■ All'interno del tessuto familiare, tradizionalmente roccaforte della stabilità sociale del Mezzogiorno, il processo di mobilizzazione apre numerose lacerazioni. La più importante di esse non è tanto nella frattura generazionale o nelle mutate condizioni del rapporto di coppia — come solitamente si pensa —, quanto nel fatto che, forse per la prima volta all'interno della cultura familiare meridionale, tutti i soggetti familiari tendono (non è detto che vi riescano sempre e comunque) a perdere i propri punti di riferimento ideologici e comportamentali, in favore di un atteggiamento di sincretismo culturale. È così che maschi e femmine, giovani e adulti, genitori e figli, si trovano a vivere — in forme spesso frammentarie e contraddittorie — una pluralità di ruoli sociali (attinenti al lavoro, alla partecipazione sociale, ai rapporti di parentela, ecc.) e sperimentano la possibilità concreta di interpretare in maniera pluralistica lo stesso ruolo.
Gran parte degli atteggiamenti intrafamiliari, e ancor più le esperienze extrafamiliari, diventano così estremamente mobili e variegati, lungo un « continuum » che va dal radicamento allo sradicamento rispetto a un certo territorio e alla sua cultura.

■ Le situazioni di degrado e/o di identità culturale e quelle di integrazione/provvisorietà socio-ambientale non investono però in modo costante le varie aree della vita familiare: senza dubbio alcuni contenuti della vita domestica appaiono più dinamici e problematici (ad esempio le relazioni di coppia sul piano intrafamiliare; la partecipazione socio-politica su quello esterno); altri invece sono più statici. Le soluzioni adottate comunque riguardano solo piccoli segmenti e non tutto intero il contesto della vita familiare.

■ Nelle smagliature che si producono all'interno di questa rete, tre particolarmente sembrano essere le aree di più vistosa crisi e ridefinizione.

2.2. I nodi cruciali nella definizione degli atteggiamenti familiari

■ Il primo aspetto delicato, nella ridefinizione degli atteggiamenti familiari, sembra essere costituito dall'estrema flessibilità della linea di demarcazione fra *pubblico e privato.*
Se in passato la divisione fra vita intra ed extra familiare era piuttosto netta — ma tutte e due le esperienze erano comunque regolate da un comune codice di comportamento —, per la famiglia degli anni Ottanta, pubblico e privato sono in parte sovrapposti, in parte disgiunti, ma soprattutto sono segnati dall'adozione di codici comportamentali differenti. Basti pensare, per esempio, alla doppia morale sulla sanzione/accettazione del divorzio e dell'aborto.

■ Un altro nodo, attraverso il quale è possibile leggere l'articolazione e le smagliature dei comportamenti all'interno della famiglia meridionale, è dato dalla divaricazione fra *produzione e consumo* (intese come categorie non strettamente economiche). Il rapporto con il lavoro, con il denaro, con il sociale in senso lato dà vita a comportamenti disorganici e frammentari: la divaricazione fra produzione e consumo investe il campo della costruzione di significati esistenziali e della legittimazione socio-politica. Da un lato c'è resistenza e rifiuto verso il regime di crisi; dall'altro accettazione incondizionata dei valori sociali degli anni Ottanta, che pure hanno prodotto quella crisi.

■ Infine, la terza caratteristica peculiare e contraddittoria della famiglia meridionale è data dal fatto che essa viva in forma ambigua e confusa una cultura ibridamente segnata dai contenuti della civiltà contadina e dai nuovi valori urbani. L'intreccio fra cultura rurale e urbana contribuisce a determinare la perdita di punti di riferimento omogenei per il comportamento domestico, rendendo la famiglia una consumatrice acritica di valori differenziati e spesso estranei o contraddittori con il proprio abituale modo di vivere.

Attraverso le tre tensioni individuate, la famiglia meridionale sembra paralizzata nel compito di contribuire alla creazione di nuovi modelli di comportamento, che possano rinnovare i contenuti della socializzazione e produrre una identità culturale originale e specifica.

2.3. Le contraddittorie forme del rapporto fra vita domestica ed esperienza sociale

■ La realtà familiare meridionale si struttura dunque a partire dal proprio rapporto con lo spazio e con i dinamismi culturali del territorio, producendo comportamenti per molti versi inediti. Trasferendo un'immagine che Ferrarotti ha recentemente usato per definire il caleidoscopio delle esperienze religiose italiane, si può dire che la famiglia degli anni Ottanta stia vivendo una fase di « bricolage » nei confronti dell'ambiente esterno e della sua organizzazione interna. Le dinamiche intrafamiliari e quelle extrafamiliari si combinano insieme, senza seguire particolari criteri di omologazione, sempre a causa di quella perdita di punti di riferimento stabili, come prodotte dal mutamento culturale di questo periodo.

■ È all'interno di questa condizione che emergono spinte e tensioni contrastanti, che portano solo parzialmente alla messa in discussione e alla soluzione di contraddizioni storiche. È il caso, ad esempio, della resistenza di forme di rapporto autoritarie all'interno del nucleo familiare, che facilmente si accompagnano a processi di accettazione dei valori della tolleranza diffusi dalla cultura sociale; oppure della tendenza alla democratizzazione dei rapporti educativi fra genitori e figli pur in presenza di un precario sviluppo della realtà partecipativa nei confronti del territorio.

3. Alcune prospettive sull'esperienza di riconciliazione nella famiglia

3.1. L'ORIENTAMENTO FONDAMENTALE

Prima di passare a esaminare il problema del rapporto religione/famiglia, e il relativo nodo delle politiche ecclesiali in tema di pastorale familiare, è opportuno fermarsi un attimo a riflettere sulle considerazioni già esposte, perché esse possono costituire una prima prospettiva per l'impegno di riconciliazione che la Chiesa può offrire all'universo familiare meridionale.

■ Qualsiasi proposta dovrà essere necessariamente orientata dall'obiettivo di restituire unitarietà all'esperienza intra ed extrafamiliare, attraverso il recupero e/o la creazione di punti di riferimento stabili, sui quali poter basare i comportamenti e i rapporti domestici.
Il primo problema della comunità cristiana è quindi quello di rendersi capace di una azione promozionale, che restituisca senso e significato alle azioni della vita familiare, rompendo l'attuale tendenza a impostare i comportamenti domestici come molteplicità di gesti occasionali scanditi dall'accettazione acritica dei vari messaggi culturali.

■ In questa prospettiva il ruolo della Chiesa sembra essere essenzialmente di tipo educativo: solo sviluppando processi di autoconoscenza dell'esperienza familiare è infatti possibile che i vari membri, soprattutto quelli più adulti, acquistino consapevolezza delle proprie contraddizioni comportamentali.
Questo impegno deve riguardare sia la vita intrafamiliare che quella esterna: da un lato infatti vanno rimossi gli atteggiamenti, ancora molto frequenti nel Mezzogiorno, di autoritarismo e maschilismo, come le nuove forme di incomunicabilità relazionale, di rivendicazione esasperata; dall'altro vanno attentamente revisionati i limiti della partecipazione familiare alla vita civile, ai problemi del territorio.

■ Se la famiglia meridionale vive con difficoltà l'esperienza della mobilizzazione, rischiando di sradicarsi dal proprio territorio e dalla propria cultura, la comunità ecclesiale può e deve offrire la possibilità di creare nuovi nessi di comunicazione fra le varie famiglie, nonché un più stimolante confronto con le innovazioni culturali della società civile: è essenziale che questo servizio venga offerto a tutte le famiglie e non solo a quelle che già si riconoscono in qualche modo come parte della Chiesa.

3.2. LINEE DI RICONCILIAZIONE

Più specificamente, all'interno della situazione meridionale, le linee di riconciliazione proponibili da parte della comunità ecclesiale alle famiglie potrebbero essere le seguenti.

3.2.1. Lo sviluppo di un atteggiamento coerente nelle scelte pubbliche e private

Da un lato va sollecitato l'abbandono di una adesione alla cultura radicale e libertaria che si va diffondendo fra le giovani famiglie, che porta a comportamenti conformisti (rispetto, ad esempio, ai problemi della sessualità, dell'aborto, del divorzio) e contraddittori rispetto a esigenze reali di un rinnovamento dei rapporti affettivi intrafamiliari; dall'altro va apertamente revisionato il falso moralismo con cui tante famiglie ammantano in pubblico situazioni ambiguamente gestite in privato (basti pensare al problema della parità uomo/donna o alla democratizzazione dei rapporti genitori

/figli). Soprattutto, va incentivata una mentalità di collaborazione e solidarietà, che non si limiti solo al momento della vita domestica, ma emerga anche come stile di partecipazione alla vita sociale, non inquinata però da corporativismi (da cui nascono i meccanismi di clientelismo).

3.2.2. La formazione di una mentalità più produttiva, in termini sociali e culturali, oltre che strettamente economici

Essa renderà la famiglia una vera creatrice di esperienze di vita rinnovate, piuttosto che una apatica consumatrice di stili di vita derivanti da altri contesti. In questa prospettiva va sottolineata l'urgenza di una riconciliazione all'interno dei rapporti familiari, che richiedono maggiore personalizzazione di quanto oggi non avvenga; così come, all'esterno della famiglia, è necessario mobilitare tutte le energie per la creazione di una nuova cultura sociale, che veda soprattutto i giovani orientati verso valori più autentici. Specialmente nell'incentivare una mentalità più attiva e aperta la famiglia meridionale va spinta a un atteggiamento di più chiara difesa della qualità della vita in tutte le sue forme, lasciandole scoprire la validità di tutti quei valori ed esperienze (la gratuità, l'espressività, ecc.) che vanno al di là della semplice riproduzione della realtà familiare e sociale.

3.2.3. La capacità di gestire il mutamento culturale

Questo mutamento deve essere operato facendo leva su quanto di valido esiste nella tradizione ambientale, senza arroccarsi nel rifiuto del nuovo né limitandosi a subirlo passivamente. In questo senso è importante che l'azione educativa della comunità ecclesiale sappia valorizzare la memoria storica delle famiglie per trarne orientamento nelle nuove situazioni della vita urbana. Ciò vuol dire, tra l'altro, incrementare, sul piano delle dinamiche intrafamiliari, un maggior dialogo fra le diverse generazioni, con la valorizzazione delle componenti anziane, spesso emarginate dall'organizzazione domestica; sul piano dei rapporti con l'esterno può significare invece capacità, da parte della famiglia, di dar voce e accoglienza a tutti coloro che rischiano di diventare i nuovi poveri ed emarginati, perché non integrati alla cultura e allo stile di vita urbano.

Le tre suggestioni proposte sul piano dell'offerta di riconciliazione alle famiglie meridionali riguardano, come già si è detto, tutte le famiglie e non solo coloro che già vivono in qualche modo un rapporto più o meno aperto con la comunità ecclesiale. Questo allargamento dell'impegno pastorale è senza dubbio oneroso per le Chiese, soprattutto in quelle realtà troppo abituate a un regime di cristianità dove è difficile il confronto con l'attuale sfida degli indifferenti e dei lontani. È tuttavia questo uno dei modi possibili per creare sintesi fra l'evangelizzazione e la promozione umana, partendo dalla corresponsabilizzazione delle famiglie.

4. Le realtà familiari e il problema della fede

Le prospettive pastorali evidenziate non esauriscono certo un lavoro di riflessione più complessiva sugli interventi effettuabili nei confronti della famiglia. Se rappresentano delle indicazioni utili per realizzare un nuovo stile di pastorale familiare — più attento e sensibile alle crisi attuali, come alle potenzialità latenti nell'esperienza familiare — tuttavia non investono direttamente il rapporto fra famiglia e religione.

L'esigenza della evangelizzazione e della promozione umana sottolinea le particolari urgenze di riconciliazione già esaminate, ma questo può essere ritenuto solo un primo livello dell'impegno ecclesiale verso le famiglie. Approfondendo la dinamica del rapporto fra realtà familiare ed esperienza di fede ed ecclesiale, è possibile evidenziare altre prospettive di intervento pastorale.

4.1. Il bisogno di integrazione sociale e la centralità del rapporto Chiesa/mondo

■ Al di là e all'interno di esigenze spirituali di per sé significative, la famiglia degli anni Ottanta cerca, nella propria disponibilità all'esperienza di fede, di colmare anche quei bisogni di integrazione sociale e territoriale, che tradizionalmente la religione garantiva nel contesto della società rurale meridionale e che sembra invece negare nella nuova aggregazione ecologica e culturale di tipo urbano.
L'aspetto più problematico di questo bisogno e di questa disponibilità — che peraltro è spesso ancora acerba e tutta da educare — è che entrambi sono più impliciti che espliciti, nascosti all'interno di un multiforme rapporto con il sacro, che troppo spesso è stato interpretato come semplice esperienza di securizzazione.
In realtà si può dire che le famiglie meridionali vivono nei confronti della religione, e specificamente del suo aspetto istituzionale di comunità ecclesiale, una complessa istanza di affermazione e/o recupero del radicamento territoriale, che tende a ramificarsi in un « continuum » che va dalla conservazione alla innovazione delle espressioni e dei valori della cultura religiosa presenti nell'ambiente.

■ All'interno di questo dinamismo, poi, sembra che sia il rapporto Chiesa/mondo l'aspetto su cui maggiormente si differenziano le aspettative e le disponibilità delle famiglie, così come, nel processo di trasformazione complessiva dell'universo domestico, è il rapporto con il sociale ad aprire numerose e profonde lacerazioni.
Tale rapporto peraltro non è vissuto come terreno fisiologico per la crescita e la maturazione delle esperienze religiose ed ecclesiali, quanto piuttosto come risposta confusa e disordinata alla crisi della società. Ed è probabilmente proprio questo scambio di valenza che rende ancor più difficile la riflessione e la prassi ecclesiale, in quanto viene a sovvertire una diffusa e acquisita impostazione pastorale, abituata a partire dall'offerta religiosa e non dall'emergenza dei bisogni.

■ Ma il problema dell'integrazione sociale attraverso l'esperienza religiosa non vuol dire soltanto, come tradizionalmente è stato nel meridione, aggregazione dei gruppi sociali intorno a differenziate espressioni sacrali (basti pensare alle interpretazioni « classiste » sulla religiosità popolare), o capacità da parte della comunità ecclesiale di farsi carico di alcune emergenze come il lavoro e la casa, o di confrontarsi con situazioni drammatiche come la mafia e la camorra.
Il bisogno di integrazione significa anche e soprattutto necessità di costruire e incentivare nuove reti di comunicazione ordinaria all'interno del territorio, capacità di dialogo fiducioso e di interazione operativa fra civile ed ecclesiale, fiducia nelle istituzioni e nel potere della partecipazione: tutto questo viene silenziosamente rivendicato come misura quotidiana e integrante dell'esperienza religiosa, anche se, sul piano della prassi concreta, è per ora più una richiesta formativa che operativa, data la persistenza di una mentalità privatistica di cui la famiglia degli anni Ottanta ancora accusa il peso.

■ A fronte di questo bisogno e disponibilità, c'è però da dire che l'offerta religiosa è piuttosto carente.
Innanzitutto sussiste in molte Chiese meridionali una vera e propria assenza di pastorale familiare. Nella difficoltà di fare i

conti con un interlocutore così composito e in larga misura sfuggente, l'offerta pastorale è diventata molto spesso una rete di disponibilità settoriale verso soggetti (i fanciulli, i giovani, gli anziani, i malati) assunti come individui portatori di bisogni e disponibilità, e non tanto come parte di un gruppo più ampio nel quale tali problemi si formano e si risolvono.

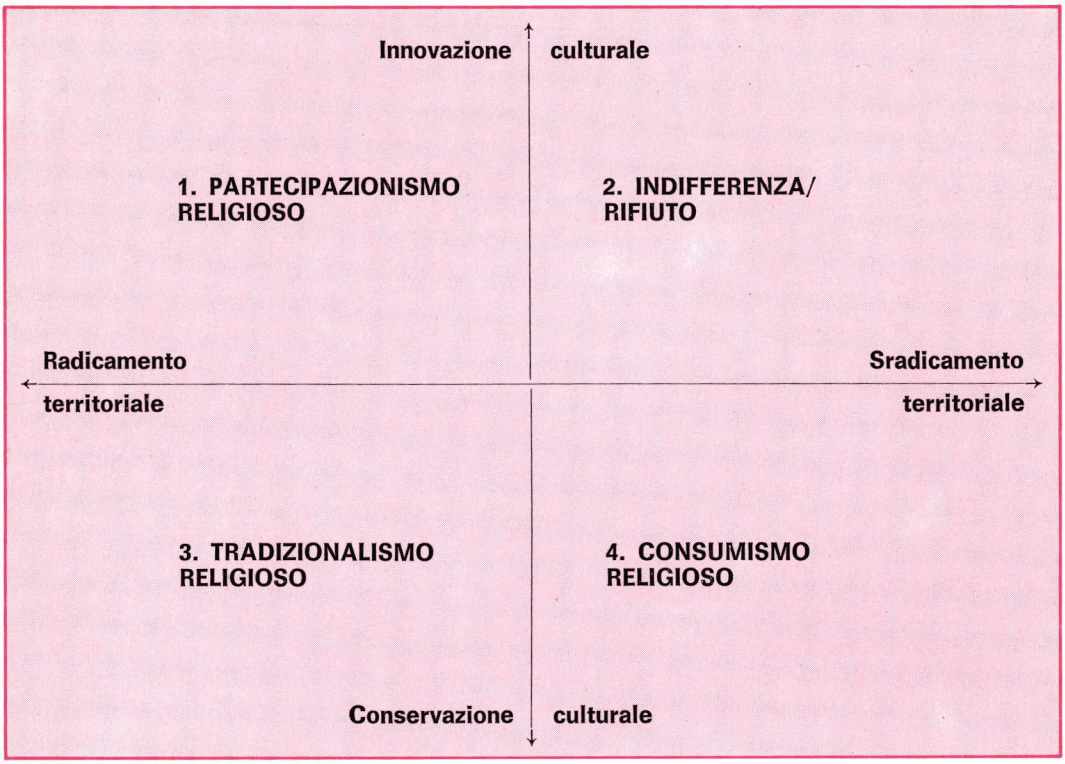
Laddove si registra un'attenzione alla famiglia, essa è orientata, per lo più — al di là di un'offerta di tipo strettamente spirituale (liturgico-sacramentale) — verso le componenti della morale coniugale e verso i temi della promozione educativa.

Queste due dimensioni, senz'altro pertinenti e valide, perdono però gran parte della loro significanza nel momento in cui vengono staccate, a livello pastorale, da altri aspetti ugualmente importanti, che costituiscono l'esperienza esterna della famiglia meridionale. Come si è visto, infatti, nella costruzione degli atteggiamenti intra ed extra familiari, esistono delle analogie, ma anche delle contraddizioni, comunque delle relazioni significative, che non possono essere ignorate, pena l'inefficacia dell'intervento pastorale.

4.2. Le tipologie dei comportamenti familiari in rapporto all'esperienza religiosa ed ecclesiale

Il bisogno e la disponibilità a far convergere il rapporto con il sociale e l'esperienza religiosa in un unico itinerario di promozione dell'integrazione socio-ambientale, non è però un punto di riferimento comune per tutte le famiglie.

Il rapporto fra famiglia e istituzione ecclesiale è segnato da alcune differenze di atteggiamenti e mentalità, che possono essere raggruppate come segue (cf anche la rappresentazione grafica nello *schema*).



1. Un *primo gruppo* di famiglie è dato da coloro che vivono l'esperienza religiosa come tensione verso un'integrazione sociale, che è sentita come condizione irrinunciabile per la soluzione del rapporto Chiesa/mondo e per la realizzazione di una vera testimonianza cristiana. Per queste famiglie comincia a diventare significativa l'esperienza della comunità ecclesiale, nella doppia dimensione di ministerialità e comunione, anche se questi due aspetti provocano non poche tensioni.
In questo gruppo è probabilmente facile registrare il coinvolgimento nell'esperienza religiosa di tutti i membri familiari, al di là dell'età e del sesso.

2. Un *secondo gruppo* è costituito dalle famiglie che si pongono con indifferenza o aperto rifiuto nei confronti della fede e dell'esperienza religiosa, poiché queste non riescono a essere percepite come capaci di produrre delle innovazioni culturali che provochino un nuovo radicamento rispetto al territorio.
In questo gruppo è facile riscontrare adesioni di fede individuale (soprattutto da parte dei membri più anziani), vissute in modo completamente estraneo alla vita ordinaria della famiglia, e anche atteggiamenti polemici nei confronti dell'esperienza istituzionale ecclesiale.

3. A un *terzo gruppo* appartengono le famiglie del tradizionalismo religioso, quelle cioè per le quali l'integrazione ambientale è un dato scontato e l'esperienza religiosa una pura conferma, sul piano culturale, dei valori sociali dominanti. In questo caso la famiglia esprime una fede piuttosto sociologica, di pratica più che di partecipazione, preoccupata più di garantire la trasmissione della fede che non la sua credibilità nel quotidiano. Nei confronti dell'istituzione ecclesiale vige per lo più un atteggiamento di ossequio formale e di delega pastorale.
Spesso in queste famiglie si riscontra una convergenza di tutti i membri, suscettibile però di continui distacchi dalla vita religiosa, man mano che vengono meno le condizioni dell'integrazione culturale con l'ambiente (sintomatico in questa fascia è l'abbandono religioso dei giovani).

4. Infine un *quarto gruppo* è rappresentato da quelle famiglie che vivono una condizione di sradicamento territoriale e culturale. Per esse l'esperienza religiosa costituisce un canale di conservazione culturale in un contesto ambientale fortemente differente dal proprio abituale e comunque stressante.
In questa fascia è probabile che si ritrovino nuclei familiari legati a forme religiose molto tradizionali e a valori ecclesiali preconciliari; gli atteggiamenti concreti manifestano una tendenza al consumismo, soprattutto per quel che riguarda l'offerta liturgico-sacramentale. Il consumo del sacro avviene però all'interno di una sostanziale povertà di motivazioni e di stimoli formativi, che rende poco autentici e comunque marginali i segni di fede posti, in quanto privi di reale significato e di collegamento con la vita quotidiana.

5. I problemi pastorali emergenti

Le tipologie evidenziate come *differenti modalità comportamentali* delle famiglie in rapporto alla religione, e specificamente nei confronti dell'integrazione ambientale promossa nell'esperienza della comunità ecclesiale, pongono alcuni problemi, che è bene tenere presenti per un rinnovamento della progettazione e dell'impegno ecclesiale.

5.1. Ripresa della pastorale familiare

Innanzitutto è urgente una riconciliazione fra pastorali settoriali e pastorale familiare.

È opportuno chiedersi quali siano le cause che hanno prodotto negli ultimi anni questa specie di « distrazione » della comunità ecclesiale nei confronti della famiglia.
Sussiste probabilmente da parte di molte Chiese locali una certa difficoltà a fare i conti con un soggetto collettivo così multiforme a livello di esigenze e di capacità, e a porsi non come semplice mediatore, bensì come punto di riferimento educativo per i problemi relazionali (interni ed esterni) di cui tutta la famiglia soffre. Occorre convincersi che l'attenzione ad alcune categorie di persone (i giovani, gli anziani), non serve a molto se non le aiuta concretamente a migliorare la propria esperienza di relazione domestica.

5.2. Riconciliazione con il territorio

In secondo luogo occorre che la comunità ecclesiale si riconcili con il proprio territorio locale, divenendo momento e luogo di convergenza e comunione delle famiglie.
Non è un caso che alla crisi della pastorale familiare corrisponda spesso una crisi dell'universo religioso a livello spaziale, cioè delle porzioni più piccole di Chiesa locale che sono le parrocchie. Il fatto che l'aggregazione religiosa delle famiglie passi sempre più attraverso gruppi e movimenti che poco o niente condividono con le organizzazioni parrocchiali, dovrebbe costituire un campanello d'allarme sulle capacità educative della comunità ecclesiale in tema di disponibilità al servizio nel territorio e alla ministerialità ecclesiale.

5.3. Promozione di una nuova cultura della fede

Infine, occorre che l'offerta religiosa nel suo complesso promuova e viva una nuova cultura della fede, basata non più sulla dinamica dell'accettazione e dell'obbedienza, ma sulla capacità di produrre gesti significativi all'interno del codice di comportamento sia religioso che civile.
Il concetto di famiglia intesa come cinghia di trasmissione educativa, spesso funzionante in forma difensiva rispetto alla secolarizzazione ambientale, trova ormai poca fruibilità nel Meridione, all'interno della nuova e differenziata composizione degli atteggiamenti familiari di fronte alla fede.
Rispetto a questa problematica, la progettazione pastorale dovrebbe mirare soprattutto alla ricerca di strategie educative per spostare quante più famiglie è possibile dagli altri gruppi verso la fascia di coloro che sono disponibili a vivere, all'interno della comunità ecclesiale, un ruolo di protagonismo partecipativo.

Concludendo

Le tre prospettive indicate per un cammino di riconciliazione fra Chiesa e famiglia meridionale presuppongono, per la loro realizzazione, che anche le comunità ecclesiali, come le famiglie, superino le tentazioni dell'individualismo e del privatismo, dell'autoemarginazione e del parassitismo sociale, dell'attaccamento alle vecchie tradizioni come dell'accettazione acritica dei nuovi modelli di vita. Non si potrà mai infatti proporre alle famiglie credenti — soprattutto a quelle in crisi sul piano dell'identità religiosa e dell'integrazione sociale — un nuovo stile di testimonianza e di partecipazione, se le Chiese locali non vorranno e sapranno essere protagoniste nello sforzo di conversione culturale e operativa, di maggiore attenzione alle realtà temporali in cui si vive.

L'uomo in cammino

LA RICERCA RELIGIOSA/5

Stimoli per la riflessione e orientamenti per la catechesi e l'insegnamento della Religione, in riferimento alla monografia: « La dignità umana e le sue matrici esistenziali », di G. Marcel

PREMESSA

« Crediamo e non crediamo, amiamo e non amiamo, siamo e non siamo. Ma se le cose stanno così è perché siamo in cammino verso una meta che allo stesso tempo vediamo e non vediamo affatto » (G. MARCEL, *La dignità umana,* p. 108).
Nel volume di GABRIEL MARCEL, *La dignità umana e le sue matrici esistenziali,* sono raccolte nove lezioni tenute dall'Autore presso l'università americana di Harvard nell'ottobre-dicembre 1961. Esse si sviluppano intorno ad uno dei temi centrali dell'esistenzialismo del filosofo francese, l'essere uomini, « il *restare* uomini », e ne evidenziano l'apertura a suggestioni e prospettive, suscitate da una razionalità modellata sull'intuizione piuttosto che sull'evidenza di tipo cartesiano.
Nell'intento di chiarire « la situazione innegabilmente tragica » dell'uomo contemporaneo che riflette sul senso del suo esistere, Marcel ricostruisce il proprio itinerario speculativo sulla complementarità tra la produzione saggistica specificamente filosofica e l'attività di drammaturgo, tra il rigore teoretico e il sofferto coinvolgimento negli eventi dell'esistenza.

La collana « La ricerca religiosa », dell'Editrice Elle Di Ci, ha pubblicato i seguenti volumi:

ZELINDO TRENTI, *Esperienza e trascendenza,* pp. 176, L. 5.500.
GABRIEL MADINIER, *La coscienza morale,* pp. 104, L. 4.000.
NICOLAS BERDIAEFF, *Cinque meditazioni sull'esistenza,* pp. 176, L. 5.500.
EDOUARD LE ROY, *Introduzione allo studio del problema religioso,* pp. 168, L. 7.000.
MAX SCHELER, *Il dolore, la morte, l'immortalità,* pp. 136, L. 4.500.
MARTIN BUBER, *Il problema dell'uomo,* pp. 128, L. 5.200.
GABRIEL MARCEL, *La dignità umana e le sue matrici esistenziali,* pp. 168, L. 6.000.

MICHELE MARCHETTO

La ricerca dei fondamenti della dignità umana, l'analisi dello smarrimento dell'uomo di fronte alla vita e alla morte, l'esplorazione del mistero dell'essere, costituiscono tematiche di estrema attualità, che scandiscono la riflessione di Marcel. Su questa linea tenteremo di riproporre i contenuti essenziali delle sue lezioni americane, individuando, in una seconda fase, gli stimoli e le prospettive che esse aprono alle problematiche della catechesi e dell'insegnamento della Religione.

1. L'ITINERARIO DELL'OPERA

Il presupposto fondamentale de *La dignità umana e le sue matrici esistenziali* è la convinzione di Marcel che compito ineludibile del filosofo in un'età tecnocratizzata — che minaccia la vita stessa delle coscienze — sia quello di cercare « nell'uomo come esistente, come essere nel mondo,... il fondamento possibile della dignità ».

1.1. La vita come ricerca

Prima di recuperare dalla storia della sua riflessione filosofica alcuni nodi essenziali per la comprensione del concetto di dignità, Marcel precisa il senso della *ricerca.* Il filosofo, e ogni uomo preoccupato del proprio destino, è « un viandante estasiato », un fanciullo al suo primo incontro con la realtà. La ricerca è quindi atteggiamento originario, attività disinteressata, percorsa dal fremito dello stupore, mai dissolto, ma sempre vivo di fronte alla varietà dell'esperienza.
In Marcel l'indagine filosofica è strettamente legata alla vita, ne segue i percorsi, ne condivide l'inquietudine; è la ricerca di un uomo « che ha coscienza di camminare sullo stretto crinale tra due abissi nella direzione di una meta che non è di questo mondo, ma senza la quale questo stesso mondo si sprofonderebbe nel puro nonsenso » (p. 39). Tutto ciò significa mettersi in gioco, chiedersi « che cosa sono? », in un'inquietudine permanente, parte irrinunciabile della prospettiva dalla quale Marcel guarda al problema dell'uomo.

1.2. Partecipazione, esistenza e intersoggettività

La valorizzazione da parte di Marcel dell'originalità irrinunciabile di ogni singola esistenza umana avviene già negli anni giovanili, in contrapposizione alla tensione verso l'astratto, trasmessagli dai pensatori tedeschi a lui più vicini. Il suo interesse per il dettaglio concreto della vita trova una prima teorizzazione nella idea di *partecipazione.* Nell'affermare che la realtà dell'oggetto è costituita dalla sua partecipazione al soggetto, egli intuisce il primato dell'esistenza, definita come « irriducibile all'obiettività » (p. 49), e, quindi, dell'uomo come esistente.
In quel periodo, un Marcel ancora esitante tra l'idealismo e il suo superamento, aveva comunque la capacità di abbozzare un altro dei temi fondamentali della sua riflessione, il legame fra gli esseri, l'*intersoggettività.* Infatti, come è bene illustrato nel dramma *Le Palais de Sable* — contrasto insanabile fra l'accecamento idealistico di un padre e la vocazione profondamente religiosa della figlia — l'apertura agli altri risulta condizione essenziale per una coscienza di sé che sia autenticamente maturante.
Il problema del dialogo fra gli uomini viene approfondito da Marcel in seguito ai tragici eventi della prima guerra mondiale. Spesso il rapporto con l'altro viene svilito e sminuito a rapporto con un automa, privo di qualsiasi connotazione di personalità. Al contrario, esso raggiunge la sua realizzazione quando si instauri una relazione da soggetto a soggetto, un legame che Marcel chiama di « co-appartenenza »: la singola persona viene coinvolta come soggetto nell'intimità dell'altro, fino a superare le categorie dell'amor proprio.

1.3. Il mistero dell'essere: fedeltà e raccoglimento

Nel dramma incompiuto, *Un Juste,* del 1918, ambientato nella Francia della prima guerra mondiale, la vicenda di Bernard (un soldato angosciato e sconvolto dalle veglie in trincea) e di Raymond (un amico esonerato dal servizio militare e lacerato dalla frustrazione di non essere utile alla comunità) propone al pensiero di Marcel il problema della *fedeltà.* Bernard e Raymond, riflettendo sul senso della guerra e del dovere al servizio della patria, pur nella

diversità delle loro posizioni provano entrambi lo stesso orrore per il tradimento e « sono animati dalla stessa volontà di fedeltà; ma a che cosa o a chi bisogna essere fedeli? » (p. 81). Se nel dramma, per Raymond tradire non è che tradire se stessi, nella speculazione più specificamente teoretica di Marcel, il luogo della fedeltà viene indicato nell'essere.

Nello sforzo di dare spiegazione a questa espressione, Marcel sottolinea la forza creatrice della fedeltà, nella tensione dell'individuo verso la maggior pienezza dell'essere. Tuttavia, il termine « essere » trova chiarificazione solo se viene precisato come una « presenza », come « qualcosa che può e deve essere mantenuto in noi e davanti a noi come presente, ma che, *ipso facto,* può anche essere misconosciuto, dimenticato, cancellato; e noi vediamo riaffacciarsi l'ombra del tradimento che, secondo me, avvolge l'intero nostro mondo umano come una nube sinistra » (p. 82). L'essere è « unità soprarazionale, oltre le immagini, le parole e i concetti » (p. 94), presenza misteriosa e trascendente da evocare piuttosto che da descrivere.

Per Marcel, il nostro venire alla vita è avvolto nell'oscurità di tutto ciò che lo precede. A un certo punto della storia della nostra stirpe ci inseriamo noi: chissà per quale arcano disegno cominciamo a percorrere l'itinerario che ci potrà condurre alla pienezza dell'essere? L'illuminazione di questo mistero può provenire da ciò che Marcel chiama il *raccoglimento,* « l'atto col quale mi ritrovo come unità » (p. 97), la riflessione del soggetto su se stesso, unica via di accesso alla libertà.

Il raccoglimento è quindi il punto di partenza per una sorta di viaggio interiore che ci porta a scoprire che l'essere nella sua autenticità e la stessa libertà vanno conquistati, « che io non sono, *debbo essere;* che io non sono libero, *debbo essere libero* » (p. 98).

Per superare la complessità della riflessione ontologica di Marcel, è forse opportuno aderire all'invito dello stesso filosofo a darle forma « sullo sfondo di ciò che (ognuno) è e di ciò che (ognuno) è chiamato a vivere » (p. 100).

1.4. La dignità umana

Secondo Marcel, un uomo che sia in grado di frugare dentro la propria intimità per entrare in contatto con la realtà superiore dell'essere, possiede la capacità peculiare di aprirsi ad una luce sovrapersonale. Riflessione sul proprio esistere e volontà di comunicazione concorrono a mantenere viva e inviolata la dignità umana, che trova linfa vitale nelle idee di fraternità, di speranza e di libertà. L'uomo fraterno, infatti, si lega al suo prossimo in un rapporto che lo libera da se stesso e lo proietta a superare la tentazione della disperazione. Marcel insiste sulla necessità che l'uomo di oggi, per conservare intatta la propria integrità, si rapporti agli altri spogliandosi di ogni potere e prendendo le distanze da ciò che egli appare. Così, l'immagine dell'uomo contemporaneo, consumato dalla cattiva coscienza e preoccupato di vestire l'uniforme di un'ideologia di classe, è destinata a sgretolarsi inesorabilmente sotto i colpi di chi detesta le etichette e intende soprattutto « restare un uomo ».

Nel dramma *Le dard,* ad esempio, ambientato in Francia durante la seconda guerra mondiale, Eustache Soreau, un professore di umili origini imborghesitosi grazie a un matrimonio vantaggioso, si contrappone a Werner Schnee, un rifugiato politico tedesco che va riscoprendo l'originaria purezza dell'essere uomini. Questi rimprovera ad Eustache di giudicare gli altri non per le loro qualità intrinseche, ma per la loro appartenenza a determinate categorie. Quando, alla fine del dramma, Werner deciderà di ritornare in Germania, rischiando di morire nelle prigioni naziste, lo farà non per una causa, ma *in nome degli uomini e del principio misterioso che sta al centro della dignità umana*: egli mette in gioco se stesso e tutta la sua condizione.

Per Marcel, la qualità propriamente sacra della dignità umana apparirà appunto solo quando cadranno gli orpelli e le declamazioni, il compiacimento e la maschera. Essa emergerà « tanto più chiaramente quanto più sapremo considerare l'essere umano nella sua nudità e nella sua debolezza, l'essere umano disarmato quale ritroviamo nel fanciullo, nel vecchio e nel povero » (p. 130).

2. PROSPETTIVE EDUCATIVE

Marcel ha sempre cercato di evitare, nel suo pensiero, un atteggiamento puramente didattico. Tuttavia, soprattutto a livello antropolo-

gico, molti sono gli stimoli che la sua filosofia offre per una riflessione seria e maturante non solo sulla situazione generale dell'uomo contemporaneo, ma anche sull'esistenza stessa di ognuno di noi. Si tratta di un consapevole interrogarsi sull'esperienza, che apre all'uomo gli spazi della trascendenza.

2.1. L'uomo, soggetto in cammino

L'opera di Marcel qui considerata ci offre delle importanti indicazioni di carattere antropologico che possono costituire lo sfondo generale su cui collocare i contenuti della catechesi e dell'insegnamento della Religione.
A questo proposito ci pare opportuno segnalare come obiettivi di vasta portata per un progetto educativo l'attitudine a formulare interrogativi sul mondo, il primato dell'uomo come soggetto e la relazione intersoggettiva disinteressata.
Nell'approccio all'esperienza risulta evidente la necessità di uno *stile*. La ricerca continua e l'affinarsi della sensibilità di ogni individuo di fronte alla realtà sono condizioni irrinunciabili per definire la propria vita alla luce di un progetto. L'abitudine a interrogarsi sul senso delle cose è la rinuncia ad arroccarsi su posizioni precostituite e spesso pregiudiziali concorrono a creare una mentalità aperta, requisito essenziale per l'accettazione degli altri.
La ricerca, tuttavia, non è fine a se stessa: *l'uomo come soggetto* ne è infatti il centro focale. L'attenzione alla singola esistenza, tipica della riflessione di Marcel, è riproponibile come lo stimolo iniziale per un cammino educativo illuminato dalla promozione della persona umana. L'uomo come esistente non deve mai svilirsi ad oggetto, ma porta con sé, anche nelle condizioni più misere e più tragiche, la propria incancellabile umanità. È su questa base che si instaurano rapporti interpersonali paritari, fondati su un altruismo autentico, e non di facciata.

2.2. Essere ed esistenza

L'insieme degli orientamenti sopra proposti confluiscono nella tensione dell'individuo verso il raggiungimento della pienezza dell'essere, di cui ognuno è parziale emanazione. È un invito a scoprire in se stessi il proprio itinerario di vita e a dare ascolto a « misteriosi » appelli che sembrano scaturire dalla profondità dell'esistenza. Si tratta di coltivare l'esigenza di superamento della nostra realtà verso ciò che è al di là di essa: le radici della trascendenza si rivelano così nell'esperienza. È necessario perciò leggere con attenzione la nostra quotidianità per individuarvi i segni della comunione con Dio, in un'interpretazione assolutamente dinamica della religione. Il soggetto ritrova nella propria esistenza il richiamo di Dio, mai presenza chiara e distinta, ma sempre misteriosa evocazione.
La vita dell'uomo si presenta quindi come una continua conquista, nel rispetto dell'umanità irripetibile di cui ognuno di noi è portatore. L'inviolabilità della dignità umana è principio necessario per un'esistenza autentica, che sappia affermarsi al di là delle ideologie e delle categorie politiche e sociali. Nella frammentazione degli ideali e dei valori che investe l'età contemporanea, il mantenimento dell'integrità della persona può costituire un momento irrinunciabile per la costruzione di un uomo che resti sempre veramente tale.

2.3. Il soggetto e l'esperienza di fede

Al centro delle nostre osservazioni abbiamo dunque posto la persona umana, in tutta la ricchezza del suo essere soggetto attivo dell'esistenza. La consapevolezza dell'individuo di possedere dentro di sé un nucleo di umanità inalienabile è necessario fondamento per aprirsi all'esperienza religiosa o per riflettere su una fede già presente. Si tratta di affidarsi al mistero evocato dal fatto stesso di esistere e di scoprire il « novum » della relazione dell'uomo con il trascendente. È vivere la fede affrancandola dalla consuetudine, interrogandoci sul suo valore nella nostra esistenza e nel nostro rapporto con gli altri e con la realtà tutta.
Ripensare l'esperienza di fede significa perciò ricrearla ogni volta, alimentarla della nuova linfa che scorre nell'intimità di ogni soggetto. La coscienza individuale è chiamata a mettersi in gioco, a « costruirsi » essa stessa, in un rapporto sempre vivo con la trascendenza.
Interpretare la fede alla luce delle potenzialità riflessive ed esistenziali del soggetto si rivela così un tramite essenziale per saldare la fede alla vita.

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO



PASTORALE E CATECHESI GIOVANILE

ALBERICH EMILIO (cur.)

EDUCAZIONE MORALE OGGI

LAS, Roma 1984, pp. 233, L. 12.500.

Sono gli Atti del convegno organizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS a Roma (2-4 gen. 1983) sul tema dell'educazione morale soprattutto degli adolescenti e giovani, ma tenendo presente tutto l'arco dell'età evolutiva, dall'infanzia all'età adulta. Tema tanto più interessante oggi quanto più diventa difficile l'azione educativa, per la crisi dei valori morali tradizionali, non solo nel modo della loro trasmissione, ma nei loro stessi contenuti.
L'introduzione di *P. Natali* prospetta il problema nel contesto della situazione odierna. Poi i lavori si svolgono in tre momenti programmatici.

1. *I problemi.* Il sociologo *F. Garelli* analizza la tendenza a costruire « Una morale senza virtù »; il pedagogista *L. Macario* riflette su « Morale, educazione morale, società d'oggi ».

2. *Gli approfondimenti. P. Braido* parla della « Educazione morale nella prospettiva della teoria pedagogica generale »; *A. Arto* della « Crescita e maturità morale » dal punto di vista psicologico; e *G. Piana* dal punto di vista teologico: « Fede cristiana e agire morale ».

3. *Le prospettive.* Una tavola rotonda su l'influsso dei mass-media come immagine della società; l'intervento di *N. Galli* su « Famiglia, scuola, gruppo, come luoghi di educazione morale »; la prospettiva metodologica di *P. Gianola*: « Educare all'essere e all'agire morale »; infine, il vibrante invito alla speranza di mons. *A. Ablondi* « per una crescita del vigore morale della nostra società ».

Sono pagine assai ricche di contenuto, specializzato e tuttavia accessibile senza difficoltà, che ravvivano l'impegno e la fiducia nella possibilità di una valida opera educativa tra i giovani anche oggi.

ARTO ANTONIO

CRESCITA E MATURAZIONE MORALE

Contributi psicologici per una impostazione evolutiva e applicativa.

LAS, Roma 1984, pp. 294, L. 22.500.

A. Arto, docente nella Facoltà di Scienze dell'Educazione all'Università Pontificia Salesiana di Roma, propone in questo volume lo studio e l'avvicinamento ai problemi evolutivi e allo sviluppo morale, in tre grandi nuclei tematici, strettamente collegati.

Il cap. I (*primo nucleo tematico*) affronta le questioni generali relative ai problemi evolutivi, evidenziandone gli aspetti fondamentali.

Il *secondo nucleo tematico,* lo studio dello sviluppo morale, è svolto nei cap. II-VI. Il cap. II presenta lo sviluppo morale nei suoi aspetti introduttivi; il III illustra gli approcci dell'apprendimento sociale, della teoria cognitiva e della psicologia del profondo applicati allo studio dello sviluppo morale; il IV approfondisce l'approccio cognitivo secondo i contributi di Piaget e di Kohlberg; il V offre strumenti per valutare lo sviluppo morale secondo la teoria degli stadi di Kohlberg.

Il *terzo nucleo tematico* (cap. VI-VII) si riferisce alla parte pratica e operativa: analisi di due casi reali (cap. VI); la pratica dello sviluppo morale (cap. VII).

Lo studio non si ferma a un livello puramente teorico, ma offre piste di ricerca sullo sviluppo morale e una serie di suggerimenti utili per l'azione educativa.

EMMA MICHELE

I GIOVANI E LA FEDE OGGI

Ricerca longitudinale socio-psi-

cologica condotta su 6000 soggetti sulla religiosità dei giovani

Collana « Problemi e proposte di catechesi e liturgia », n. 3. Edizioni Dehoniane, Napoli 1984, pp. 222, L. 12.000.

La ricerca analizza l'evoluzione della religiosità giovanile nell'arco di quasi vent'anni (1964-1982). Il volume, dopo aver descritto l'ambito della ricerca, ne espone e commenta i risultati. Verifica dapprima l'atteggiamento dei giovani riguardo alla religione, a Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, la pratica della vita cristiana. Delinea l'opinione dei giovani riguardo cristianesimo e società. Coglie gli aspetti evolutivi riscontrabili nella vita religiosa dei giovani. In un ultimo capitolo di valutazioni conclusive considera la religiosità dei giovani secondo numerose varianti: età, livello scolastico, sesso, forme di associazionismo, tipi di istruzione, studenti o lavoratori, scuola cattolica o statale, zone geografiche... Si ricavano dal volume dati di estremo interesse per educatori, insegnanti, animatori di gruppi, operatori pastorali. Dati che è bene conoscere prima di elaborare progetti educativi e pastorali.

GIUSSANI LUIGI

ALLA RICERCA DEL VOLTO UMANO

Contributo ad una antropologia

Collana « Già e non ancora », N. 112. Jaca Book, Milano 1984, pp. 103, L. 8.000.

Il fondatore e padre del noto movimento cristiano « Comunione e Liberazione » espone la sua visione dell'uomo, un'antropologia teologica che addita nella disponibilità, nella donazione e nell'obbedienza a Dio, il massimo di libertà, perché consente all'uomo di diventare partecipe della libertà divina. Il breve testo chiude con una notevole appendice: « Comunione e Liberazione: un metodo esemplificativo di educazione a una antropologia cristiana ». Don Giussani ha scritto il volume principalmente per i « suoi », e Urs von Balthasar ne chiude l'introduzione con un allusivo: « Possa egli essere ascoltato, compreso e seguito! ».

NEYSTERS PETER

SPOSARSI? I GIOVANI E IL MATRIMONIO

Collana « La vita nelle mie mani », n. 1, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 127, L. 8.000.

Punto di partenza: la crisi del matrimonio come istituzione e come sacramento. Molti giovani oggi lo considerano superato, pensano di poterne fare a meno. Muovendo da questi dati l'Autore, un giovane pedagogista tedesco, intesse con i giovani un serrato dialogo fatto di successive puntualizzazioni sui vari problemi, illuminate dalla fede cristiana. Un volume per i giovani, e per chi è impegnato nella animazione pastorale.

MONTESPERELLI PAOLO

LA MASCHERA E IL « PUZZLE »

I giovani tra identità e differenza

Collana « Per un'altra società », Cittadella Editrice, Assisi 1984, pp. 284, L. 15.000.

Un saggio teorico, un tentativo di lettura e interpretazione del vissuto delle ultime generazioni, che sfocia in conclusioni più generali. È noto come la « questione giovanile » sia esplosa negli anni '60, quando il benessere aveva dilatato i tempi dell'adolescenza e prodotto una « nuova » generazione. Al di là delle differenziazioni anche molto accentuate delle loro posizioni, i giovani apparivano sotto il segno di una rilevabile identità: dotati di maggiore capacità intellettuale e risorse culturali, e nello stesso tempo respinti ai margini del sistema di produzione e delle responsabilità politico-sociali. Negli anni '60 la maggior consapevolezza aveva prodotto la richiesta imperiosa di uno status adeguato; gli anni '70 avevano visto però il fallimento di tale richiesta e di conseguenza la caduta degli ideali politici e delle aspettative. Di qui il rifugio nel privato, e a livello economico la ricerca di soluzioni nel « sommerso ». In sostanza la perdita dell'identità. Il saggio, partito dalla considerazione del vissuto giovanile, sfocia nell'analisi dell'ambiguo rapporto esistente tra identità e differenza nella nostra società.

SULLA MADONNA

BASADONNA GIORGIO

MADONNA DELLA FEDE

Ancora, Milano 1984, pp. 123, L. 5.500.

La prima parte è una serie di riflessioni semplici e lineari sui brani evangelici che parlano di Maria. La figura grande e misteriosa della Madre di Dio è vista soprattutto nella totalità della sua fede, intesa come adesione fiduciosa alla volontà di Dio. La seconda sono alcuni corollari su Maria, Madonna della speranza, della verginità, del silenzio, e una traccia per riscoprire e valorizzare la preghiera « Ave, Maria ». Sono pagine che aiutano a capire meglio questa donna unica nella storia e a farne un punto di riferimento per il difficile cammino nella vita cristiana di ogni giorno.

O'DONNEL CHRISTOFER

MARIA E LA VITA NELLO SPIRITO

Ancora, Milano 1984, pp. 164, L. 8.500.

È scritto da un cattolico coinvolto nel « rinnovamento carismatico », che basandosi solida-

mente sulla Sacra Scrittura presenta la figura di Maria nella prospettiva di tale movimento. Delinea dapprima la spiritualità del rinnovamento carismatico; poi su tale sfondo riflette su Maria vergine ricettiva, donna di fede, attenta alla parola di Dio, e nei suoi rapporti con il figlio Gesù e con lo Spirito Santo. L'A. si propone pure una finalità ecumenica, nella fiducia che certe riflessioni bibliche possano contribuire al dialogo ecumenico. Nel loro insieme queste pagine si presentano come un valido aiuto per il rinnovamento della devozione a Maria in tutto il popolo di Dio.

RUPCIC LJUDEVIT

APPARIZIONI DELLA MADONNA A MEDUGORJE

Ancora, Milano 1984, pp. 238, L. 8.000.

ROONEY LUCY, S.N.D. - FARICY ROBERT, S.J.

MARIA REGINA DELLA PACE

È proprio la Madre di Dio che appare, in questo periodo, in Jugoslavia?

Ancora, Milano 1984, pp. 95, L. 5.000.

Le « apparizioni della Madonna » a Medugorje, un piccolo villaggio su una zona collinosa della Jugoslavia centrale, sono cominciate il 24-6-1981, e da allora — si dice — continuano a ripetersi ogni giorno. Il fatto ha destato un interesse enorme, e mentre il locale governo comunista cerca di ostacolarlo in tutti i modi, la Chiesa lo studia attentamente senza per ora pronunciare alcun giudizio.
Il primo di questi libri, di un noto professore di teologia biblica di Sarajevo, non è una cronaca dei fatti, ma uno studio serio su di essi: le apparizioni, i veggenti, il messaggio, nel quadro generale della possibilità di visioni e profezie con i relativi miracoli; i criteri per giudicare l'autenticità dei fatti di Medugorje; il loro contesto ecclesiale ed extraecclesiale. È la più completa trattazione dell'argomento fino al 1983.

Il libro di Roony e Faricy offre un resoconto delle apparizioni di Medugorje senza affrontarne lo studio formale. Gli Autori sono convinti della verità delle apparizioni e della validità del loro messaggio, pur lasciando il giudizio definitivo all'autorità ecclesiastica.

SCHLINK BASILEA

MARIA

La via della madre del Signore

Ancora, Milano 1983, pp. 109, L. 4.800.

L'Autrice è nota per aver fondato sul suolo bruciato della Germania del dopo guerra una comunità di suore evangeliche dette « Sorelle di Maria ». Una grossa novità in seno alla Chiesa luterana, indice del ritorno dei fratelli protestanti alla stima e all'amore per la Madre di Dio; e novità feconda: in quarant'anni si è diffusa in sedici nazioni, a testimoniare l'amore di Dio e la presenza materna di Maria nel mondo. Questo libro ne è una dimostrazione, ed è valido anche per i cattolici, sebbene non vi trovino tutto quello che fa parte della loro fede. Aiuta a riscoprire l'essenziale su Maria, vale a dire ciò che narra di lei la parola di Dio dall'Annunciazione alla Pentecoste, in pagine fresche e genuine.

PROMOZIONE UMANA

CAMARA HELDER

SPERARE CONTRO OGNI SPERANZA

Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 96, L. 6.000.

Sono riflessioni, preghiere e appelli nati dall'esperienza del noto arciv. Helder Camara nei quartieri poveri di Recife, Brasile nordest. Egli dimostra in queste pagine appassionate che sperare contro ogni speranza non è utopia, ma realtà. Con grande semplicità racconta le sue esperienze con i bambini, i poveri, i malati, con tutti quelli che soffrono e sono emarginati. « Pensieri — dice nella presentazione — offerti a coloro che hanno perduto la speranza o che sentono che la speranza sta loro per sfuggire ».

MAGNANI GIOVANNI S.J. (cur.)

PACE DISARMO E CHIESA

Ed. Piemme - Università Gregoriana ed., Roma 1984, pp. 206, L. 14.000.

Riporta le relazioni tenute in un incontro sul tema della pace, svoltosi alla Pontificia Università Gregoriana il 29-4-1982, e suggerito anche dall'urgenza che le Università Cattoliche prestino maggiore attenzione agli aspetti religiosi, etici e morali del problema della violenza nelle sue varie espressioni. *F. Lombardi* affronta il tema « Pace e sviluppo tecnico-scientifico », assumendo come principio ispiratore il pensiero di Giovanni Paolo II; *P. Valori* si rivolge un interrogativo provocatorio: « Esiste una guerra giusta? »; i rapporti tra « Pace, sicurezza e industria militare », « Pace e industria militare » sono presi in esame da *L. Salatiello* e *F. Battistelli;* « Strategie militari: aspetti filosofico-giuridici » è il tema affrontato da *R. Bozzi* sulla base dei documenti ufficiali della Chiesa; di « Cristianesimo e non violenza » tratta ampiamente *O. Bucci;* il concetto della « Pace nella S. Scrittura » è messo in evidenza da *P. Grech*; *J. Joblin* riflette su « La Chiesa e il disarmo »; chiude il volume una « Riflessione inconclusiva » di *G. Magnani.* Il volume è uno stimolo a percorrere in modo più efficace la « strada della pace », suggerendo linee di riflessione e di ricerca.

OSSANNA TULLIO

IL MAGNIFICAT PROGETTO DI VITA

Analisi etico-strutturale di Lc 1,46b-55

Borla, Roma 1984, pp. 186, L. 20.000.

È uno studio sulla notissima pagina di Luca compiuto con il metodo strutturalistico e alla luce della semantica, e con l'intento di coglierne il messaggio etico in base al principio riaffermato dal Concilio Vaticano II di ritornare alla Scrittura come fonte dell'etica. È diviso in due parti. La prima: « La struttura del Magnificat », ne studia il testo, ne compie l'analisi formale, semantica, e della composizione. La seconda: « Il contenuto etico del Magnificat », ne rileva il concetto di Dio, dell'uomo, delle virtù, il bene, il male, la salvezza, ne propone l'etica in confronto con l'ethos contemporaneo, fino a farne un « progetto etico di vita ». « Ritengo che questo studio — scrive B. Haering nella presentazione — possa aiutare a cogliere un aspetto particolare e poco noto di questo salmo di lode e che, nello stesso tempo, sia utile anche ad approfondire le fonti dell'etica cristiana ... L'attualità del Magnificat sembra indicare che in esso può esservi la risposta alla situazione degli uomini del nostro tempo ».

TETTAMANZI DIONIGI

BAMBINI FABBRICATI. FERTILIZZAZIONE IN VITRO, EMBRYO TRANSFER

Ed. Piemme, Casale Monf. 1985, pp. 218, L. 18.000.

I successi e la diffusione della fecondazione in vitro e dell'« embryo transfer » (FIVET) suscitano non soltanto stupore e meraviglia, ma anche profondi e complessi problemi morali. Il noto teologo di Milano, D. Tettamanzi, intende affrontarli interrogandosi sul significato specificamente umano del sorgere di una nuova persona. Studia dapprima gli aspetti biologico-clinici della FIVET (storia, programma, interrogativi); poi l'inseminazione artificiale (omologa, eterologa, di donna non sposata); il significato e i rischi della FIVET; le manipolazioni degli embrioni umani, quelle già accadute e quelle prevedibili; le prospettive della legislazione civile; e soprattutto la valutazione dal punto di vista cristiano. In appendice sono riportati tutti i testi del magistero della Chiesa (Papa e Vescovi) fino al 1984. È la prima monografia morale in ambito italiano che prende in accurata analisi teologico-morale i problemi della FIVET. Il momento centrale e originale delle riflessioni dell'A. sta nel confronto operativo tra due logiche irriducibili, quella della « donazione », che costituisce il senso propriamente umano della generazione di una nuova persona, e quella della « produzione », che comanda la fecondazione in vitro. Un libro di grande interesse scientifico e morale.

LA COOPERATIVA « IN DIALOGO »

Un segno — fra i tanti — della vivace intraprendenza della Chiesa milanese è anche questa Cooperativa che si definisce « In dialogo » e dialoga davvero. Ha all'attivo una settantina di pubblicazioni varate in pochi anni: per lo più opuscoli, tutti sussidi destinati ai gruppi ecclesiali, da tenere in mano e da usare insieme.
In occasione del Ventesimo Congresso Eucaristico (1983) la Cooperativa si è assunta l'impegno di pubblicare tutti i fascicoli che hanno sorretto la Chiesa italiana nel prepararsi all'avvenimento. È stato il banco della prova, e sullo slancio la Cooperativa ha continuato a pubblicare, dando voce soprattutto all'Azione Cattolica Italiana e ai suoi stampati. Ecco alcuni titoli fra gli ultimissimi usciti.

Insieme

Canti Religiosi. Vari fascicoli con relativa cassetta. L'ultimo fascicolo, Lire 4.700.

Carlo Maria Martini, *Testimoni del Risorto con Pietro.*

Corso di Esercizi Spirituali dettati dal Cardinale per la città di Milano, in preparazione alla visita di Giovanni Paolo II nel IV centenario della morte di san Carlo. Pagine 72 Lire 3.800.

Carlo Maria Martini, *Sul cammino di Emmaus.*

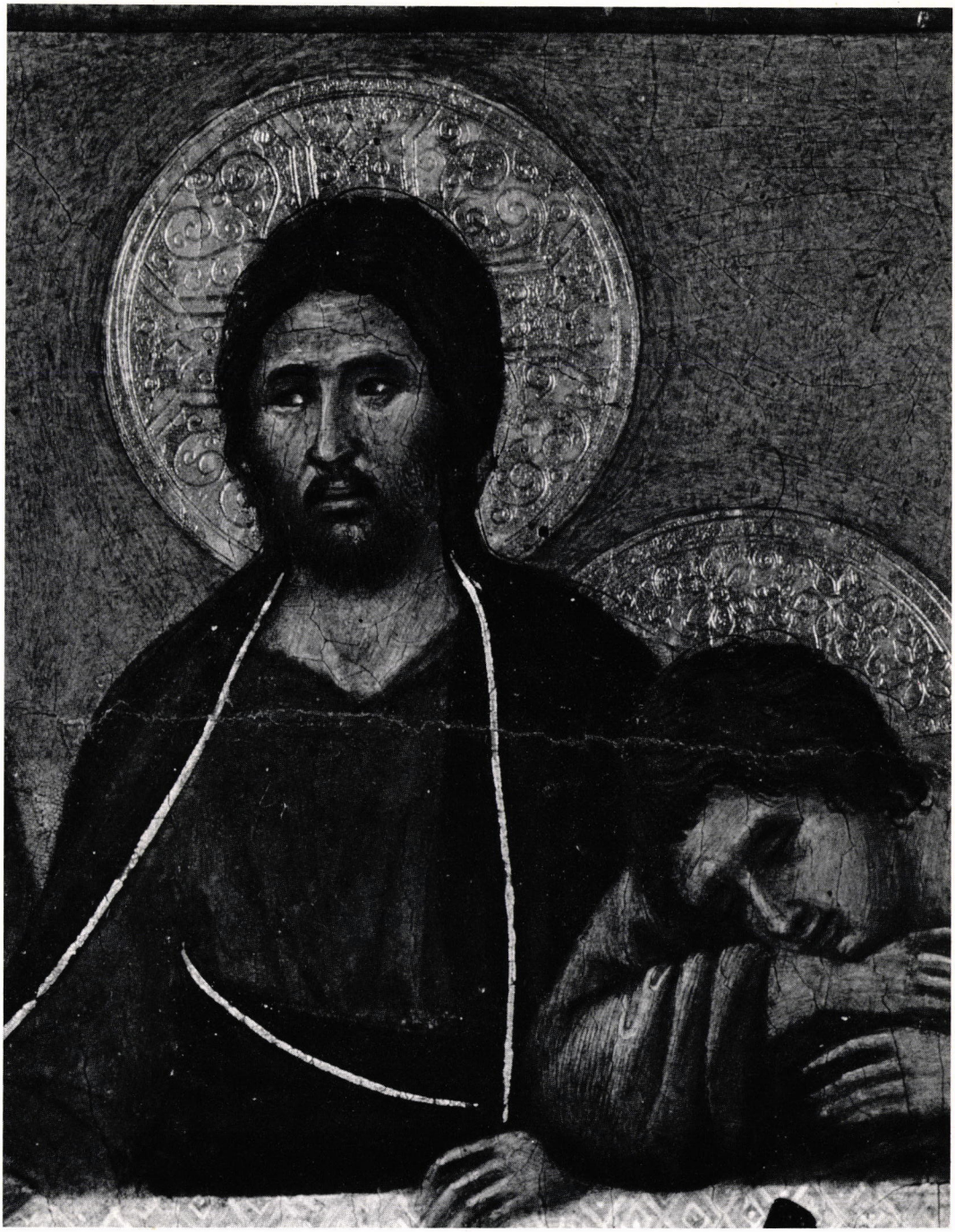
Meditazioni proposte dall'Arcivescovo ai pellegrini ambrosiani in visita con lui alla Terra Santa nel 1984. Pagine 72, Lire 3.200.

Renato Corti, *Miserere.*

Testo di una « Scuola della Parola » promossa dall'Azione Cattolica di Varese nell'84. Pagine 108, Lire 5.200.

Per ordinazioni:

Cooperativa « In dialogo »
Via sant'Antonio 5, 20122 MILANO.



« Io sono la via,
la verità e la vita » (Gv 14,6).

Il messaggio di Gesù nei Vangeli (v. pp. 49-61).

RICONCILIAZIONE E CATECHESI
« Formare coscienze adulte... »

Riprendiamo da « Avvenire » del 14-4-1985 (p. 3) « una sintesi della relazione di don CESARE BISSOLI, coordinatore del quarto ambito su "Il ministero della riconciliazione" ».

▪ Il ministero della riconciliazione della Chiesa, che continua veramente la prassi messianica di Gesù, avviene compiutamente quando le diverse forme della misericordia di Dio, che formano la Chiesa come sacramento, raggiungono l'uomo: la parola di Dio che lo illumina e interpella, la celebrazione che lo trasforma, il servizio di carità che lo realizza e fa vivere.

▪ Questo porta a due conseguenze pastorali di grande rilevanza:
• rivedere e reimpostare la pastorale comunitaria nella parrocchia e nei movimenti, nella dinamica che vede come primato la Parola, al centro l'Eucaristia, cui conduce il sacramento della Riconciliazione e come destinazione obbligata il servizio agli ultimi;
• realizzare la formazione degli operatori pastorali ecclesiali (catechisti, ministri della liturgia e della carità) non a compartimenti stagni, ma secondo una unità organica del ministero.

▪ Quanto al servizio della Parola, è stato sottolineato il bisogno assoluto di formare coscienze adulte, come ha detto il Papa: persone capaci di collegare la parola di Dio con la vita, nelle diverse situazioni, e in particolare capaci di discernimento e di positiva assunzione di quanto offre Dio nella comunità degli uomini. Si può affermare che è giunto il momento che la Chiesa italiana si dia la catechesi degli adulti come sua nuova frontiera, superando sperimentalismi disorganici, inventando in grande e in piccolo vie nuove. Fare catechesi degli adulti significa dare futuro cristiano al nostro Paese e stabilire i protagonisti della riconciliazione nella comunità degli uomini.



▪ Nel riconoscimento delle molte vie del processo di evangelizzazione che avranno sempre più una intonazione missionaria, si chiede insistentemente che il progetto catechistico italiano stia al centro dell'educazione della fede delle nostre comunità, senza progetti alternativi o di indifferenza verso di esso, con i dovuti miglioramenti dei catechismi secondo la verifica in corso. Si domanda alla Chiesa italiana di progettare una assemblea nazionale dei catechisti entro la fine degli anni '80.

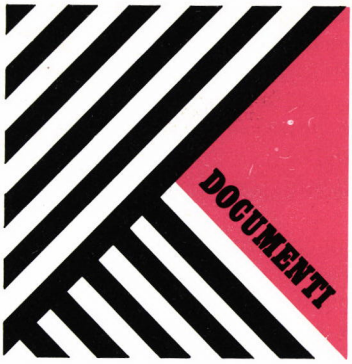
▪ Secondo la grande tradizione della Chiesa e in consonanza con una vera pedagogia della fede, il sacramento del perdono sia vissuto entro itinerari di conversione, diversificati e resi normativi nel quadro pastorale della comunità. A questo scopo si chiede anche per il nostro Paese un adeguato sussidio.

▪ È stato deciso altresì di riportare davanti all'assemblea il problema di quanti vivono in situazioni irregolari, perché si possano approfondire pastoralmente cammini adeguati di fede e di riconciliazione.

▪ Quanto all'Eucaristia, se si può affermare una certa crescita del riconoscimento della forza unificante del sacramento centrale della nostra riconciliazione, fa dolore pensare alla frattura fra Eucaristia e vita personale. Si ha qui il bisogno di una rinnovata catechesi, focalizzando in particolare la profonda rilevanza etica per la vita, relativamente alle qualità che scaturiscono da questo sacramento.

▪ Quanto al servizio agli ultimi, sono stati polarizzati questi punti:
• Acquisire vera competenza di comprensione e volontà politica di partecipazione relativamente all'area dei bisogni, della povertà, dell'emarginazione. (...)
• È stata riconosciuta anche la necessità di realizzare una nuova cultura della solidarietà tra pubblica istituzione e privato sociale per una reale continuità dei servizi...
• Infine, avendo presente il duplice fatto drammatico di un mancato riconoscimento dell'assistenza e della regolamentazione dell'accoglienza degli immigrati nel nostro Paese, è stato chiesto ai cattolici, e in particolare a coloro che vivono direttamente in politica, di intervenire perché la legge sull'assistenza, che giace da dodici anni al Parlamento, sia varata così come venga finalmente stabilita una normativa più adeguata verso gli immigrati.

Insegnamento della religione a Roma



PRESENTAZIONE

Prospettive nella scuola dopo la revisione del Concordato

▪ In questo periodo successivo alla firma dell'Accordo di revisione del Concordato, numerose diocesi, animate dai rispettivi Uffici Catechistici, si sono impegnate a promuovere una corretta conoscenza della lettera e dello spirito del nuovo Concordato a proposito dell'insegnamento della religione (IR) e a prospettare orientamenti operativi su diversi aspetti del problema (in modo particolare sull'esigenza di sensibilizzare l'opinione pubblica — ecclesiale e non — e soprattutto i genitori e gli alunni circa il « diritto di avvalersi o meno dell'IR cattolico »).

▪ Particolarmente lucido ed efficace ci è sembrato l'intervento della diocesi di Roma (d'altronde già da parecchi anni impegnata esemplarmente nell'approfondimento della problematica dell'IR, a livello della sua identità e metodologia, e nella preparazione degli insegnanti: si ricordi, tra l'altro, l'incontro del 5-3-1981 con Giovanni Paolo II, nel quale venne affrontato significativamente il tema dell'IR — cf « L'Osservatore Romano », 7-3-1981, p. 2 —; e il Convegno sull'IR del 26-27 aprile 1984 — cf « Rivista Diocesana di Roma », 1984, n. 4, pp. 863-885). Tale impegno ha trovato espressione più completa, anche se sintetica, nel « documento » che riportiamo nelle pagine che seguono. Avremmo voluto proporlo precedentemente nella Rivista, ma ne siamo stati impediti da ragioni di spazio e anche dal desiderio di accompagnarlo con un adeguato commento. Pensiamo comunque, nel riprodurlo, di fare cosa utile ai lettori (soprattutto insegnanti di religione) che ancora non lo conoscessero. Il « documento » infatti conserva ancora intatta la sua attualità e per la sua qualità emerge su altri interventi simili, così da risultare una proposta di riflessione significativa al di là della diocesi che l'ha preparato e alla quale è direttamente destinato.

▪ Nell'offrire il documento alla meditazione dei nostri lettori ci permettiamo di evidenziarne quelli che — a nostro avviso — appaiono gli elementi più interessanti. Non un commento — come pure meriterebbe — ma una elencazione di punti che,

VICARIATO DI ROMA:
CENTRO PASTORALE PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
COMMISSIONE DIOCESANA PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

anche nella sua rapidità, può risultare utile per una più approfondita lettura.
Il documento, dunque, ci sembra caratterizzato soprattutto da:

- onesto realismo nell'indicare gli aspetti positivi (« novità ») e i limiti (problemi aperti) della situazione creatasi con la firma dell'Accordo di revisione del Concordato (e ciò al di là di un catastrofismo e di un ottimismo ad oltranza, entrambi irresponsabili e ingiustificati, e di un pigro e abbastanza diffuso fatalismo);
- coraggiosa richiesta di interventi legislativi, che siano solleciti, coerenti ed efficaci;
- esplicita ricerca di coinvolgimento nella riflessione sulla problematica dell'IR (modalità della sua presenza nella scuola, gestione, ecc.) di tutte le componenti ecclesiali e ampiamente socioculturali interessate alla formazione delle nuove generazioni;
- chiara evidenziazione delle motivazioni educative, culturali e sociali per una presenza dell'IR cattolico nella scuola statale: tali motivazioni vengono considerate prioritarie e proponibili, anche al di là del contesto ecclesiale, a coloro che — pur non condividendo la fede e la pratica religiosa cristiana — sono però sensibili alle istanze formative della scuola;
- sincera disponibilità nei confronti di soluzioni più articolate per il complesso problema dell'IR nella scuola, pur riconoscendo il valore della soluzione concordataria e cercando realisticamente di svilupparne tutte le potenzialità;
- qualificazione dell'IR cattolico come servizio informativo-formativo offerto a tutti gli alunni, secondo le modalità proprie della scuola (distinguendolo quindi dalla catechesi ecclesiale, senza però opporlo ad essa);
- impegno concreto per una corretta ed efficace gestione dell'IR cattolico, puntando soprattutto sulla formazione degli insegnanti di religione (attraverso adeguate iniziative per la preparazione di base e per l'aggiornamento);
- seria attenzione alla persona, al ruolo e anche allo statuto giuridico dell'insegnante di religione, del quale viene riconosciuto l'apporto fondamentale nel servizio formativo della scuola;
- lettura positiva dello stesso « diritto di avvalersi o no dell'IR cattolico » come occasione di scelte libere e responsabili — e quindi maturanti — per i genitori e per gli alunni, sottolineando però con forza l'esigenza che la struttura scolastica non emargini l'IR cattolico in quanto « facoltativo ».

▪ A conclusione vogliamo dichiarare il grande interesse con cui abbiamo letto questo documento, in quanto *proposta lucida, approfondita e nello stesso tempo serena delle ragioni, delle modalità e dei contenuti dell'IR cattolico nella sua nuova situazione scolastica.* La consonanza tra l'impostazione di esso e la linea della nostra Rivista ci sembra piena, così che possiamo affermare di poterlo condividere senza riserve, augurandoci che trovi ovunque ampio consenso.

La Direzione

Testo del documento

Roma, 15 novembre 1984

Il problema dell'insegnamento della religione, dibattuto per anni, ha trovato recentemente una soluzione nell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense: una soluzione « coraggiosa » per gli elementi di novità che presenta, ma anche « problematica » per le difficoltà di attuazione che comporta.

È noto, infatti, che l'art. 9 dell'Accordo introduce, come significativo elemento di novità, il diritto dei genitori degli studenti di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione.

Il Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Commissione diocesana competente, consapevoli dell'ampiezza problematica di tale novità, hanno elaborato un documento sull'insegnamento della religione a Roma che presento all'attenzione e alla riflessione non solo della comunità cristiana, ma anche di tutti coloro che nella nostra Città sono interessati alla scuola e alla educazione delle nuove generazioni.

Nel dibattito apertosi sul nuovo assetto dato

all'insegnamento della religione, questo documento vuole inserirsi per informare e sensibilizzare le famiglie e gli studenti sulla realtà dell'insegnamento della religione in vista di una scelta responsabilmente compiuta.

Scegliere o non scegliere l'insegnamento della religione non è un fatto indifferente. Anzi, a questa sono legate opzioni di più vasta portata: con l'insegnamento della religione, infatti, si dà diritto di cittadinanza nella scuola al valore della cultura religiosa e alla conoscenza della religione cattolica che è uno degli elementi più rilevanti della cultura e della storia del popolo italiano: si promuove cioè una scuola attenta alla cultura, all'uomo e a tutte le sue dimensioni non esclusa quella religiosa.

Una scelta diversa non farebbe che impoverire la scuola e limiterebbe la completa educazione delle giovani generazioni precludendo loro l'approccio a valori universalmente riconosciuti e culturalmente significativi.

La Chiesa di Roma ha seguito sempre, con impegno e spirito di leale servizio, i problemi della scuola, curando iniziative e strutture di formazione e di aggiornamento degli insegnanti di religione e stimolando la riflessione sull'insegnamento della religione per renderlo sempre più adeguato ad una scuola e ad una società in rapido cambiamento.

Seguendo l'autorevole insegnamento di Giovanni Paolo II e dei Vescovi italiani e raccogliendo quanto in questi anni hanno pensato ed elaborato gli esperti e gli stessi insegnanti di religione di Roma, questo documento costituisce un rispettoso invito a considerare il significato della proposta dell'insegnamento scolastico della religione cattolica: un servizio qualificato che la Chiesa di Roma intende continuare a svolgere secondo le modalità proprie di una scuola moderna.

Nell'invitare alla lettura del testo, formulo l'augurio sincero che le famiglie e gli studenti di Roma sappiano cogliere l'importanza di questo momento informandosi per operare scelte che rifuggano dal disimpegno e dal qualunquismo, che non contribuiscono certo a migliorare la qualità della nostra convivenza civile.

UGO CARD. POLETTI
vic. gen.

1. UNA SITUAZIONE NUOVA

Definita da Giovanni Paolo II « avvenimento di storica portata »,[1] la firma dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense ha concluso, « in spirito di amichevole collaborazione »[2] una fase del lungo e complesso capitolo dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia; ma lascia aperta, alla valutazione storica e al confronto delle opinioni, la soluzione data alle principali questioni che, comunque, in questi prossimi mesi speriamo trovino definitiva e comune risposta in una coerente legislazione applicativa.
Sul problema dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, il dibattito è acceso da anni su un ampio ventaglio di ragioni e di ipotesi tra le quali una, quella fissata dal nuovo Accordo, è sembrata alle parti contraenti la più rispettosa dei valori di laicità e della libertà di coscienza. Vediamone il testo. Il n. 2 dell'art. 9 così si esprime:

« La Repubblica italiana, riconoscendo *il valore della cultura religiosa* e tenendo conto che *i princìpi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano,* continuerà ad assicurare, nel quadro delle *finalità della scuola,* l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.
Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere *se avvalersi o non* avvalersi di detto insegnamento. All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad *alcuna forma di discriminazione* ».

Il protocollo addizionale, in relazione all'art. 9, aggiunge importanti chiarimenti per l'attuazione delle norme e così precisa:

« *a)* L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole indicate al n. 2 è impartito — in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni

[1] *Parole pronunciate prima dell'Angelus,* domenica 19 febbraio 1984.
[2] *Discorso* pronunciato dall'On. Bettino Craxi, Presidente del Consiglio dei Ministri, *in occasione della firma dell'Accordo,* 18 febbraio 1984.

— da insegnanti che siano riconosciuti *idonei* dall'autorità ecclesiastica, nominati, d'intesa con essa, dall'autorità scolastica. Nelle scuole materne ed elementari detto insegnamento può essere impartito dall'insegnante di classe, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, che sia disposto a svolgerlo.

b) con successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la *Conferenza episcopale italiana* verranno determinati: 1) i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche; 2) le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari di lezione; 3) i criteri per la scelta dei libri di testo; 4) i profili della qualificazione professionale degli insegnanti.

c) Le disposizioni di tale articolo non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari ».

Ad una lettura del testo emergono alcuni significativi elementi di novità. Innanzitutto una rinnovata comune attitudine: Chiesa e Stato, nella convinzione che il Concordato debba essere « strumento di concordia, non di privilegio »,[3] lasciano alle spalle anacronistiche intenzioni di antagonismo e si impegnano a collaborare « per la promozione dell'uomo e il bene del Paese ». In questo ambito di rapporti, l'insegnamento della religione (IR) nella scuola viene giustificato con motivazioni nuove rispetto al Concordato del 1929. Infatti, mentre nell'art. 36 di quel testo l'IR era considerato « fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica » e pertanto se ne « consentiva » la presenza nella scuola, nel Nuovo Concordato si afferma che la Repubblica Italiana, « *riconoscendo il valore della cultura religiosa e teneedo conto che i princìpi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare* » l'IR nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.
Altri elementi di novità sono costituiti dalla caratterizzazione scolastica di tale insegnamento, che perciò è inserito « nel quadro delle finalità della scuola », e dall'introduzione del regime di libera scelta, che garantisce a genitori e studenti il diritto di « avvalersi o non avvalersi » dell'insegnamento della religione cattolica.

Consapevole che la firma del nuovo Concordato ha aperto un capitolo nuovo nella storia dell'insegnamento della religione, la Diocesi di Roma intende promuovere un'attenta riflessione sulle ragioni, i contenuti, le finalità, i destinatari e gli operatori di tale insegnamento allo scopo di responsabilizzare la comunità ecclesiale e informare i soggetti della comunità civile.

2. UN PROBLEMA DI TUTTI

La Diocesi di Roma, pur sentendosi primariamente chiamata in causa nella sua ansia di promozione umana, ritiene che l'insegnamento della religione sia un problema non soltanto ecclesiale ma dell'intera comunità civile. Anzi, sostiene che, per la sua natura specificamente educativa, il problema non è riservato esclusivamente alla Chiesa, ma investe i compiti e la responsabilità dell'intera società, nella pluralità dei soggetti e delle strutture. Perciò è un problema di tutti. In particolare:

- dei genitori, per la loro primaria responsabilità educativa; [4]
- degli studenti, perché essi sono i veri protagonisti, i soggetti dell'educazione scolastica;
- degli insegnanti di religione, in maniera del tutto speciale, perché molto dipende dalla qualità della loro azione pedagogica;
- di tutti gli operatori scolastici, perché non possono trascurare il contributo che la dimensione religiosa dà alla completezza umana dell'educazione nella scuola;
- di tutti gli operatori della pastorale e della catechesi, perché l'insegnamento della religione cattolica come momento originale di ricerca e di confronto, è complementare all'opera da loro svolta.[5]

[3] *Discorso* pronunciato dal Card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato, *in occasione della firma dell'Accordo,* 18 febbraio 1984.

[4] Cf Concilio Vaticano II, *Gravissimum educationis,* n. 3; Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio,* n. 36; *Nuovo Codice di Diritto Canonico,* can. 793.

[5] *Discorso* pronunciato dal S. Padre Giovanni Paolo II al Clero Romano, 5 marzo 1981. Il principio della complementarità, sul quale ritorneremo, è stato riaffermato dal Cardinale Ugo Poletti nel suo intervento di introduzione al convegno del 26-27 aprile 1984; cf gli *Atti del Convegno* pub-

3. LA CHIESA VUOLE SERVIRE LA SCUOLA

Le ragioni stesse dell'interesse primario che la Chiesa ha per la scuola vanno ricondotte all'immagine che di essa ha offerto il Concilio Vaticano II. La Chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena: non cerca nella scuola spazi di privilegio, ma chiede continuando l'opera di Cristo, di servire, non di essere servita.[6]

Concretamente, la Chiesa sviluppa all'interno della scuola la sua attitudine al servizio, condividendone e assumendone le finalità e, in tal modo, si pone al servizio della comune vocazione umana che la scuola è chiamata a maturare: anche nella scuola la Chiesa « cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena ».[7]

Possiamo anzi affermare che, proprio in riferimento alla scuola, la verità sull'uomo « via della Chiesa », espressa da Giovanni Paolo II, assume nuovi significati e si manifesta in tutta la sua forza.

In questa prospettiva di servizio la Chiesa offre a tutti i giovani la possibilità di conoscere, in modo approfondito e critico, la religione cattolica, nella specificità dei suoi contenuti e nella storia della sua radicata presenza all'interno della cultura italiana.

4. PERCHÉ LA « RELIGIONE CATTOLICA » NELLA SCUOLA PUBBLICA

La presenza della religione cattolica nella storia e nella cultura del popolo italiano è assunta dal Concordato stesso come motivo per inserirne lo studio nei programmi della scuola pubblica.

Infatti, pur essendo caduto il princìpio che la religione cattolica è la sola religione dello Stato,[8] rimane il fatto, oggettivamente rilevabile, che il cattolicesimo è la religione della quasi totalità del popolo italiano.

La Repubblica italiana, è dunque, uno Stato « non confessionale » in cui la religione cioè non è più « religione di Stato », ma in nulla muta la verità storica che la religione cattolica « appartiene da sempre al popolo italiano nel quale si è largamento radicata per la forza del Vangelo, fino ad essere fermento della sua storia, della sua civiltà, della sua cultura, dei suoi impegni per una ordinata convivenza civile, per aperti rapporti di collaborazione in Europa e nel mondo, per il progresso di tutti i popoli e per la pace. Ne sono segni vivi le innumerevoli espressioni d'arte che la fede e la religione hanno ispirato: l'architettura — dalle catacombe alle cattedrali e alle pievi disperse in tutto il Paese —, la letteratura, la poesia e la musica, le feste cristiane vivificate dallà pietà popolare, la spiritualità elevata di tanti santi, nati dal popolo e vissuti al suo servizio, la quotidiana partecipazione delle comunità cristiane e di tanti cattolici alla vita sociale ».[9]

Il valore della cultura religiosa appartiene primariamente all'uomo, al popolo, all'umanità. Nessun ordinamento giuridico sia esso civile o religioso fonda tale « valore », ma ciascuno, secondo le sue competenze lo riconosce: lo Stato garantendone la libertà di espressione; la Chiesa promuovendone e completandone le espressioni e autenticandole per ciò che la riguarda con la luce del messaggio che le proviene dal Cristo.

Rispetto ad eventuali altri insegnamenti di cultura religiosa, l'insegnamento della religione « cattolica » consente all'alunno un preciso confronto con la realtà oggettiva di una comunità di credenti e con una fede vissuta, radicata sul territorio nella continuità storica di una tradizione bimillenaria.

Lo stesso testo concordatario parla di insegnamento della « religione cattolica », i cui contenuti, perciò, sono quelli che costituiscono oggetto della fede cattolica.

blicati a cura del Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi, *Insegnamento della religione e nuovo Concordato,* Roma 1984, p. 6. *Nota della Presidenza della CEI,* del 23 settembre 1984, nn. 12 e 13.

[6] Cf CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes,* n. 3; *Nuovo Codice di Diritto Canonico,* can. 794.

[7] *Gaudium et spes,* n. 40.

[8] Cf *Accordo di revisione del Concordato, Protocollo addizionale* n. 1 (in relazione all'art. 1). La religione cattolica come religione di stato era affermata nello Statuto Albertino del 4 marzo 1848 e nell'art. 1 del Trattato Lateranense dell'11 febbraio 1929.

[9] CEI (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA), *Dichiarazione* sull'Accordo di revisione del Concordato, n. 2, in « L'Osservatore Romano », 19 febbraio 1984.

Ma, per la metodologia e le finalità legate alla natura della scuola, esso è pienamente scientifico e rispettoso delle coscienze.

5. CHE COS'È L'INSEGNAMENTO SCOLASTICO DELLA RELIGIONE

In quanto inserito nelle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica è una proposta culturale.
È vero che ancor oggi l'IR viene talvolta identificato con il cammino di fede proprio della comunità ecclesiale. Ma, a partire dal Concilio Vaticano II, il problema della specificità di tale insegnamento emerge con crescente chiarezza.
Già nel documento destinato a rinnovare la catechesi in Italia (1970), i vescovi affermavano la caratterizzazione dell'insegnamento della religione « in riferimento alle mète e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna », e individuavano nella « formazione integrale dell'uomo e del cittadino, mediante l'accesso alla cultura, la preoccupazione fondamentale ».[10]
Approfondendo e specificando l'orientamento dei vescovi italiani, Giovanni Paolo II, nell'udienza al clero romano del 5 marzo 1981, così si esprimeva: « il principio di fondo che deve guidare l'impegno pastorale in questo delicato settore è quello della *distinzione* e insieme della *complementarità* tra l'insegnamento della religione e la catechesi. Nella scuola, infatti, si opera per la formazione integrale dell'alunno. L'insegnamento della religione dovrà pertanto caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi e ai criteri propri di una struttura scolastica moderna ».[11]
La recente Nota della CEI, già citata, dà indicazioni chiare e definitive in proposito.[12]
Senza dubbio è opportuno, anche sotto il profilo strettamente educativo che in tutti gli ambienti si percepisca chiaramente la diversa impostazione della ricerca religiosa fatta in due ambiti e in due istituzioni diverse: scuola e parrocchia. Non tanto perché si tratta di contenuti diversi o perché l'una sia più seria e più rigorosa dell'altra. La diversità riguarda piuttosto l'itinerario metodologico da adottare: più attento alla promozione umana e alla dimensione culturale l'insegnamento scolastico della religione; più attenta invece alla crescita spirituale e allo sviluppo di una fede già posseduta la catechesi parrocchiale.
L'IR, pertanto, si definisce propriamente come intervento di natura educativo-scolastica e si esprime, nell'ambito della scuola, con precise finalità culturali e con una metodologia che utilizza i criteri dello studio e della ricerca. Tuttavia l'IR non potrà dissolvere la propria identità facendosi « qualcos'altro » (storia delle religioni, sociologia e psicologia delle religioni, letteratura e arti religiose, ecc.), ma deve conservare il suo specifico statuto « disciplinare », pur raccordandosi opportunamente ad altre discipline (interdisciplinarità).

6. QUALI INSEGNANTI DI RELIGIONE?

Tutti gli insegnanti di religione, com'è noto, devono avere una « idoneità » riconosciuta dall'autorità ecclesiastica e la « nomina », data « d'intesa con essa », da parte dell'autorità scolastica; tuttavia, per le scuole materne ed elementari il testo concordatario stabilisce che l'insegnamento della religione « può essere impartito dall'insegnante di classe, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica e che sia disposto a svolgerlo », oltre che da un insegnante di religione a tempo pieno come per gli altri gradi di scuola.[13]

[10] CEI, *Il rinnovamento della catechesi,* Roma 1970, n. 154.
[11] Giovanni Paolo II, *Discorso del 5 marzo 1981,* in « L'Osservatore Romano », 7 marzo 1981, p. 2. Vedi anche: Presidenza della CEI, *Nota sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato,* n. 13, in « L'Osservatore Romano », 23 settembre 1984, p. 6.
[12] « "Distinzione" dunque, non contrapposizione, e neppure azioni parallele o alternative. Nella scuola, l'insegnamento è attenzione alla peculiarità dell'ambiente scolastico, della sua natura e finalità, dei suoi metodi di ricerca e approfondimento, dei suoi ritmi di maturazione; è capacità di inserire il messaggio cristiano non accanto, ma dentro la cultura della scuola, anche attraverso un corretto metodo di interdisciplinarità; è assumere i problemi vivi dei giovani d'oggi e confrontarsi con loro, in un dialogo non superficiale o epidermico, ma attento e costruttivo » (Presidenza CEI, *Nota* del 23-9-1984, cit., n. 13).
[13] *Accordo di revisione del Concordato. Protocollo addizionale,* n. 5 (in relazione all'art. 9, lettera a). Cf *Nota* del Vicariato di Roma dell'11 ottobre 1984 su « religione e scuola elementare ».

Per quanto riguarda il reclutamento e l'aggiornamento degli insegnanti di religione, la Diocesi di Roma, attraverso il Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi, è seriamente impegnata a promuovere la qualificazione e ad elevarne la professionalità. Il Centro si è inoltre mostrato particolarmente attento ai problemi dello stato giuridico e della sicurezza del posto di lavoro, in termini articolati e differenti nei diversi ordini di scuola.

Agli insegnamenti di religione della Diocesi di Roma oltre che una adeguata preparazione nelle scienze umane e teologiche, attestata dai relativi titoli di studio, è richiesta una specifica preparazione metodologico-didattica.[14]

La prassi attualmente seguita per il reclutamento degli insegnanti di religione prevede una prova selettiva di primo grado per essere proposti ad un incarico di supplenza ed una prova selettiva di secondo grado, comprendente due elaborati scritti ed un esame orale, per un incarico stabile.[15]

Inoltre il Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi, attraverso un programma annuale di iniziative coordinate, promuove l'aggiornamento degli insegnanti.

Considerato nella sua globalità questo sistema di formazione tende a configurare una precisa identità dell'insegnante di religione, visto come un professionista dell'educazione scolastica, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica. Tale riconoscimento di idoneità deve essere però inteso soprattutto come garanzia di un servizio corretto che assicura l'autenticità dei contenuti trasmessi e fornisce all'alunno la giusta chiave di lettura della complessa e ricca realtà del cattolicesimo. In quanto poi battezzato e credente, l'insegnante di religione è, a sua volta e per la sua parte, « testimone » con gli altri credenti nella scuola.

Riteniamo giusto, a conclusione di questo paragrafo, rilevare che gli insegnanti di religione hanno dato alla scuola nel difficile cammino di crescita di questi anni, un pregevole contributo tanto più significativo se visto in relazione alla configurazione atipica della disciplina e alla precarietà della loro condizione giuridica.

7. UNA PROPOSTA PER TUTTI

Destinatari dell'insegnamento della religione cattolica sono tutti gli studenti, senza alcuna discriminazione. A tutti, infatti, questo insegnamento è offerto come occasione per alimentare il desiderio di ricerca della verità; per favorire la crescita della persona nella libertà attraverso il confronto con tutti gli universi di significato, perciò anche con quello della religione cattolica; per sollecitare la riflessione e promuovere il dialogo sui grandi interrogativi della vita individuale e sui valori etici del vivere sociale; per offrire un contributo all'orientamento e alle scelte significative dell'esistenza.

Avvalendosi dell'insegnamento della religione cattolica anche gli studenti non credenti potranno conoscere le ragioni della fede dei credenti e il significato umano della religione, per educarsi ai valori del dialogo e della tolleranza; conoscendo la componente religiosa della storia passata e presente del Paese potranno inoltre aprirsi a più ampi orizzonti di cultura.

Gli studenti cattolici o comunque credenti, potranno, nel confronto critico con altre visioni della vita, approfondire le ragioni e le dimensioni culturali della loro fede, educandosi allo spirito della ricerca e ad una mentalità ecumenica.

Gli studenti indifferenti potranno anch'essi crescere nell'informazione, in naturale collegamento con le altre discipline, ed educarsi alla comprensione delle ragioni ultime della vita e delle scelte di significato.

In tal modo l'insegnamento della religione si

[14] Per la documentazione relativa agli insegnanti di religione di Roma rinviamo alla consultazione del Dossier preparato dal Centro pastorale per l'evangelizzazione, in occasione del convegno « *Insegnamento della religione e nuovo Concordato* », del 26-27 aprile 1984. A Roma gli insegnanti di religione sono in totale 758, di cui laici 455 (60%), sacerdoti diocesani 178 (23,5%), religiosi 125 (16,5%) tra cui 15 suore. Sono 398 gli insegnanti che hanno l'orario pieno (18 ore settimanali) e 170 gli insegnanti che, oltre ad un titolo accademico ecclesiastico, hanno una laurea statale. Si fa presente che i titoli richiesti dal Vicariato di Roma per l'insegnamento della religione sono i seguenti: Magistero in Scienze Religiose; Baccellierato in Teologia, Licenza in Teologia, Dottorato di ricerca in Teologia. Tali gradi accademici si conseguono, rispettivamente, dopo quattro, cinque, sette, nove anni complessivi di studi universitari.

[15] Per la formazione di base degli insegnanti il Centro si avvale delle sedi universitarie ecclesiastiche romane: Gregoriana, Lateranense, Urbaniana, Salesiana, Angelicum, Antonianum, Marianum, Auxilium, ecc...

pone nella scuola di tutti come spazio aperto, senza precostituite chiusure, per l'educazione alla libertà, alla pace e alla convivenza nella pluralità.

8. UN INSEGNAMENTO DA « SCEGLIERE »

Pur proposto a tutti, l'insegnamento della religione cattolica dovrà essere scelto singolarmente all'inizio dell'anno. Questa novità, già rilevata, ha innanzitutto un significato morale, poiché interpella la coscienza e le ragioni della libertà di ciascun alunno. Come tale, può costituire una vera occasione per l'esercizio responsabile di un diritto, ma anche il momento per la doverosa domanda di un insostituibile servizio educativo. La scelta, in tal caso, traduce la convinzione, comune a genitori e studenti, che la scuola abbia un suo contributo da offrire all'educazione religiosa del cittadino. Ma tale esercizio del diritto di scelta costituisce anche, per la scuola, una novità organizzativa. Mentre toccherà agli organismi competenti definire i modi di attuazione di tale esercizio, qui vogliamo semplicemente ribadire quanto il testo dell'Accordo afferma: che la « scelta » non dia luogo ad alcuna forma di discriminazione. Né, aggiungiamo noi, l'IR sia penalizzato per la sua atipica configurazione di insegnamento facoltativo nella scuola, dove le altre discipline di studio sono obbligatorie. Scegliere significherà per lo studente accedere ad un modello più aperto di educazione, superando facili tentazioni di disimpegno.

9. UNA CONCLUSIONE E UN INVITO ALLA COLLABORAZIONE

La Commissione diocesana per l'evangelizzazione e la catechesi, incaricata della elaborazione di questo documento, è consapevole della vastità e della problematicità delle questioni aperte dal nuovo Accordo. Ritiene tuttavia possibile giungere, con la collaborazione delle istituzioni competenti e dei soggetti interessati, a soluzioni corrette affinché l'insegnamento di religione concordatario sia per genitori e studenti — come abbiamo auspicato — occasione di motivata scelta e non di facile disimpegno. In questa direzione, la Diocesi di Roma si sente impegnata ad offrire un rinnovato servizio educativo e « continuerà ad operare per la massima qualificazione culturale dell'insegnamento della religione in quel clima di rispetto della coscienza e di dialogo che ha costituito il criterio di equilibrio tra responsabilità pastorale e responsabilità sociale nella città di Roma ».[16]

Centro pastorale
per l'evangelizzazione e la catechesi

Commissione diocesana
per l'evangelizzazione e la catechesi

Roma, 15 novembre 1984

[16] CARDINALE UGO POLETTI, *La Chiesa di Roma a servizio della scuola: continuità e rinnovato impegno,* in « Vicariato di Roma », *Insegnamento della religione e nuovo Concordato,* pp. 8 e 5.

« CENTRI PREPARAZIONE MATRIMONIO »

Seminario di formazione su « Vita e dinamica del piccolo gruppo »
con particolare riferimento all'esperienza delle équipes CPM.

Dal 28 al 30/6 1985: Santuario di S. Ignazio - Pessinetto (TO)

Il Seminario è organizzato a cura del CPM di Torino ed è aperto a tutti gli interessati a promuovere e animare gruppi di sposi o di fidanzati.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:
Anna e Guido Lazzarini - Via Cialdini 34 - 10138 Torino - Tel. (011) 445051.

Il messaggio di Gesù nei Vangeli/1

SUSSIDI

Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione

Presentazione

■ *Nello svolgimento del « programma » per l'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori — proposto in « Catechesi », genn. 1985/1, pp. 54-56 — siamo giunti alla presentazione di Gesù Cristo, « fondatore » e « contenuto essenziale » del cristianesimo. In questo intervento viene evidenziato il messaggio esplicito di Gesù, come emerge dalle parole che i Vangeli mettono sulla sua bocca (i « discorsi »). Nell'intervento del prossimo mese, l'attenzione andrà invece sulle « azioni » di Gesù. È stata chiesta al biblista questa articolazione — che potrebbe anche apparire un po' rigida — per esigenze didattiche, volendo esprimere in una breve sintesi il contenuto cristologico del cristianesimo offerto dai Vangeli, così da renderlo chiaro e lineare agli occhi degli allievi. D'altra parte, questa suddivisione della materia in due sezioni non è affatto ingiustificata, se è vero che il NT utilizza, in riferimento a Gesù, il binomio « fare » e « insegnare » (cf: « Nel mio primo libro ho raccontato tutto quello che Gesù ha* fatto *e* insegnato », At *1,1*).

■ *Come al solito, alla presente esposizione sintetica dei contenuti — diretta prioritariamente agli insegnanti — facciamo seguire (cf pp. 59-61) una proposta metodologica, che aiuta a impostare la trattazione con gli allievi del tema in questione (esplicitando, evidenziando e integrando quanto è detto dal biblista M. Làconi). Per la bibliografia si rimanda al contributo precedente (pp. 58-59).*

PREMESSA

■ Come tutti i maestri di Israele, anche *Gesù* istruiva i suoi discepoli e le folle che gli si raggruppavano attorno con insegnamenti vari e discorsi. Ma a differenza degli altri,

MAURO LÀCONI

il suo messaggio si concentrava sostanzialmente su un solo punto: *il regno di Dio imminente e le sue esigenze.*

• Fin dalle sue primissime origini, *la Chiesa* — che si riconosceva come la comunità del Regno e continuava idealmente a stringersi intorno a Gesù — aveva gelosamente conservato le sue parole, le aveva ripetute, meditate, trasmesse. E le aveva vissute, illuminandone le vicissitudini quotidiane del vivere cristiano nel mondo.

• Presto si erano formate delle raccolte di « *loghia* » (brevi frasi); questi « loghia » si erano andati raggruppando spontaneamente attorno a centri precisi di interesse (rapporti fraterni, preghiera, missione...), formando blocchi più ampi — discorsi — che si rifacevano sostanzialmente ai veri e propri discorsi che aveva tenuto Gesù. La più importante di queste raccolte (detta anche la « fonte », e indicata convenzionalmente con la sigla « Q » dal tedesco « Quelle », cioè fonte) era antichissima, e sembra provenire dalla stessa prima comunità palestinese di cui fa ancora sentire il linguaggio e il clima spirituale.

■ Certamente per motivi di esigenza ecclesiale, che però non sono stati ancora ben chiariti, sembra che *Marco* non si interessi a questo settore delle tradizioni su Gesù, anche se riporta molti dei suoi detti e qualche embrione di discorsi.

Sono invece *Matteo* e *Luca* ad attingere abbondantemente, e indipendentemente l'uno dall'altro, da questa « fonte » di discorsi di Gesù, integrandola però ciascuno con altre tradizioni e presentandola in modo del tutto personale.

Per motivi di praticità, cominceremo col presentare, a tratti rapidi e sommari, *i discorsi di Gesù nel Vangelo di Matteo.*

1. I discorsi di Gesù in Matteo

1.1. IL DISCORSO DELLA MONTAGNA (Mt cc. 5-7)

È il più classico dei discorsi di Gesù nei Vangeli Sinottici. È vero che di questo primo discorso inaugurale sul Regno esiste anche una più breve redazione in Luca (*Lc* 6,17-49), forse più vicina di quella di Matteo al tenore originario del discorso di Gesù; tuttavia Matteo lo integra con « detti » di Gesù raccolti da altre tradizioni, gli conferisce una struttura architettonica impressionante e lo imposta su schemi di grandiosa semplicità e ricchezza: servendosi dei « detti » personali di Gesù, ha fatto di esso *il discorso per eccellenza sulle esigenze del Regno e gli impegni del credente in Cristo.*

1.1.1. Introduzione

Lo *introduce* con la pagina incomparabile delle « *beatitudini* » (5,3-12), proclamazione profetico-sapienziale: all'annuncio martellato e squillante del *regno di Dio ormai imminente* — che riaccende con la sua imminenza le speranze degli uomini immersi in una storia miserabile, ingiusta e dolente — si affianca un pressante richiamo al discepolo perché con la sua « fame e sete di giustizia » si trasformi in uno *strumento nelle mani di Dio per la realizzazione del Regno.* Con operosità pietosa, pura e pacificante, nella misura in cui è disposto a pagare di persona (« beati i perseguitati »), il discepolo concorre all'attuazione dei piani di Dio.

I programmi fondamentali per la nuova vita del discepolo di Gesù vengono enunciati in *tre grandi parti* centrali del discorso.

1.1.2. Prima parte

■ Nella *prima parte* del programma (5,17-48), viene proposta al discepolo una fraternità assoluta verso tutti gli uomini. Questa *nuova giustizia* non esige più soltanto di praticare la legge di Dio, ma di attuarla così come Gesù stesso l'ha vissuta e portata a « compimento », centrandola risolutamente sull'unico e assoluto impegno di una bontà totale, scoprendone le radici nel più profondo dell'essere dell'uomo, inquadrandola nell'attesa appassionata del Regno. È una *bontà radicale* che conosce soltanto il bene e rifiuta il male in ogni forma: non si adira, rispetta anche solo con il pensiero la famiglia dell'altro, mantiene unita la propria, si esprime con lealtà totale (il giuramento diventa superfluo), ignora il gesto cattivo o vendicativo anche nei confronti del « malvagio », ama ogni creatura compresi i nemici.

■ È questa forse la pagina più famosa, affascinante e sconcertante del Vangelo. Una bontà così totale, una fraternità così universale, una così radicale non violenza, per chi legga questa pagina al di fuori della prospettiva del Regno intensamente sentito e cercato, può sembrare — umanamente parlando — persino assurda, o almeno paradossale. Ma rimane *la grande proposta di Gesù* per correggere le avvilenti e dolorose storture della storia. L'unica possibilità di confronto, è l'amore stesso di Dio che, audacemente, Gesù propone come modello: « *Siate perfetti come... il Padre vostro* »!

1.1.3. Seconda parte

■ E così, con abilità, si opera la transizione alla *seconda parte* del programma di Gesù (6,1-18). Apparentemente cade ogni legame con quanto precede, non si tratta più di rapporti con gli uomini, ma di *un profondo incontro con Dio « Padre »*; in realtà per Matteo i due aspetti della nuova giustizia del Regno sono rigorosamente collegati: soltanto in un incontro sincero e vivo con il Padre, il discepolo di Gesù riesce ad acquistare quella radicale capacità di amare — anche in mezzo alla cattiveria e all'odio — che non trova in se stesso.

■ Per questo, come già la bontà, anche l'*incontro con Dio viene radicalizzato,* ricondotto all'assoluto e purificato recisamente da ogni altro elemento. Davanti al Padre, l'uomo deve trovarsi tutto e solo; in quei momenti null'altro deve interferire (« entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre nel segreto »: 6,6), senza che con ciò nulla venga sottratto al valore comunitario della *preghiera.* In armonia con le antiche convinzioni del giudaismo, ancora vive nell'antica comunità palestinese, *elemosina* e *digiuno* entrano in questo contesto di profonda e totale esperienza dell'anima, che viene poi stupendamente esemplificata nella preghiera evangelica per eccellenza, il « *Padre nostro* » (6,9-13).

1.1.4. Terza parte

■ La *terza parte* del programma evangelico (6,19-34) ne offre in realtà lo spunto fondamentale, quasi in un movimento a ritroso: chiede infatti al discepolo di Gesù *la « ricerca del Regno » come valore primario e assoluto,* a cui dedicarsi — in armonia con l'impostazione generale di tutto il discorso — *con abbandono radicale e totale.* La prontezza a ogni rinuncia, anche la più severa, domina questa sezione; persino di fronte alle esigenze ineludibili e spesso lancinanti dell'esistenza (casa, cibo, lavoro...), viene richiesta la libertà di uno spirito che non si lascia accaparrare e mantiene intatta la sua tensione profonda al Regno.

■ Curiosamente, è proprio partendo da questa terza parte che si fanno chiare le *linee-forza del discorso*: nella sua generosa tensione al Regno, il discepolo di Gesù incontra Dio come « Padre » (dimensione filiale) e in ogni uomo un « fratello » (dimensione fraterna). Questo complesso discorso in real-

tà sviluppa alcuni concetti fondamentali, incidendoli a fondo nello spirito del lettore.

1.1.5. Conclusione

La *conclusione,* assai sviluppata (7,7-27), è di tipo volutamente pratico. Dopo aver ripreso *i tre temi fondamentali del discorso in chiave operativa* (si notino gli imperativi: « chiedete! », « fatelo! », « entrate! »: 7,7. 12.13) e aver messo *in guardia la comunità contro i falsi maestri* (7,15-20.21.22-23), con una parabola ribadisce *l'urgenza di tradurre nella vita pratica l'insegnamento di Gesù,* la cui figura, quasi in filigrana, traspare da ogni settore di questa mirabile costruzione.

1.2. I DISCORSI MINORI (Mt cc. 10.13.18)

Il messaggio fondamentale è affidato, e proposto egregiamente, al discorso della montagna. Ma proprio da esso nascono altre esigenze: il messaggio va *trasmesso,* dal suo ascolto prende forma il « mistero » storico della *Chiesa,* che deve — tra forti tensioni — tradurlo in *vita vissuta.* Queste esigenze sono affidate ai tre successivi e più brevi discorsi di Matteo.

1.2.1. Il « discorso di missione » (c. 10)

■ Esso potrebbe apparire come il meno originale dei discorsi di Matteo, poiché l'evangelista combina una discreta quantità di dati della tradizione comune (vedi *Mc* cc. 6 e 13) ed elementi della « fonte » dei discorsi (vedi *Lc* cc. 12 e 14) con scarsissimi contributi propri (versetti 23-25 e 40-41); e tuttavia rivela, proprio in forza della sua composizione, una *visione singolare della missione cristiana.*

• Anzitutto Matteo accentua più degli altri evangelisti la *continuità fra l'opera di Gesù e quella del suo apostolo,* fin quasi al paradosso (v. 8), e giunge quasi a identificarli (v. 40: « chi accoglie voi, accoglie me »).

• Quindi insiste sulla *piena libertà del missionario,* assolutamente libero da ogni altra preoccupazione; e non tanto, come gli altri evangelisti, sulla sua povertà o distacco (vedi l'originale v. 10 ultima parte).

• Prepara realisticamente il predicatore al fallimento, ma pretende da lui, anche in tal caso un'*incrollabile serenità,* esente da ansie o da patemi (v. 14).

• E conclude, in modo assai personale, ponendo in giusto risalto l'importanza della *cooperazione ecclesiale all'azione missionaria* (vv. 41-42).

■ In questa pagina, per motivi importanti, Matteo ricorre a un curioso espediente letterario: inserisce entro il discorso missionario vero e proprio (vv. 5-10: la missione; vv. 11-15: l'esito della missione; vv. 40-42: il senso della missione), una specie di secondo *discorso sulla persecuzione* (vv. 16-39). Dà così corpo a *una figura originalissima di apostolo*: mite profeta (v. 23), fiducioso (vv. 28-31), pronto alla suprema prova d'amore a Cristo (v. 37), ma irremovibile e irresistibile proprio quando è duramente osteggiato (vv. 19-20).

1.2.2. Il « discorso in parabole » (c. 13)

■ Giustamente celebre, contiene sette parabole, in parte comuni anche agli altri evangelisti, impeccabilmente collocate nel quadro del tema fondamentale: *il « mistero » del regno di Dio sulla terra* — che poi è la Chiesa — *e del suo diffondersi.* Vi si sentono vibrare, sotto il testo, *le ansie e le preoccupazioni della Chiesa di Matteo*:

• l'annuncio troppo spesso non è ascoltato (« *seminatore* »);

• nella sua presenza terrena il Regno, estremamente modesto in apparenza, sembra impari ad affrontare la storia e il mondo (« *granello di senape* »);

• nella stessa Chiesa, crisi e divisioni sembrano comprometterne lo sviluppo (« *zizzania* »)...

• ma tant'è: in questa realtà così umana si cela un « mistero » divino che la fede sa cogliere (v. 11); e, latente entro l'apparente meschinità del Regno, una forza irresistibile aggredisce il mondo (« *lievito* »);
• c'è sempre qualcuno che accoglie il messaggio (« *seminatore* », finale);
• c'è sempre qualcuno pronto a rinunciare a tutto « con gioia » per entrarvi e possederlo (« *tesoro* » e « *perla* »);
• e alla fine la raccolta è generosa (« *rete* ») e la salvezza grande.

■ Sa quasi di incredibile l'abilità con cui Matteo, ridisponendo a modo suo le luminose immagini di Gesù che profeticamente preparavano i discepoli ad accogliere con fede i « misteriosi » piani di Dio, riesce a sviluppare un discorso tanto lineare e diretto con la sua Chiesa per guarirla da ansie e incertezze sulla base di *una fede ferma e tranquilla.*

1.2.3. Il « discorso ecclesiale » (c. 18)

■ Ma non sfugge a Matteo la dimensione umana del Regno nel mondo (cioè della Chiesa), con tutte le preoccupazioni che crea. Ad essa è dedicato soprattutto il *discorso ecclesiale.* È un peccato che questo breve discorso, una vera novità nell'ambito evangelico, sia così poco noto e meditato.

■ Matteo vi affronta con franca lucidità *la situazione della sua Chiesa in piena crisi.*
• In essa creano problemi i « *piccoli* », cristiani deboli nella fede, poco maturi, esposti allo scandalo interno e al fascino esterno del paganesimo, che cedono al compromesso e spesso si perdono.
• Per essi *la Chiesa* non fa molto: li abbandona a se stessi, li respinge se ritornano. Ma *il Padre* « non vuole che se ne perda nemmeno uno » (v. 14), e *Cristo buon pastore,* che si identifica misericordiosamente proprio con loro (v. 5), li ricerca con ansia (« pecora smarrita »).
• Una *lezione severa per una Chiesa* che vorrebbe essere di perfetti, ma poi non sa rispondere alla fondamentale « volontà » del Padre (= salvare) e ai sentimenti di Gesù: e anche un invito a riorganizzarsi per il ricupero dei « fratelli » (vv. 15-18). Con la *preghiera fraterna,* segno e momento della presenza di Gesù fra i suoi (v. 20), e col paziente, instancabile *perdono* (vv. 21-22 e parabola finale), la Chiesa di Gesù ritrova se stessa e la sua missione.

■ Un ultimo *discorso* (*escatologico*: cc. 24-25) chiude il ciclo pastorale di Matteo; ma poiché nelle sue linee fondamentali è presente *anche negli altri Vangeli,* converrà parlarne a parte. Anche perché, col suo tema, sorregge e dà senso a tutta la catechesi evangelica.

2. I discorsi di Gesù in Luca

2.1. IN CAMMINO CON CRISTO (Lc cc. 9-18)

■ L'evangelista *Luca* ha scelto un modo tutto particolare, e suggestivo, per presentare *i discorsi di Gesù.* Invece di suddividerli — come ha fatto Matteo prima di lui — in una serie di composizioni ben distinte e articolate, li inserisce in blocco proprio nella zona centrale del suo Vangelo, *entro il quadro del « viaggio »* decisivo che porta Gesù — seguito dai discepoli e dalle folle — dalla Galilea fino a Gerusalemme, dove si consumeranno gli eventi della salvezza.

■ Si tratta di un viaggio reale che attraversa da nord a sud tutta la Palestina, passando per la regione samaritana; esso però

offre a Luca l'occasione per sviluppare, riferendo le parole di Gesù, *una catechesi ricca di spunti* e particolare nella sua presentazione. È il viaggio verso la *croce* (13,33), un viaggio — non senza rischi — di *salvezza* (13,22-24), *anticipo dei viaggi missionari della Chiesa* (si attraversa la regione « straniera » dei Samaritani 9,52-56; 17,11-19). Ma Gesù è seguito dai discepoli e dalle folle (14,25): è dunque l'occasione favorevole per precisare *la portata del « seguire Cristo »* (14,26-33) e quindi del *discepolato* (9,57-62).

■ È per questo che, con tutta naturalezza, il racconto finisce con l'articolarsi in forma di una catechesi evangelica fluente e complessa, che affronta in modo eloquente *tutti gli aspetti dell'essere discepolo di Gesù.*
I temi si susseguono variati, ma *l'ossatura di tutta la presentazione è costituita dalle famose parabole lucane.* Una vera cascata: molte sono assolutamente originali, alcune veri capolavori anche letterariamente, tutte vivaci e umanissime.
Non mancano nemmeno *episodi nuovi* sulla vita di Gesù che Luca ha colto da tradizioni particolari; anch'essi, per effetto della personalissima pedagogia di Luca, entrano nel filo del discorso pastorale.

■ L'evangelista, che apparentemente affastella l'uno dopo l'altro i ricordi, in realtà possiede *un inconfondibile stile di catechesi*: il tema dell'insegnamento scaturisce spesso da un episodio della vita di Gesù, per condensarsi in una parabola. Di questo stile assai efficace e snodato, che trasforma gli episodi della vita di Gesù in una proposta di vita, si possono trovare facilmente molti esempi: come nella catechesi sull'amore (10,25-37) o in quella sulla preghiera (11,1-13).

■ Ma il fondo di tutto è costituito dal « *viaggio* », che Luca riprende di continuo. È importante per lui, che concepisce *la catechesi cristiana* — insegnata e vissuta — *come un itinerario di fede, un camminare con Cristo.*

2.2. I PASSI DECISIVI DEL CAMMINO EVANGELICO (Lc 9,57-12,12)

Soltanto con un'assidua lettura, con il sussidio di un buon commento moderno, si giunge a scoprire — adagio adagio — tutta la ricchezza di questi capitoli. È possibile però, a scorci rapidi, prendere coscienza delle sezioni fondamentali, e dei temi che vi affiorano. Ci si rende conto presto che nei primi capitoli, in una sezione aperta da un'attenzione precisa ai discepoli (9,57-10,20: chiamata, missione e ritorno a Cristo del discepolo), e chiusa da un'altrettanto precisa attenzione agli oppositori di Gesù (gli... antidiscepoli: 11,37-12,12), Luca raccoglie *i temi salienti della sua catechesi,* che sono quelli di tutta la catechesi evangelica, ma presentati con un taglio completamente nuovo.

2.2.1. L'amore

Anzitutto il tema dell'*amore operoso* che il discepolo di Gesù deve a ogni creatura (10,25-27). È il tema classico del Vangelo, ma è sufficiente la parabola del « buon samaritano » a rivelare la novità di questa presentazione. Nella più gran parte dei testi evangelici si parla, giustamente, dell'amore fra i cristiani, perché la Chiesa sia, in un mondo di odio, il « segno » indiscutibile che ci si può amare. Per Luca invece si tratta di *un amore più vasto,* che supera tutte le barriere artificiali costruite dagli uomini, e va al di là di ogni differenza di razza, di religione, di condizione (il « samaritano » è uno spregiato straniero che soccorre un giudeo). Il discepolo di Gesù non sta a chiedersi: « chi è il mio prossimo? » (v. 29), ma cerca lui per primo di essere « prossimo » (vicino) a chiunque ha bisogno di un po' di bontà.

2.2.2. La preghiera

Quindi il tema della *preghiera* (11,1-13). Ancora una volta Luca sembra voler imprimere una svolta brusca all'insegnamento tra-

dizionale, senza per questo abbandonarne i solchi. Per lui la preghiera non è più soltanto un'atteggiamento confidenziale, fiducioso (vedi *Matteo* 6,8); è questo, ma anche qualcos'altro: *un gesto forte, deciso, insistente,* che strappa audacemente la risposta di Dio, quasi facendogli forza con umilissima determinazione. Anche qui la parabola è significativa: quella dell'« amico importuno » (vedi anche il parallelo tipicamente lucano della « parabola della vedova e del giudice »: 18,1-8). È la preghiera forte, di stampo biblico, che strappa a Dio la forza dello Spirito (11,13), la *continuazione vivente nel mondo della preghiera personale di Gesù* (11,1-2).

2.2.3. La libertà cristiana

■ Infine il tema della *libertà cristiana,* purissimo dono di Gesù, « il più forte », che libera l'uomo da Satana (11,14-26). Anche qui Luca ha scelto un'impostazione personale. La libertà per il Regno non è più, come per Matteo, una libertà dalle cose terrene conquistata duramente dal discepolo attraverso scelte coraggiose (*Mt* 6,19-34): è un *dono di grazia,* misteriosamente offerto, ma che lascia aperto il discorso della *responsabilità di ognuno.* Se il discepolo non custodisce generosamente il dono della liberazione, Satana ritorna in forze e tutto « diventa peggiore di prima » (parabola di « satana inquieto »).

■ Come si vede, Luca ha ripreso, e anche nell'ordine giusto, i temi della catechesi classica come Matteo l'ha immortalata nel discorso della montagna; e tuttavia con una novità di accenti introvabile negli altri evangelisti. Con lui la catechesi si protrae fedelmente, ma non si ripete; la sua è *una catechesi in cammino,* anche se sempre basata su parole personali di Gesù. L'originalità di Luca sta proprio qui. Nell'invitare a *scoprire quello che di sempre nuovo si cela nelle parole di Cristo,* che scomoda instancabilmente il discepolo, e lo rimette sempre in cammino con Gesù.

2.2.4. L'ascolto della parola di Cristo

Non ultima originalità della catechesi lucana è l'aver come immerso questi tre temi in un quarto, che tuttavia ne forma la ragione ultima: l'*ascolto della parola di Cristo.* Lo ha impostato all'inizio (10,21-24: il Padre parla ai « piccoli » discepoli), lo ha ripreso al centro della sua catechesi (10,38-42: Maria di Betania), lo sviluppa alla fine dandogli la giusta ampiezza (11,27-36: il « segno » di Giona è la predicazione che converte). Per Luca è decisivo. Egli non si limita più, come Matteo, a sviluppare una catechesi ecclesiale basata su parole pronunciate un tempo dal Maestro; *per lui la catechesi è la misteriosa parola di Gesù che parla « ora »,* che scende nei cuori prima di tradursi in opere e trasformare la vita.

2.3. PARABOLE DI SALVEZZA (Lc cc. 14-16)

■ Dopo una breve sezione intermedia — che potrebbe sembrare secondaria, e che tuttavia è preziosa, non solo perché crea attorno a tutta la catechesi il giusto clima escatologico, ma anche per il suo sviluppo a successive ondate (12,13–13,35) — seguono altri *tre capitoli* che si staccano nettamente dal contesto per il loro genere letterario: sono *completamente formati da parabole.* Due soltanto sono in comune con Matteo: quella dell'« invito ricusato » (14,15-24; vedi *Mt* 22,1-10) e quella della « pecora perduta » (15,3-7; vedi *Mt* 18,12-14). Le altre sono tutte nuove, talora molto brevi, spesso ampie e letterariamente pregevoli (alcune veri capolavori). Non è che vi si possa, con eccesso di fiducia, scoprire una specie di « discorso » organico alla Matteo; e tuttavia *questo blocco di dieci parabole* — il più rilevante in tutta la letteratura evangelica — *sviluppa un suo discorso articolato*: non sono certo accostate casualmente.

■ *Nelle prime tre* (« gli invitati », « l'ospite », « l'invito ricusato »: 14,7-24) predomi-

na il tema dell'« *invito* » *divino alla salvezza,* di fronte al quale l'uomo rimane puro oggetto della grazia, e che tuttavia può vanificare col rifiuto.

■ *Nelle altre due dello stesso capitolo* (« la torre », « la guerra »: 14,28-32), significativamente inserite entro un quadro di « loghia » (14,26.27.33), l'accento si sposta tutto sulla *responsabilità dell'uomo* che Dio chiama: seguire Gesù — si tratta di questo (v. 25) — è molto impegnativo; non rendersene conto costituirebbe un errore fatale.

■ *Le parabole del c. 15,* giustamente considerato il « cuore » del Vangelo di Luca, riportano l'accento sull'*iniziativa misericordiosa di Dio,* che ama l'uomo fragile e peccatore, lo cerca senza dargli tregua finché non l'ha ricuperato, lo accoglie amorosamente anche dopo le più gravi infedeltà (« pecora perduta e ritrovata », « dramma perduta e ritrovata », « figlio perduto e ritrovato »). Sono le parabole della gioia di Dio, della festa in cielo per la salvezza di una sola creatura che rischia di perdersi.

■ Ma di nuovo *nel c. 16* l'accento ritorna sulla *libera e responsabile risposta dell'uomo,* al quale Cristo, per il Regno, chiede una decisione pronta e tempestiva (« l'amministratore infedele ») e una disponibilità di spirito senza di cui persino la risurrezione sarebbe vana (« il ricco e il povero Lazzaro »).

■ Come si vede, è *una specie di ondeggiare di temi,* corsi e ricorsi del mistero divino-umano della salvezza; è un dialogo affascinante e drammatico fra Dio che offre e chiama, e l'uomo che accorre o rifiuta. Abbandonarsi ai continui cambiamenti di scenario operati dalla fantasia vivacissima e per nulla stereotipa di Gesù, cogliere uno a uno i temi che emergono ricchi da ogni parabola, o si inseriscono fra l'una e l'altra, significa seguire la suggestione di *una catechesi congegnata con ammirevole abilità,* e di presa sicura.

■ *Il viaggio con Cristo,* che svela i misteri del dialogo divino impegnato con l'uomo, *porta sempre più avanti il discepolo*: viaggio che, badando alla composizione di Luca, si chiude con un capitolo in cui ancora predominano i concetti fondamentali dell'*attesa escatologica* e, finalmente, con due splendide e brevi parabolette: « la vedova e il giudice » e « il fariseo e il pubblicano » (18,1-14).

In una composizione lucana ci si poteva aspettare che tutto si concludesse nel tema della *preghiera* (18,1): Dio ascolta, e « prontamente », l'umana invocazione di salvezza (prima parabola), purché l'uomo sia consapevole della sua povertà e si rivolga a lui con umilissimo abbandono (seconda parabola).

Ma intanto *la catechesi cristiana trova accenti severi*: la Chiesa non deve interrompere il suo itinerario nel mondo, se non vuol correre il rischio di rendere vani i progetti di Dio: « Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? » (18,8). La Chiesa di Luca si è fermata? È per rimetterla in cammino sulle orme di Gesù che Luca ha composto la sua veramente inesauribile « sezione del viaggio ».

3. L'insegnamento escatologico di Gesù

(Mc c. 13; Mt cc. 24-25; Lc c. 21)

3.1. IN MARCO

■ Il *riserbo di Marco* nel trasmettere i discorsi di Gesù rappresenta un enigma non ancora spiegato in modo soddisfacente. Tuttavia è significativo che questo evangelista abbia conservato *integralmente* almeno uno dei discorsi di Gesù: *quello « escatologico »,* dedicato alla fine dei tempi, all'irrompere

definitivo della salvezza e alla venuta decisiva di Cristo. Discorso che vediamo ripreso con tutti i suoi elementi sia da *Matteo* (che però lo integra con le sue parabole della « vigilanza », giungendo quasi a triplicarne l'ampiezza), e da *Luca*. Ma ognuno di loro ha un suo punto di vista preciso. Poiché è l'unico « discorso » in cui tutti e tre si incontrano, è utile notarne la rispettiva angolatura. Comunque già questo fenomeno unico rivela quanto *il « discorso escatologico »* sia *fondamentale* in tutte le forme storiche che ha assunto — nei Vangeli — la catechesi cristiana primitiva.

■ Il senso della *tensione* degli spiriti *verso il Regno imminente,* struttura profonda della spiritualità cristiana e radice ogni possibile generosità evangelica, è particolarmente rilevabile nella forma più semplice che al discorso conferisce *Marco*. La venuta definitiva del Regno è veramente imminente (« Non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute »: *Mc* 13,31) e bisogna *essere ben svegli nell'attesa* (vv. 33-37).

■ Tuttavia vengono eluse le curiosità cronologiche dell'escatologismo contemporaneo (« quando? »: v. 4). Il momento rimane *celato nel mistero di Dio,* nemmeno gli angeli o il Figlio lo possono rivelare (v. 32): *ogni momento dell'esistenza può essere quello decisivo,* e così bisogna viverlo, come il momento dell'incontro con Figlio dell'uomo (vv. 26-27). La stessa storia umana, tutta intiera, con le sue angosce e i suoi sussulti (vv. 7-8), le dure prove della Chiesa (vv. 9-13), trasforma *la vicenda umana* in *un immenso prodromo escatologico,* in un annuncio doloroso della vicinanza di Dio.

3.2. IN MATTEO

■ *Matteo* segue fedelmente l'impostazione già presente in Marco, non senza qualche ritocco e precisazione. La sua originalità consiste nello sviluppare pastoralmente il *tema della « vigilanza »*, mediante la vasta aggiunta di *sette parabole* (o spunti parabolici: *Mt* 24,37–25,46).

■ La sua volontà di calare decisamente il discorso escatologico nella vicenda ecclesiale risulta soprattutto dall'ultima: quella del « pastore/re » che divide il gregge e giudica gli uomini. *La « parusia »* (termine caro a Matteo) *è attesa, ma in un certo modo si attua ogni giorno*: l'incontro con una creatura misera, bisognosa di un atto di bontà, è già l'incontro con Cristo (« l'avete fatto a me »: 25,40.45); e dall'esito positivo o negativo di questo *incontro quotidiano* (presenza o mancanza di amore) dipenderà l'esito dell'*incontro escatologico futuro* (vv. 34.41. 46).

3.3. IN LUCA

■ Anche per l'evangelista *Luca* la sostanza del messaggio rimane chiaramente riconoscibile. La sua tendenza è quella di *storicizzare ancora di più il messaggio.* Lo si nota nei punti in cui, alle misteriose espressioni degli altri evangelisti, sostituisce allusioni esplicite alla caduta storica di Gerusalemme sotto i colpi delle legioni romane (« Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti...; e saranno trascinati prigionieri in tutte le nazioni »: *Lc* 21,20.24).

■ Che l'*intenzione* sia sempre quella *pastorale-escatologica* lo si capisce bene dal finale (vv. 34-36). Però la teologia lucana affiora: la venuta del Regno è futura, eppure in qualche modo il Regno è già presente ora nella storia; il discepolo deve vivere, nella fedeltà evangelica, il suo clima trascendente di salvezza.

■ Non c'è dubbio che questo discorso, l'*unico che i tre sinottici hanno in comune,* rappresenti un esempio significativo della *fedeltà* con cui si tramandava il messaggio di Gesù e, nello stesso tempo, il *modo variato* con cui si rifletteva su di esso e lo si proiettava nella vita delle diverse Chiese.

EDITRICE ELLE DI CI

Giovanni Paolo II

RICONCILIAZIONE E PENITENZA

Esortazione apostolica «Reconciliatio et paenitentia» circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi
Collana «Servizio dell'unità» n. 45
Pagine 96 (cm 12,5 × 19,5) - Lire 1.500 - Codice 06045

Il documento corona i lavori del sesto «Sinodo dei vescovi» (1983) sul tema «riconciliazione e penitenza». I Padri sinodali hanno consegnato al Papa le conclusioni del loro lavoro, ed egli ha accettato «come un grave e grato dovere» il compito di offrire al Popolo Dio il messaggio del Sinodo. L'attualità del tema deriva dalla constatazione che l'umanità vive «in un mondo frantumato» (diritti della persona calpestati, insidie alla libertà dei singoli e dei popoli, violenza e terrorismo...), e al tempo stesso sente una profonda «nostalgia di riconciliazione»; riconciliazione che può essere operata solo in Cristo.
L'esortazione si articola in un proemio e tre parti. Proemio: origine e significato del documento; 1. Conversione e riconciliazione: compito e impegno della Chiesa; 2. L'amore più grande del peccato; 3. La pastorale della penitenza e della riconciliazione.

Anastasio Ballestrero

VITA CONSACRATA DONO DI REDENZIONE

Collana «Ritiri ed esercizi» n. 23 - Pagine 118 (cm 12,5 × 19,5) - Lire 3.800 - Codice 16844

Breve corso di esercizi spirituali dettati dal card. Ballestrero, arcivescovo di Torino, a un istituto religioso.
Le dodici meditazioni commentano l'Esortazione apostolica *Redemptionis donum,* rivolta nel 1984 da Giovanni Paolo II ai religiosi e alle religiose.
È uno stimolo per i consacrati ad approfondire l'essenza e le esigenze della loro vita alla luce del mistero della Redenzione. Una solida introduzione alla vita religiosa per quanti desiderano conoscerla.

LA SFIDA DI SENTIRSI FRATELLI

Testimonianze di riconciliazione
Collana «Mondo Nuovo» n. 70
Pagine 32 (cm 11 × 18,5)
Lire 600 - Codice 07070



Il tema della riconciliazione è oggi argomento di mille studi e dibattiti, che rischiano però di passare sulla testa dei comuni mortali. Non così le testimonianze: esse parlano il linguaggio della vita e giungono all'intelligenza attraverso la via regale del cuore. L'opuscolo di «Mondo Nuovo» riporta alcune testimonianze drammatiche attinte dalla cronaca recente, e attraversate dal messaggio della speranza: 1. Il Papa nella cella di Alì Agca. 2. Maria Fida, la figlia di Moro: «Così ho perdonato». 3. Adolfo Bachelet: «Dio lavora nell'anima degli ex terroristi». 4. Il card. Carlo Martini sui terroristi in carcere: «Dietro la maschera c'è il volto dell'uomo».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Il messaggio di Gesù nei Vangeli/2

SUSSIDI

Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore

Questo contributo integra sul versante metodologico la trattazione di Mauro Làconi (cf pp. 49-57), che è di indole prevalentemente contenutistica. Le nostre annotazioni pedagogico-didattiche tengono presente soprattutto la situazione dell'insegnamento della Religione (IR) nella Seconda Classe della Scuola Media Superiore (SMS). Com'è ovvio, le indicazioni di M. Làconi possono essere richiamate nello sviluppo successivo del programma.

1. PRESENTAZIONE DEL TEMA

1.1. Collegamento con i temi precedenti e apertura ai successivi

▪ Abbiamo esaminato la formazione e la struttura dei Vangeli, documenti fondamentali per la conoscenza del « fatto cristiano », che è l'oggetto prioritario dell'insegnanmeto della religione cattolica nella scuola (cf numero precedente, pp. 49-63); ora passiamo a una conoscenza sintetica del messaggio in essi contenuto: anzitutto il messaggio religioso esplicito, espresso nelle « parole di Gesù »; in seguito vedremo il messaggio che gli evangelisti veicolano attraverso il racconto delle « azioni di Gesù », fino all'evento culminante della sua vita, cioè la sua passione-morte-risurrezione.

▪ Anche a proposito di questo secondo intervento del biblista *M. Làconi,* dobbiamo ricordare che esso va al di là di quanto può essere sviluppato con gli allievi della Seconda Superiore; perciò alcuni elementi della trattazione dovranno essere omessi o rimandati ad altro tempo.

1.2. Obiettivi dell'unità didattica

Utilizzando — secondo la scelta che abbiamo fatto — una formulazione « non tecnica » e aperta, gli obiettivi possono essere espressi così:

▪ *Obiettivi di conoscenza*

• Avere una più approfondita coscienza del rapporto tra la persona di Gesù e il contenuto fondamentale del fatto religioso cristiano.

• Saper cogliere il rapporto essenziale esistente tra le

PIETRO DAMU

« parole » e le « azioni » di Gesù, in quanto espressioni complementari di un'unica « attività di salvezza ».

• Avere una conoscenza sostanziale del messaggio presente nei discorsi di Gesù proposti dai Vangeli. In particolare, saper esporre le grandi linee del « discorso della montagna » (*Mt* 5-7) e saper indicare le principali tematiche affrontate negli altri discorsi di Gesù.

• Saper segnalare qualche tratto caratterizzante i discorsi di Gesù in ciascuno dei Sinottici e le istanze specifiche a cui rispondono.

• Saper spiegare il rapporto tra la « fedeltà storica » e l'« indole catechistica e attualizzante » dei discorsi di Gesù proposti nei Vangeli.

▪ *Obiettivi di atteggiamento*

Accostarsi con *attenzione* e *apertura* alle « parole di Gesù » per realizzarne una lettura « nuova », più profonda e matura, al di là dell'accezione banale, superficiale, scontata di esse.

▪ *Obiettivi di comportamento*

Imparare a leggere correttamente il genere letterario dei « discorsi », così come viene utilizzato dai Vangeli (apprendendo quindi le necessarie informazioni sulla loro origine, elaborazione, ambientazione, scopo, struttura...).

2. SCHEMA DI SVOLGIMENTO DELL'UNITÀ

Selezionando dalla trattazione di *M. Làconi* quanto può direttamente interessare soprattutto gli allievi della Seconda Superiore, viene proposto di articolare l'esposizione (o la ricerca) secondo questa sequenza:

1. Stiamo percorrendo un cammino di accostamento scolastico al fatto religioso attraverso la conoscenza più approfondita della sua espressione a noi esperienzialmente e culturalmente più vicina, vale a dire quella cristiano-cattolica. Perciò, dopo aver esaminato sommariamente « i precedenti » del cristianesimo nella storia religiosa del popolo ebraico, testimoniata dai libri biblici dell'AT, abbiamo preso in considerazione — a livello di formazione e di struttura generale — i documenti fondamentali per la conoscenza del cristianesimo, cioè i Vangeli.

2. Si deve ora « entrare » nei Vangeli, per cogliere precisamente quanto essi dicono sul cristianesimo.

3. Si sa che la presentazione del cristianesimo che essi fanno è tutta incentrata su Gesù di Nazaret: sulle sue parole e sulle sue azioni. Com'è facile comprendere, parole e azioni di Gesù si compenetrano e si integrano a vicenda; tuttavia è possibile distinguere le une dalle altre. Analizzando successivamente le sue parole e le sue azioni si ha il vantaggio di poter approfondire meglio le une e le altre, anche se bisognerà ricordarsi di tenere sempre presente la loro convergenza e unità di fondo nella concreta persona di Gesù, che è il « fondatore » e il « contenuto essenziale » del cristianesimo.

4. Facciamo ora riferimento diretto alla traccia offerta da *M. Làconi*. Qui pure facciamo notare che la trattazione si presenta lineare e sintetica, così che può essere sostanzialmente seguita, operando solo alcuni alleggerimenti (suggeriti anche da noi nei numeri successivi).

5. Di quanto viene detto nella « Premessa », basta comunicare l'idea della trasmissione orale dei « loghia » o « detti » di Gesù: fatta in modo fedele e insieme attualizzante, con una concentrazione a blocchi di interesse, ha dato origine a delle « raccolte di detti », la più importante delle quali viene utilizzata soprattutto da *Matteo* e *Luca*.

6. I primi due punti della trattazione di *M. Làconi* sono precisamente dedicati alla presentazione dei discorsi di Gesù in *Matteo* e in *Luca*.

• Il sintetico commento al discorso della montagna (cf 1.1.) può servire come guida alla lettura integrale — fatta insieme — del testo evangelico (*Mt* 5-7), che ci sembra non possa essere omessa.

• Quanto ai « discorsi minori » (cf 1.2.), pensiamo sia sufficiente evidenziare le istanze a cui rispondono e presentarne brevemente i contenuti salienti (com'è ovvio, la lettura integrale di essi può essere affidata ai singoli allievi). Lo stesso deve essere detto per « I discorsi di Gesù in Luca » (cf n. 2).

• Questa scelta minimale è dettata, com'è chiaro, dal limitatissimo tempo a disposi-

zione e non dalla poca rilevanza dei discorsi stessi. Naturalmente ogni ampliamento del lavoro sui testi evangelici è più che auspicabile.

7. Nella trattazione del n. 3, oltre a far emergere il significato globale dell'insegnamento escatologico di Gesù e il modo in cui deve essere interpretato, conviene anche evidenziare la diversa sensibilità e le diverse preoccupazioni pastorali soggiacenti al testo di ciascuno dei Sinottici. È un'occasione buona per ribadire il taglio « catechistico » dei Vangeli, che ripropongono le parole di Gesù attualizzandole per il loro specifico contesto ecclesiale, senza per questo mortificarne la verità storica: quella degli evangelisti non è una fedeltà materiale, ma una fedeltà nello spirito, che è poi — anche storicamente — la fedeltà più autentica.

3. SUSSIDI PER GLI ALLIEVI

Indichiamo qui alcuni sussidi brevi, direttamente utilizzabili dagli allievi in un tempo molto limitato a disposizione (intorno alle 5/6 ore di lezione). Sono tutti della Ed. Elle Di Ci (vengono segnalati in quanto da noi meglio conosciuti; ovviamente si può trovare materiale parallelo presso altre Editrici).

- ARDUSSO F., *Il messaggio di Gesù* (« Dossier giovani », n. 31), pp. 24.
- AA.VV., *Il nuovo catechismo olandese.* Si vedano le pp. 115-129 (« Il regno di Dio »).
- CIONCHI G., *Antologia religiosa interdisciplinare,* vol. 2°: pp. 25-44 (« Il "cuore" del messaggio della salvezza. Il regno di Dio annunciato da Gesù »).
- DAMU P. - MACARIO D., *Gesù: il Salvatore.* Guida all'utilizzazione attiva del Vangelo di Luca. Interessano i cc. 5-9.
- LACOURT J., *Questo Nazareno chiamato Gesù.* Interessano soprattutto le pp. 103-131.
- PATIN A., *Colui che chiamiamo Gesù.* Si vedano le pp. 78-95 (« Che cosa diceva? Il messaggio di Gesù »).
- *Catechismo degli adulti* (« Signore, da chi andremo? »). Interessano le pp. 17-60 (« Gesù maestro e profeta »).
- *Catechismo dei giovani* (« Non di solo pane »). Interessano qui soprattutto i cc. 6-7.
- *Catechismo dei ragazzi/2* (« Io ho scelto voi »). Tutti e sei i capitoli contengono una sezione (in genere la terza) che riporta l'insegnamento esplicito di Gesù su un tema fondamentale (vita, pace, libertà, ecc.).

« Note di pastorale giovanile » propone

GRUPPO GIOVANILE E ANIMAZIONE CULTURALE

Castellammare di Stabia (27-30 giugno 1985); Brescia (2-6 luglio 1985).

Argomenti delle lezioni: proposta, strategie e metodo dell'animazione culturale dei gruppi giovanili; l'animatore e la relazione educativa.

Argomenti dei gruppi di lavoro: l'animazione alla prova dei fatti: nella vita di gruppo; coi preadolescenti; nella catechesi; sul territorio; nella comunità religiosa.

Per informazioni:
Castellammare, tel. 081/8705338; Brescia, tel. 030/304216.

SEMINARIO DI PASTORALE GIOVANILE

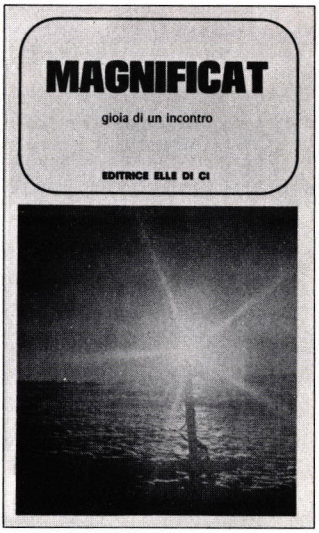
Frascati, 8-12 luglio 1985

Il Seminario, organizzato da « Note di pastorale giovanile », tratterà i seguenti temi:
- prospettive e problemi dell'attuale situazione;
- quale rapporto tra educazione ed educazione alla fede;
- l'obiettivo della pastorale giovanile;
- orientamenti di metodo: tra « domande religiose » e « evangelizzazione ».

Per informazioni:
telefonare alla Redazione della Rivista: Roma, 06/4940442.

EDITRICE ELLE DI CI

MAGNIFICAT



Gioia di un incontro
Testi e commenti di Enzo Biemmi;
musica di Ettore Moscatelli
Libretto: Collana «Canti per la preghiera dei giovani»
Pagine 40 (cm 11 × 18,5) - Lire 2.500 - Codice 13935;
Musicassette n. 64104-5; Lire 5.800 ciascuna.

Sono undici episodi evangelici rivissuti nel canto, sulla base di un testo poetico che ricalca con semplicità e fedeltà il testo sacro. **I protagonisti** sono persone diversissime tra loro, che però hanno tutti fatto un'esperienza sconvolgente dell'incontro con Gesù: Maria, Nicodemo, la samaritana, l'adultera, Zaccheo, Pietro, Bartimeo il cieco, Giuda, Maddalena, i due discepoli di Emmaus. **Scopo della raccolta** è quello di far rivivere episodi che possono toccare personalmente l'uomo d'oggi e indurlo a un incontro fiducioso con Cristo che rivela il volto paterno di Dio. È **materiale utile** per la preghiera e la meditazione di gruppi giovanili e adulti, e anche per rappresentazione scenica.

Aurelio Zorzi - Valentino Miserachs

TE LODIAMO AL MATTINO TE NEL VESPRO IMPLORIAMO

Sussidio musicale per la celebrazione in canto di Lodi, Vespri e Compieta
Partitura: Pagine 496 - Lire 35.000 - Codice 16278;
Libro per i fedeli: Pagine 448 - Lire 20.000 - Codice 16277.

Ampio repertorio musicale per la celebrazione in canto di Lodi, Vespri e Compieta, nell'intero arco dell'anno liturgico. I testi sono in lingua italiana, a eccezione dell'ultima parte dove sono stati inseriti «Hymni Selecti» nell'originale lingua latina. L'intento che gli autori si sono prefissi è di «evidenziare al meglio, mediante il canto, il clima festivo di ogni celebrazione». A modello ispiratore delle melodie è stata assunta la sobria e orante cantilena gregoriana: ciò garantisce al repertorio una solida coerenza stilistica e formale. Il sussidio, reso di facile impiego grazie a molteplici indici sistematici e alfabetici, è frutto maturo di alcuni anni di sperimentazione presso istituti religiosi.



Aldo Aluffi

L'AMORE CHE SI FA RIPARAZIONE

Per animare la preghiera in un «mese» di interiorità
Pagine 120 - Lire 4.000 - Codice 10105.

31 brevi meditazioni sul tema della riparazione, concluse da un «momento di preghiera e di ricerca». Il volumetto si apre con una rapida sintesi storica e con un significativo testo di Giovanni Paolo II. Attraverso una «rilettura di cuore» del Vangelo di Gesù e del Vangelo della vita corrente, il lettore viene condotto a incontrare l'amore e ad aprirsi così alla riparazione. È uno strumento utile per la meditazione personale (specie durante il mese di giugno), per «rimodellare la vita con un ritorno al cuore».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

La festa: «riposo» e «memoriale»

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/18

Sussidio per l'insegnamento della Religione

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

Come per gli ebrei, così per ogni persona la festa è un momento fondamentale della vita. Essa si pone come alternativa alla ferialità, al lavoro, alla terribile monotonia della vita quotidiana che obbliga a compiere i medesimi gesti, a incontrare le stesse persone e a fare un identico lavoro.

Per i credenti la festa ha un preciso significato religioso. Ma anche per gli indifferenti, la festa può essere occasione di dialogo, di incontri e di riflessioni utili a riprendere i contatti con la religione. Ed è proprio la dimensione religiosa della festa, con tutti i suoi agganci, che noi analizzeremo in questo dossier, mentre al tema Pasqua-Pentecoste nella vita cristiana ne dedicheremo un altro.

0.1. Questionario per l'analisi della situazione

- Perché la festa è attesa da tutti? Quali sono gli aspetti « liberanti » del giorno di festa nei confronti di quelli dei giorni lavorativi?
- Le feste religiose hanno un particolare significato, oppure non si differenziano affatto da quelle civili?
- Certamente avrete partecipato a qualche festa religiosa della vostra parrocchia (o zona...): quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi che avete notato?
- Nei giorni di festa vi sentite più soli o più vicini agli altri? Perché?
- Durante qualche Messa festiva avrete assistito alla amministrazione dei sacramenti (Battesimi, Matrimoni, Messe di Prima Comunione...): che cosa vi ha colpito in modo particolare?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica e i riferimenti catechistici. Per alcune ricerche hanno collaborato gli insegnanti di Religione di Roma: *Immacolata Paola Stabile, Giuseppe Bruschi, Antonio D'Ambrosio.*

• Per i cristiani, la partecipazione alla Messa è fondamentale: sapreste dire perché?

0.2. Obiettivi immediati

(NB. Per gli obiettivi finali e intermedi, cf « Catechesi », 1° settembre 1983, pp. 59-60. I numeri fra parentesi rimandano ai punti di questo dossier dove si ha la trattazione).

0.2.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi.

Agnello (sangue e uccisione), significato per gli ebrei e per i cristiani (1.1.; 1.2.); Azzimi, significato per gli ebrei e per i cristiani (1.2.); Cristo, agnello pasquale (1.1.); Domenica (1.1.; 2.); Espiazione (1.3.3.) - Festa (1.; 1.3.5.; 1.4.); Kippur (cf espiazione); Memoriale (1.; 1.3.); Messa (2.); Pasqua (1.1.); Pentecoste (1.3.1.); Riconciliazione (cf espiazione); Tende (1.3.2.).

0.2.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:

• Le feste ebraiche non hanno alcun significato per i cristiani (1.; 2.). Penso anch'io così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
• La domenica comporta questi impegni per i cristiani (2.)...
• Tra feste civili e religiose non esistono differenze sostanziali (1.; 2.). Penso anch'io così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...
• Si può essere buoni cristiani senza andare a Messa tutte le domeniche (2.). Penso anch'io così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...

0.2.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

• *Eliminare* dalla propria vita l'idea che la festa debba essere dedicata solo al divertimento.
• *Vedere nella festa* l'occasione di allargare amicizie, di dare spazio alla creatività personale, di essere utile agli altri.
• *Dirigere le proprie forze* a celebrare la festa come culto a Dio e concreto aiuto ai fratelli.
• *Riscoprire* il valore della festa come spazio dedicato alle esigenze della propria famiglia o di quelle della propria zona (parrocchia), ivi compresi il relax, gli sport naturalistici...

1. Contenuti

La festa per il popolo di Israele era un momento fondamentale della vita. Come il Dio creatore lavora e riposa, così l'uomo vive il ritmo di lavoro e riposo: la festa è il « riposo », lo stacco dal lavoro per l'incontro con Dio. Dalla festa l'israelita attingeva il senso del suo lavoro quotidiano, la benedizione per la fecondità della sua attività lavorativa, il « riposo » che gli apriva uno squarcio di cielo per poter accogliere la promessa che nutriva la sua speranza. La festa israelitica era sempre anche un « memoriale », ossia un rivivere e un ripresentare nel culto le grandi opere salvifiche di Dio. Poiché Dio si è inserito nella storia umana mediante la sua parola e i suoi gesti salvifici, la festa è incontro con Dio nel corso del tempo, sempre ripresentato e rivissuto.
La festa era quindi per l'israelita un punto geometrico, nel quale si incrociavano la linea orizzontale (rapporto con la vita quotidiana, lavorativa, colma di rapporti sociali) e la linea verticale (incontro con Dio), la « memoria » della storia dell'esperienza di Dio e della sua rivelazione (linea del rapporto con la storia) e la gioiosa accoglienza del creato

(rapporto con il cosmo e quindi con Dio creatore). Creazione e salvezza, storia e cosmo, individuo e comunità, passato e presente, Dio e uomo: tutto si concentrava meravigliosamente nella festa.

1.1. LA PASQUA

1.1.1. All'inizio: una festa di pastori

Nella nostra lettura del libro dell'*Esodo,* ci incontriamo con la grande festa di Pasqua (capitolo 12). Pasqua era un'antichissima festa dei nomadi. In primavera, prima della transumanza cioè della partenza per i pascoli nuovi, si celebrava una festa per ringraziare la divinità che concedeva la prosperità del gregge e per invocare la protezione nel passaggio verso nuovi pascoli. Si immolava un agnello e col sangue si segnávano gli ingressi delle tende dei pastori: questo rito del sangue era una specie di esorcismo con cui si voleva tener lontani gli spiriti del male. Il sangue aveva — così si pensava — una forza esorcizzante.

Il termine « pasqua », in ebraico *pesah,* deriva da una radice che significa « saltare » o « danzare prima con un piede e poi con l'altro »: forse si allude a una danza sacra che in origine accompagnava il rito del sangue.

1.1.2. Collegamento con l'Esodo

Fu in occasione di una festa di Pasqua che il gruppo di Mosè fuggì dall'Egitto. E allora l'Esodo fu sempre connesso con la celebrazione pasquale. La Pasqua divenne la festa « memoriale » della liberazione esodica.

Una volta collegata con la liberazione esodica, la pasqua divenne una festa tipicamente ebraica, anzi la festa che fa memoria dell'evento fondamentale della storia salvifica. L'*Esodo* dà allora anche una spiegazione adattata del nome *pesah*: « È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre la case degli israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case » (*Es* 12,27). La Pasqua è il « passaggio » di Jahvè che « passò oltre » le case degli israeliti, cioè le saltò risparmiandole dalla distruzione e dalla morte. In futuro gli Israeliti celebreranno sempre questa festa come attualizzazione della salvezza che Dio concede loro, come quando li liberò dalla schiavitù di Egitto. La Pasqua divenne così la festa fondamentale.

1.1.3. Rituale e significato della Pasqua

All'origine era una festa familiare. Ogni famiglia doveva procurarsi un capo di bestiame minuto, un agnello; « se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne » (*Es* 12,4).

È minutamente prescritto anche come deve essere consumato l'agnello pasquale: con i fianchi cinti, in tenuta da viaggio; i sandali ai piedi per affrontare un lungo e faticoso cammino; il bastone da viaggio in mano; in fretta, come chi deve partire. La Pasqua del Signore è la festa dei pellegrini, dei viaggiatori, ossia di chi è messo dal Signore in situazione di incominciare un cammino di libertà. Celebrando la Pasqua, Israele riviveva la liberazione data da Dio e, nello stesso tempo, prendeva coscienza che essa era un impegno per camminare nella libertà donata. La liberazione era un dono e un compito. La Pasqua rimandava al passato (l'Esodo), ma apriva anche nuove possibilità di futuro. Quando gli Israeliti arrivarono nella terra promessa, celebrarono di nuovo la Pasqua. Racconta il libro di *Giosué*: « Si accamparono dunque in Galgala gli Israeliti e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nella steppa di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. La manna cessò il giorno dopo, come essi ebbero mangiato i prodotti della terra e non ci fu più manna per

gli Israeliti; in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan » (*GS* 5,10-12). La Pasqua divenne la celebrazione del dono della terra: cessa la manna, ossia il periodo del deserto, e inizia un'epoca nuova. La festa non è più soltanto memoria della « liberazione da », ma della « liberazione per ». Israele è il popolo di Dio, che abita nella terra data da Dio. Egli gusta ora la libertà e la Pasqua è celebrazione di tale libertà data dal Signore.

Una trasformazione importante avviene all'epoca del re Giosia, verso il 620 a.C. La Pasqua diventa una festa di tutto il popolo di Dio da celebrarsi nell'unico legittimo luogo di culto, il tempio di Gerusalemme: « Immolerai la pasqua al Signore tuo Dio... nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome » (*Dt* 16,2). Non si tratta più di una festa familiare, ma di una festa del popolo di Dio. Il sangue dell'agnello sarà versato sull'altare (*2 Cr* 35,11) e la vittima dovrà essere mangiata nel luogo che il Signore ha scelto, il tempio di Gerusalemme (*Dt* 16,7). In questo modo, la Pasqua diventa la festa che fa memoria dell'atto « fondatore » del popolo di Dio, è momento di riunione di tutti attorno al tempio, segno della presenza di Dio.

Dopo l'esilio, la Pasqua divenne la festa più importante. L'obbligo di partecipare alla Pasqua è gravissimo: chi manca senza seria ragione, « sarà eliminato dal suo popolo » (*Nm* 9,13), cioè sarà scomunicato. Il tempio di Gerusalemme, piano piano, diventa l'unico luogo dove si può immolare l'agnello. Esso diventa perciò mèta di pellegrinaggi da tutta la Palestina, in occasione della festa per eccellenza, che è la Pasqua.

Attraverso l'annuale celebrazione della Pasqua, Israele conservava vivo il ricordo della liberazione esodica e approfondiva la coscienza di essere un popolo libero. Ai tempi di Gesù, sotto il dominio romano, la festa di Pasqua diventava per questo anche occasione in cui esplodevano rigurgiti di ribellione contro il dominio politico straniero e sogni di libertà, perfino sommosse e tumulti. La Pasqua manteneva accesa e ardente la speranza messianica della liberazione, che alcuni rischiavano di intendere in senso meramente politico.

1.1.4. La nuova Pasqua di Gesù

Gesù celebrò con i suoi discepoli la cena pasquale istituendo l'Eucaristia: egli « compie », e trasforma radicalmente, la festa di Pasqua. La vera, definitiva, vittima pasquale è Gesù stesso, nel quale Dio compie la definitiva liberazione dell'umanità: dando da mangiare il suo corpo e dando da bere il suo sangue, Gesù dichiara superata la pasqua giudaica. Ma non rinnega nulla del significato della pasqua giudaica: in Gesù infatti arriva a compimento la liberazione-libertà data da Dio agli uomini. Secondo san Giovanni, Gesù muore il 14 del mese di Nisan, alle tre del pomeriggio, quando nel tempio si sgozzavano gli agnelli pasquali (*Gv* 18,28; 19,14.31.42).

Dalla morte di Gesù, vero agnello pasquale (cf *Gv* 1,29.36), si sprigiona l'energia liberatrice di Dio per la salvezza dell'umanità, la stessa forza di liberazione che aveva cominciato a dispiegarsi nell'evento dell'Esodo e in tutta la storia del popolo ebraico. La risurrezione di Gesù è la realizzazione perfetta della libertà. E i cristiani, da allora, celebrano la Pasqua il giorno della Risurrezione, la domenica. Ogni domenica, e non soltanto nella grande domenica di Pasqua, i cristiani celebrano l'evento definitivo e centrale della storia: la morte e la risurrezione dell'Agnello pasquale, Figlio di Dio fatto uomo per la liberazione-libertà di ogni uomo.

1.2. GLI AZZIMI

Nel libro dell'Esodo, la festa di Pasqua è associata alla settimana degli Azzimi (*Es* 12,15-20). « *Azzimi* » significa « pani senza lievito ». Per sette giorni gli israeliti devono mangiare pane senza lievito, come fanno ancora oggi gli ebrei osservanti dopo la pasqua. Sembra che in origine fosse una festa dei

contadini che, in primavera, compivano questo rito per festeggiare l'inizio del nuovo ciclo agricolo. Tutto quello che era rimasto della raccolta dell'anno passato doveva essere eliminato; il lievito vecchio era gettato via. Tutto doveva rinnovarsi con i nuovi raccolti.

A un certo momento, non sappiamo quando, la festa degli Azzimi fu connessa con quella della Pasqua e divenne come un'unica festa memoriale della liberazione dall'Egitto. Quando gli ebrei partirono dall'Egitto, anzi fuggirono in fretta, portarono con sé della pasta, con la quale durante il viaggio si fecero focacce azzime, senza lievito (*Es* 12,39). I pani azzimi, dunque, sono stati collegati con la fuga dall'Egitto e la festa degli Azzimi divenne memoriale di quella partenza frettolosa di « schiavi » verso la libertà.

Nella riflessione cristiana di san Paolo, viene ripreso il significato simbolico degli azzimi. Dice Paolo: « Cristo, nostra pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità » (*1 Cor* 5,7-8). Il lievito, che faceva fermentare la pasta, poteva diventare vecchio e imputridire la pasta stessa, corromperla. Paolo vede nel lievito vecchio il simbolo della « malizia »; nei pani azzimi vede invece simboleggiata la « sincerità e la lealtà ».

1.3. LE ALTRE FESTE

1.3.1. La Pentecoste

Es 23,16 menziona un'altra festa, la *Pentecoste*: « Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo ». Era la festa della mietitura del frumento e veniva chiamata anche « festa delle Settimane » (*Es* 34,22). La festa si celebrava sette settimane dopo il taglio delle prime spighe di orzo. Era una festa gioiosa dei contadini, che ringraziavano Dio per il raccolto del frumento e dell'orzo. Durava praticamente « cinquanta » (in greco: pentecoste) giorni, cioè sette settimane calcolate in cifra tonda, perché iniziava con la mietitura dell'orzo e terminava con la raccolta del frumento. È ovvio che la vera festa si celebrava soltanto all'inizio e al termine! In *Levitico* 23,15-21 è detta anche « festa del primo covone », perché si usava offrire a Dio le primizie del raccolto.

All'inizio fu una festa ereditata dagli agricoltori cananei e poi « battezzata » dagli israeliti. Più tardi, invece che restare legata al ritmo della vita agricola, fu riallacciata al dono dell'Alleanza e della Legge.

Sappiamo con certezza che nel sec. II d.C. i rabbini commemoravano, con la festa di Pentecoste (che vuol dire « cinquantina ») il dono della Legge al Sinai.

I primi cristiani, invece, celebravano a Pentecoste il dono dello Spirito Santo, che è la legge nuova non scritta su pietre, ma nei cuori, come aveva promesso il profeta Geremia (*Ger* 31). Era la festa della « mietitura », nel senso che soltanto lo Spirito di Gesù Cristo dà all'uomo la capacità di produrre frutti di buone opere. Una vita buona è una mietitura dei frutti dello Spirito Santo!

1.3.2. Le Tende

Un'altra grande festa annuale era quella delle *Tende*, festa del raccolto, celebrata « al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi » (*Es* 23,16). Lo storico giudaico Giuseppe Flavio dice che era « la festa più santa e più grande presso gli ebrei ». Era una festa agricola, connessa con il raccolto dell'uva e delle olive o di altri frutti. Si danzava, si cantava, si beveva: allegria, divertimento, e lavoro erano gli ingredienti di quella festa popolare agricola. Ma, come in tutte le feste ebraiche, non mancava mai l'assemblea sacra, il momento della preghiera. Infatti secondo la Bibbia la festa non è soltanto culto, ma anche riposo, gioia, incontro comunitario. Tutto l'uomo è coinvolto nella festa: anima e corpo, individuo e comunità, « dimensione

sacra e profana ». Non si separavano, come facciamo noi oggi, feste religiose da feste civili o profane.
La festa delle Tende si celebrava all'inizio di autunno. Quando l'anno, a seconda dei calendari che erano in uso, cominciava in autunno, questa festa corrispondeva al Capodanno. Era chiamata festa delle Tende perché i contadini usavano costruire, durante il periodo della vendemmia e della raccolta della frutta, capanne di ramaglie nelle vigne e nei frutteti.
Come le altre feste, anche questa venne più tardi connessa con un evento storico, cioè l'abitazione degli israeliti nelle tende, durante il lungo periodo del deserto, dopo l'uscita dall'Egitto. Il « deserto » ricordava il dono della Legge e l'Alleanza sinaitica: per questo la festa delle Tende divenne memoriale dell'alleanza stipulata da Dio con il suo popolo.
All'epoca del *Deuteronomio,* sotto il re Giosia, anche le feste di Pentecoste e delle Tende — come le altre — dovevano essere celebrate nell'unico legittimo luogo di culto, cioè il tempio di Gerusalemme.

1.3.3. L'Espiazione

Verso la fine di settembre, nel periodo esilico e postesilico fu introdotta la festa dell'*Espiazione* (*Yom Kippur*). È la festa della riconciliazione. Gli eventi tragici e dolorosi connessi con l'esilio fecero prendere coscienza delle proprie colpe e responsabilità e fecero crescere il bisogno di riconciliazio-

STRUTTURA DEL LIBRO DEI NUMERI

È stato proposto di usare il « criterio geografico » per scoprire la struttura del libro dei *Numeri,* che risulterebbe così suddiviso:

1. Nel deserto del Sinai (Nm 1,1–10,10)

Il popolo si trova nel deserto del Sinai.
- I capitoli 1-4 fanno il censimento degli israeliti, descrivono l'organizzazione dell'accampamento e i compiti dei leviti nel servizio della tenda sacra.
- I capitoli 5-6 presentano varie leggi e regolamenti e nei capitoli 7-10 seguono molte altre minute prescrizioni relative al culto.

In questi capitoli, si mescola una visione storica e una concezione ideale del popolo di Dio, « in mezzo al quale abita Dio » (cf *Nm* 5,3). La disposizione dell'accampamento è significativa: tutte le tende degli israeliti sono disposte in cerchio e in mezzo ad esse sta la tenda sacra. È una visione religiosa del popolo di Israele, tracciata dal punto di vista sacerdotale.

2. A nord del Sinai, ad ovest dell'Arabia (Nm 10,11–22,1)

Questa sezione contiene ancora una serie di leggi varie (cc. 15; 18; 19) e racconti che mostrano le disastrose conseguenze della disobbedienza di Israele verso la legge divina. Si vuole mostrare come il soggiorno nel deserto fu occasione per Israele di contaminazione con ciò che è contrario a Dio, non santo, così che cade sul popolo l'ira di Dio. I racconti della ribellione di Core, di Datan e di Abiram sono esempi di infedeltà alla Legge e di giudizio di Dio sul suo popolo per purificarlo e renderlo santo.

3. A est dell'Arabia, nella valle del Giordano (Nm 22,2–36,13)

Il popolo di Israele arriva alle colline di Moab, è pronto per entrare nella terra promessa, ma deve prima superare altri due ostacoli o tentazioni: gli oracoli di Balaam (cc. 22-24) e la seduzione idolatrica a Baal Peor (c. 25).
La generazione del deserto è morta: « Fra questi non vi era alcuno di quegli israeliti dei quali Mosè e il sacerdote Aronne avevano fatto il censimento nel deserto del Sinai, perché il Signore aveva detto di loro: "Dovranno morire nel deserto!". E non ne rimase neppure uno, eccetto Caleb figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun » (*Nm* 26,64-65). Si fa quindi un nuovo censimento di un nuovo popolo purificato (c. 26).
Seguono altre leggi, che il popolo dovrà osservare nella terra santa per essere il popolo santo, fedele al Signore.

ne. Il « giorno della riconciliazione » (in ebraico: *Yom Kippur*) era un giorno non lavorativo, di digiuno e penitenza, come è anche oggi per gli ebrei. Gli israeliti si recavano al tempio per un'assemblea sacra e qui i sacerdoti compivano vari riti per sé e per il popolo. In *Levitico* 16 possiamo leggere una dettagliata descrizione del rituale. Particolarmente interessante è il rito dei due capri: uno per Jahvè e uno per il demonio Azazel: il primo viene sacrificato per i peccati del popolo; il secondo invece viene condotto al sacerdote, che impone su di lui le mani caricandolo — con questo gesto simbolico — di tutti i peccati degli israeliti. Poi il capro viene condotto nel deserto dove porta via con sé i peccati caricati su di lui con il rito della imposizione delle mani.
Non ritengo esatto parlare, in proposito, di « capro espiatorio ». Infatti il capro non « espiava » propriamente né per il popolo né « al posto » del popolo. La radice ebraica *kpr*, da cui deriva il termine « *kippur* » che rendiamo in genere con « espiazione », significa propriamente « pacificazione ». Dio vuole riconciliare a sé il popolo peccatore, perciò istituisce un rito mediante il quale gli israeliti esprimono la volontà di accettare la « pacificazione » loro proposta da Dio. La festa del *Yom Kippur* è quindi la festa nella quale si celebra la « bontà » di Dio che vuole, a tutti i costi, ristabilire la pace con gli uomini che hanno rotto l'amicizia con lui. Dio infatti non desidera che la pacificazione o riconciliazione con l'uomo. Il « capro » non è un sostituto, non « paga » al posto del popolo! L'osservanza del rito è l'unica condizione posta da Dio perché Israele esprima così la volontà di lasciarsi riconciliare.

1.3.4. I Purim (o le sorti)

Nel libro di Ester si fa menzione della festa dei *Purim* o delle sorti, che si celebra all'inizio di marzo. Non sappiamo quale sia l'origine di tale festa, forse proveniva dalla Persia. Era ed è una festa caratterizzata da un clima di allegria, da banchetti e scambi di doni. Forse in origine, presso i persiani, la festa celebrava l'inizio dell'Anno Nuovo. Per i giudei probabilmente si legò a un « pogrom » evitato, in modo che parve miracoloso, nel sec. IV a.C. Lo stesso libro di Ester potrebbe essere stato composto come lettura appropriata per tale festa: il popolo giudaico — questa è la tesi — è stato « miracolosamente » salvato dallo sterminio in massa. Dio dunque non abbandona mai il suo popolo.

1.3.5. La Dedicazione

Per ultimo, accenniamo alla festa della *Dedicazione* (*Hanukkâ*), istituita al tempo dei Maccabei, nel sec. II a.C. (cf *1 Mac* 4,36-59). Il re siro Antioco IV Epifane aveva profanato il tempio, offrendovi un sacrificio a Giove. Quando poi i giudei ripresero possesso della città e del tempio, riconsacrarono la « casa di Dio » con una solenne festa. Ogni anno, da allora, gli ebrei, verso la metà di dicembre, fanno memoria della riconsacrazione del tempio e così professano la loro fede nella presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

1.3.6. Il Sabato

Nel contesto delle feste israelitiche, dovremmo qui trattare del *Sabato,* la scansione sacra settimanale del tempo, di cui ci siamo già occupati sia a proposito di *Gn* 1, nel contesto della creazione, sia quando si è parlato del Decalogo. Il libro del *Levitico* « sabatizza » più che è possibile tutte le feste, cioè le fa coincidere possibilmente con i sabati. In tal modo il « sabato » diventa come il microcosmo festivo nel quale sono concentrate tutte le feste.
Tralasciamo di parlare di altre feste minori.

1.3.7. Il senso della festa

La « festa », secondo la Bibbia, significa riscattare il tempo dal grigiore e dall'insignificanza e viverlo come apertura al « tempo di Dio », che è identico al suo amore salvi-

fico per noi. Nella festa Dio introduce il suo « tempo » nella nostra umana cronologia, dà un senso al passato, al presente e al futuro. La festa non è tempo « perduto », ma tempo riempito da Dio che ci viene incontro donandoci la sua fecondità e la sua liberazione.

I cristiani hanno « investito » le feste giudaiche della realtà di Gesù Cristo che è venuto a portare a « compimento » il tempo: « Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è avvicinato » (*Mc* 1,15). Il « compimento » del tempo per mezzo di Gesù vuol dire che il tempo non è più, per il cristiano, un vuoto scorrere di minuti, ore, mesi e anni, ma è un « tempo pieno », una realtà densa e ricca della stessa vita divina offerta all'uomo. La « pienezza del tempo » è lo stesso Gesù Cristo. La festa cristiana sta, dunque, tra il « già » della salvezza donata e il « non ancora » della salvezza perfettamente realizzata. È quindi memoriale del passato e segno di speranza per il futuro. Impariamo allora dalla Bibbia a « fare festa »!

2. Schede complementari

IL DOCUMENTO CEI SUL GIORNO DEL SIGNORE

Nonostante abbiano ricevuto tutto da Dio, gli uomini annebbiati dall'egoismo, dal pensare solo a se stessi e suggestionati da altri idoli (affari, denaro, successo, divertimenti, sport, sessualismo esasperato...), facilmente dimenticano Dio, fonte di ogni bene. Ecco perché la Chiesa continua a richiamare tutti al dovere di ringraziare e onorare Dio nel giorno festivo e di vivere in modo diverso il riposo domenicale.

Lo hanno fatto anche dei vescovi italiani (CEI) con un loro documento intitolato: *Il giorno del Signore*. Eccone i punti essenziali (fra parentesi i numeri del documento).

2.1. La domenica è il giorno che il Signore ha fatto

« Se la domenica è detta giustamente "Giorno del Signore" (*dies Domini*), ciò non è innanzi tutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è dono prezioso che Dio fa al suo popolo: "Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo" (*Salmo* 117,24). "Tutto ciò che Dio ha creato di più grande e di più sacro", ricordava Leone Magno, "è stato da lui compiuto nella dignità di questo giorno": l'inizio della creazione, la risurrezione del Figlio suo, l'effusione dello Spirito Santo, ebbero ugualmente luogo lo stesso giorno. Per questo nessun altro giorno è altrettanto sacro per il cristiano quanto la domenica » (2).

2.2. Le profonde trasformazioni rischiano di far perdere il senso della festa

« Il carattere festivo della domenica è certo quello più immediatamente percepito e più universalmente condiviso dalla cultura contemporanea. Ma la domenica dell'uomo secolarizzato non è la stessa del cristiano. L'uomo secolarizzato vive la sua domenica soprattutto come giorno di riposo dal lavoro e la sua festa spesso si riduce al semplice sentirsi liberato dal peso e dai fastidi della fatica quotidiana; un giorno di vacanza che è quasi solo evasione.

La cultura contemporanea secolarizzata, infatti, ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario e tende a sostituirlo sia con la fuga nel privato sia con nuovi riti di massa: lo sport, la sagra, la discoteca, il turismo... Linguisticamente si è passati dal "giorno del Signore" al "week-end", dal "primo giorno della settimana" al "fine settimana" (18).

Fattori importanti e oggettivi hanno contribuito a tale evoluzione: il passaggio da una cultura prevalentemente rurale a una di tipo urbana e industriale con forte concentrazione della popolazione nelle aree urbane; i ritmi di lavoro sempre più incalzanti (specialmente nel settore dei servizi), l'organizzazione sempre più serrata del tempo libero, sempre più ampio; la maggiore mobilità delle persone (migrazione interna, facilità di viaggiare, seconda macchina, seconda casa,...); le nuove possibilità di praticare sports diversi; la promozione delle attività culturali, politiche, sportive, che con l'attuale calendario scolastico e aziendale finiscono per concentrarsi quasi necessariamente nella domenica.
Nessuna di queste nuove realtà è di per se stessa cattiva o illegittima, ma non si può negare che da tutto questo può derivare il pericolo della perdita della dimensione religiosa della vita e del tempo. Il giorno del Signore potrebbe ridursi così a semplice giorno dell'uomo.
Si apre al proposito uno dei più importanti impegni di un rinnovamento pastorale che deve saper cogliere gli aspetti positivi del nuovo modo di vivere la domenica per valorizzarli e per consentire che i cristiani possano sempre celebrare degnamente il giorno del Signore ed esserne chiari testimoni » (19).

2.3. La domenica è il giorno della Chiesa

« Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto ("là mi vedranno", cf *Mt* 28,10) e riunita nel suo Spirito.
Il "*dies dominicus*" è anche il "*dies ecclesiae*", il giorno della Chiesa. Una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del *convenire in unum* (cf *1 Cor* 11,20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di "un cuor solo e un'anima sola" (Cf *At* 4,32), si manifesta l'unità di quel corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.
L'assemblea cristiana, sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo "segno":
– nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità fra tutti i presenti;
– nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani;
– nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;
– nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri » (4).

2.4. La domenica è il giorno della Eucaristia

« Fin dalla sua prima origine, la chiesa solennizzò il giorno del Signore con la celebrazione della "frazione del pane" (cf *At* 20,7), con la proclamazione della parola di Dio (cf *At* 20,11), e con opere di carità e di assistenza (cf *1 Cor* 16,2).
L'esempio l'aveva dato il Maestro. Nello stesso giorno della sua risurrezione, egli aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nelle Scritture si riferiva a lui (cf *Lc* 24,27).
Da allora la chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la parola, il sacramento, il servizio.
Nella chiesa primitiva questi tre aspetti erano sempre strettamente congiunti. Non è stato un guadagno per la prassi successiva

l'aver ridotto tutto al solo momento rituale, al sacramento » (11).

« Tutto ciò appare sempre più chiaro alla coscienza cristiana; se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di Colui che nel suo sacrificio ho fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli.

Parola che annuncia e ripropone questo dono di sé, sacramento che lo comunica significandolo nella frazione del pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce direttamente dalla stessa carità di Cristo: questa è la vita eucaristicamente vissuta.

A tutto questo dovrà mirare la pastorale e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà accolto con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'Eucaristia domenicale » (12).

2.5. La domenica è il giorno della missione per annunciare Cristo salvezza

« L'Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità.

Quando l'assemblea si scioglie e si è rinviati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: "Fate questo in memoria di me".

Ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. "Andate ad annunziare ai miei fratelli" (*Mt* 28,10): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso.

I due discepoli di Emmaus, lasciato il villaggio tornarono a Gerusalemme per annunciare lietamente ai fratelli che avevano visto il Signore (cf *Lc* 24,33-35).

Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata, è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo: coloro che non hanno potuto rispondere, che non hanno voluto rispondere, che non hanno neppure sentito la chiamata.

Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli. Ognuno ne è responsabile per la sua parte » (13).

2.6. La domenica è il giorno della carità

« La propria testimonianza di fede nel Signore risorto e la propria missione si esprimono in modo privilegiato con il servizio nella carità.

Se frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia.

Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia.

Particolare valore va riconosciuto, in questa prospettiva, al servizio dei ministri straordinari della comunione, attraverso i quali l'Eucaristia domenicale giunge a coloro che, impediti per l'età, per la malattia o altro, rimarrebbero altrimenti privi del suo conforto e del vincolo che li unisce alla comunità.

Ugualmente preziose le offerte per le necessità della comunità, del culto e dei poveri. L'assoluta trasparenza della loro destinazione e utilizzazione favorirà certamente questa forma di condivisione che già san Paolo raccomandava (cf *2 Cor* 8,14) e Giustino testimoniava nel II secolo » (14).

2.7. La domenica è il giorno della festa cristiana

« Ogni festa nasce dalla concorrenza di due fattori: un evento importante da vivere e il bisogno di ritrovarsi per celebrarlo gioiosamente insieme.
Tale è anche la domenica del cristiano.
Essa infatti trae origine dalla risurrezione, evento tanto decisivo da meritare d'essere commemorato e celebrato ogni settimana. Per sua natura, e per espressa volontà di Cristo, tale evento non può che essere vissuto comunitariamente. Astenersi dal lavoro e dalla fatica, deporre la tristezza delle cure quotidiane, oltre che costituire la condizione indispensabile per partecipare alla festa comune, diventa affermazione del trionfo della vita, del primato della gioia: "Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista in giorno di domenica fa peccato" (15).
In questa prospettiva il riposo domenicale e festivo acquista una dimensione non solo reale, ma anche ed essenzialmente simbolica e profetica. Il riposo cristiano afferma la superiorità dell'uomo sull'ambiente che lo circonda: egli riconosce come suo il mondo in cui è chiamato a vivere, ma progetta e anticipa il mondo nuovo e una liberazione definitiva e totale dalla servitù dei bisogni. La nostalgia dell'Eden e l'impazienza per "la libertà della gloria dei figli di Dio" (*Rm* 8,21) sono ugualmente significati in quel riposo (16).
Questo giorno, così pieno di divino e d'umano, illuminerà poi di sé tutti gli altri giorni. Ritroveranno la giusta dimensione le cure quotidiane che altrimenti ci travolgono sotto il loro peso.
Le cose per le quali ci affanniamo e che a volte finiscono col dominarci, ritroveranno la giusta misura.
Le persone che ci vivono accanto avranno il loro vero volto, dopo che le avremo incontrate "alla festa", e avremo imparato a guardarle come fratelli e sorelle e "compagni": termine eucaristico come pochi anche quest'ultimo (*cum* e *panis*), perché l'Eucaristia è precisamente condivisione dello stesso pane.
L'occhio rinnovato del cristiano vedrà tutto sotto una nuova luce, la luce del Risorto: la contemplazione libera dalla schiavitù delle cose, l'amore si sostituisce al calcolo, il dono all'interesse » (17).

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico, o in qualsiasi Bibbia con indice analitico, si possono consultare le voci: *Festa, Domenica, Pasqua, Pentecoste, Dedicazione, Kippur, Espiazione, Tende, Sabato...*

3.1.2. Nei mass-media

Non è facile ritrovare sui giornali, radio/tv, settimanali, film... cronache o riferimenti di feste religiose, a meno che non abbiano una risonanza particolare (per es., la festa del patrono). Sarà interessante notare quali aspetti vengono sottolineati dalla cronaca. Una ricerca stimolante può riguardare il modo di trattare le due feste più belle dei cristiani: la Pasqua e il Natale. Anche in questo caso va fatta l'analisi per vedere quali aspetti di queste feste tradizionali vengono commentati o descritti.
Ogni domenica TG/1 trasmette la Messa: registrarla e poi rivederla potrebbe costituire motivo di attenzione e di riflessione.

3.1.3. Nelle antologie

Nelle antologie si possono ritrovare molti brani dedicati alle feste civili; in questo caso

va fatto un confronto con il significato e le modalità delle feste religiose.

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Letteratura

• DANTE ha descritto la festa del Paradiso come gioia dell'anima umana di fronte alla presenza di Dio, come grazia, come esperienza mistica, come adorazione. Nel cantare questi temi — che è impossibile ripresentare in poche righe — « Dante ricorre a tutte le sue conoscenze, sia quelle di ordine culturale, sia quelle di ordine sentimentale, poiché sia il culmine della conoscenza fisica sia quello della conoscenza metafisica preludono alla completezza dell'anima di fronte alla presenza divina...; il motivo della luce, che tanta parte ha nella poesia di questa cantica, è visto non solo come elemento paesaggistico, ma anche come simbolismo strettamente teologico e nella sua rappresentazione Dante accoglie quella tradizione che su questo tema aveva costruito una "teologia della luce". Lo stesso si può dire per la poesia del cielo che pare esaurirsi in un grandioso simbolo della grandezza celeste: le luci, lo spazio, le stelle non hanno vita e autonomia in quanto tali, ma come simboli della realtà teologica che trova nella grazia il germe ed il suo motivo dominante. Anche gli elementi più propriamente terrestri sono pervasi da questa concezione ...la realtà terrena altro non è che allusione alla realtà interiore dell'anima » [M. BAFFANI (a cura di), *La Divina Commedia,* Malipiero, pp. 239-240].

• G. LEOPARDI ha trattato la festa secondo la sua mentalità pessimistica in *Il sabato del villaggio* che si trova in molte antologie. La gioia sta nell'attendere la festa, non già nell'averla: infatti la musica, le danze, le riunioni festose, gli incontri... sono turbati dal senso della fine, per cui,
« diman tristezza e noia,
renderan l'ore,
ed al travaglio usato
ciascun in suo pensier
farà ritorno ».

3.2.2. Storia/Geografia

Sono possibili ricerche sulle feste e tradizioni popolari dei popoli che si studiano in Storia/Geografia.
Per l'antica Grecia ricordiamo i giochi olimpici e le grandi Dionisie: feste, cioè, in onore di Dionisio con processioni, sacrifici di animali, trasporto della statua in un teatro dove si tenevano gare liriche, o di commedie o di tragedie.

3.2.3. Musica

Ricordiamo la parte finale della 9 sinfonia di L. VAN BEETHOVEN nella quale esalta la vita come festa e come gioia, che è « il più bel dono divino », attraverso il quale « tutti gli uomini diventano fratelli ».

(NB. Per tutto quanto riguarda l'immensa produzione musicale con riferimneto alla Messa rimandiamo alle abbondanti citazioni fatte nel dossier n. 16; cf « Catechesi », marzo 1985/3, pp. 77-78).

3.2.4. Arte

Il collegamento Pasqua ebraica, Ultima Cena, Pasqua cristiana, Eucaristia è strettissimo. Fra le tante « Ultime Cene », citiamo — come emblematica — quella di LEONARDO: « una delle opere capitali di tutto il Rinascimento per la solenne monumentalità della composizione, la straordinaria immediatezza nella resa dei moti e degli effetti e l'intima, illusionistica compenetrazione di spazio reale e spazio figurato » (*Enciclopedia dell'arte,* v. LEONARDO, Garzanti, Milano).

4. Schede differenziate Valutazione

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

In base alle esigenze dei partecipanti all'incontro, si può approfondire uno qualsiasi dei punti riferiti in 1., oppure in 2., specie per quanto riguarda la santificazione della festa cristiana.
Il *CdR/1* contiene ottimi spunti sulla crisi dei ragazzi/e a proposito della Messa festiva: cf pp. 70 ss., 77 (rapporto tra Messa e vita) e 182.

4.1.2. Attività didattiche

Le ricerche in Storia/Geografia suggerite al 3.2.2. possono essere particolarmente indicate per questa età. Deve essere sempre fatto, comunque, il confronto fra il significato della festa religiosa e quello della festa civile.

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

In base alle capacità dei partecipanti si può scegliere tra le indicazioni date al n. 1., oppure al n. 2. Altre piste di approfondimento possono essere rintracciate sia sul *CdR/2* (pp. 29, 63, 99, 100), sia sul *CdG* (cap. 13).

4.2.2. Attività didattiche

- Se i partecipanti hanno un notevole desiderio di approfondire l'argomento, individualmente o a gruppi, possono prendere una singola voce citata in 3.1.1., fare una ricerca e presentarla a tutto il gruppo/classe.
- Si possono anche analizzare i vari brani del documento sul « giorno del Signore » presentato in 2., oppure passare alla lettura completa del medesimo.
- Molti canti religiosi che circolano in mezzo ai giovani si rifanno al tema della festa, dell'Eucaristia, del rapporto tra la Messa e la vita. È possibile, conseguentemente, fare una analisi dei vari messaggi, anche con un discoforum/nastroforum.

4.3. PER I GRUPPI

4.3.1. Scheda contenutistica complementare

In base alle esigenze e alle capacità dei partecipanti, possono essere ripresi i contenuti indicati in 1., in 2., oppure in 4.2.1.

4.3.2. Attività didattiche

Cf le indicazioni fornite sopra al 4.2.2.

4.3.3. Per la preghiera

Un salmo che esprime meravigliosamente la gioia del pellegrino ebreo che va a celebrare la festa a Gerusalemme è il 122, che inizia con una esclamazione festosa: « Mi rallegrai quando mi dissero: andremo alla casa del Signore ».
Si possono leggere tutti i cosiddetti « Salmi di pellegrinaggio »: *Sal* 120-134.
Il canto dei Salmi è elemento essenziale della festa ebraica e cristiana.

4.4. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni fornite al 0.2. (*Obiettivi immediati*), per verificare se, a livello di linguaggio, criticità e atteggiamento/comportamento, ci sono stati cambiamenti.

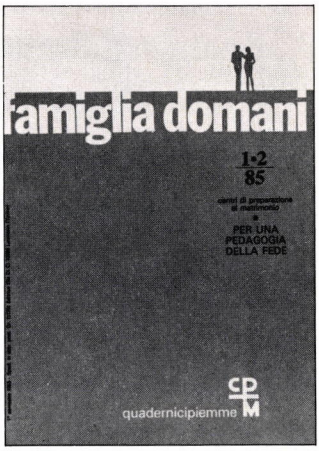
4.5. BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Per noi la festa del Signore,* Messaggero, Padova 1980.

EDITRICE ELLE DI CI

Una nuova rivista per gli operatori di pastorale familiare

FAMIGLIA DOMANI



Periodico trimestrale dei «Centri di Preparazione al Matrimonio»
Abbonamento 1985:
Italia Lire 5.000; estero Lire 7.000

I quaderni contengono:
1. Riflessioni e tracce di revisione di vita per i Gruppi famiglia, utili per la loro maturazione all'interno della comunità cristiana;
2. Motivazioni e suggerimenti per il servizio ai fidanzati, ai quali si vogliono offrire possibilità di un'esperienza di cammino di fede, di riflessione comune, di ricerca personale, di preghiera.

☐ **Quaderno n. 0/1984**

VITA DI FEDE DELLA FAMIGLIA

Pagine 64 (cm 17 × 23,5)
Lire 4.000 - Codice 16837



Dieci riflessioni di dieci autori diversi sulla famiglia, vista come vocazione e dono, come consacrazione e missione. Ogni capitolo è seguito da una traccia per la revisione di vita («vedere giudicare agire»), sulla quale è riportata in appendice una nota metodologica. In conclusione una sufficiente indicazione bibliografica.

I dieci argomenti: Lasciatevi riconciliare con Dio; Il Sacramento del matrimonio visto da un laico; Il ministero della coppia cristiana; Il matrimonio, sacramento che si realizza nel quotidiano; Famiglia, casa di preghiera; Ministero liturgico della famiglia; Come vivere i sacramenti con i figli; La famiglia di fronte al dolore; Matrimonio e celibato: due vite che si illuminano; Chiesa sacramento di unità e famiglia come Chiesa.

☐ **Quaderno n. 1-2/1985**

PER UNA PEDAGOGIA DELLA FEDE

Il fascicolo è dedicato alle tematiche specifiche della preparazione al Matrimonio. Sembrano oggi particolarmente sentite due esigenze: da un lato, una sete rinnovata di interiorità e preghiera, un'ansia di approfondimento; dall'altro, il desiderio che l'incontro con i fidanzati diventi momento di evangelizzazione e di cammino nella fede. Queste esigenze hanno in comune il bisogno di una maggior coerenza tra ciò che si crede e l'agire quotidiano, per essere persone più autentiche.
Il fascicolo mira a favorire questa unità, offrendo occasioni di confronto, riflessione e approfondimento. Presenta tre studi seguiti dalle rispettive «tracce di revisione di vita»; sei interventi su «esperienza di incontri con i fidanzati», e alcune riflessioni sul quaderno precedente.

☐ **Quaderno n. 3-4/1985**

LA FAMIGLIA NELLA CHIESA SACRAMENTO DI SALVEZZA

(in preparazione)

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

STRUMENTI

DUSAN STEFANI

FORME MUSICALI NELLA LITURGIA RINNOVATA

Collana « Musica-Liturgia-Cultura », n. 7; Pagine 62 (cm 12,5 x 19,5) - Lire 2.000 - Codice 12448

Il problema - Il discorso sulle varie forme musicali nella liturgia nasce dal fatto che queste forme « derivano direttamente dalla struttura dei testi che vengono cantati »: ciascun testo suggerisce non solo la forma ma anche la forza espressiva. Si tratta quindi di conoscere in primo luogo la struttura dei vari testi, conoscenza che orienta poi nella scelta delle musiche.

Il contenuto - Coerentemente, quindi, l'opuscolo passa in rassegna le varie forme musicali nella liturgia: la litania, l'acclamazione, la salmodia, l'innodia, il tropario, il mottetto, ecc. Solo così la scelta delle musiche, per sé difficile, trova una sua razionalità e non obbedisce solo al criterio del « mi piace ».

La collana - Comprende agili volumetti che si prefiggono di rilanciare la riflessione sui problemi della musica rituale. *Titoli già usciti:* 1. Musica, liturgia, cultura; 2. Organo e liturgia; 3. Quale musica per quale Chiesa?; 4. Strumenti musicali per la liturgia; 5. Una musica per tutti; 6. Musica popolare e canto liturgico.

FELICE RAINOLDI

NOI CERCHIAMO INSIEME DIO

Attraverso lo Spirito Santo, « Maestro interiore ». Scuola di preghiera.

Partitura: Pagine 64 (cm 21 x 19,8) - Lire 12.000 - Codice 14256

Raccolta di 38 canti che riflettono l'esperienza di una « scuola di preghiera » in attività da otto anni nella diocesi di Como. Questa scuola, che raccoglie ogni mese numerosissimi giovani partecipanti, è per loro una esplicita proposta di formazione alla fede; in tale clima sono nati i testi e i canti, caratterizzati da una coralità gioiosa, dalla capacità di suscitare senso di comunione e appartenenza. I canti sono pensati quasi tutti per l'esecuzione a una voce, con l'apporto di solisti. Le parti a più voci sono ugualmente facili da eseguire.

Destinatari: i gruppi giovanili che si impegnano a maturare nella preghiera.

TEOLOGIA

ANTONIO CONTRI

GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO E SALVATORE

Saggio di cristologia patristico-storica e teologico-sistematica

Pagine 212 (cm 17 x 24) - Lire 10.000 - Codice 12807

Dalla presentazione di C. Molari: « Questo volume è espressione della nuova fioritura teologica postconciliare, e ne presenta i frutti maturi... La sensibilità storica, caratteristica di tutti i capitoli, anche di quelli sistematici, è il suo pregio principale, assieme alla prospettiva soteriologica seguita con coerenza e rigore... ».

Contenuto - Il trattato si articola in due parti: storica e sistematica. *La parte storica* documenta come la Chiesa ha cercato di penetrare il mistero di Cristo, dal secolo II ai nostri giorni. In concreto si domanda: come è giunta la Chiesa ad affermare la vera divinità e l'integra umanità di Cristo? Come ha espresso l'equilibrio del rapporto umano e divino in Cristo? *La seconda parte,* sistematica, muove da Cristo uomo per arrivare a Cristo Dio (cristologia ascendente), ne individua gli elementi essenziali e li traduce in linguaggio moderno, comprensibile all'uomo d'oggi.

Utilizzazione - Il trattato, chiaro e preciso, è destinato anzitutto agli studenti di teologia. L'attenzione alla dimensione storica, e l'impegno costante dell'autore nell'attualizzare i contenuti, lo rendono di grande interesse per le persone di media cultura.

UN CERTOSINO

IL TU DEL PADRE

Cristologia e contemplazione

Collana « La fede e la vita », n. 31; Pagine 280 (cm 12,5 x 19,5) - Lire 10.000 - Codice 16279

La contemplazione non è più un'esclusiva del chiostro o del mondo clericale: oggi c'è nel mondo un numero sempre maggiore di persone tormentate dalla sete di Dio. Per costoro è scritto il libro.

L'idea centrale - L'autore presenta la vita cristiana a partire dalla cristologia, da lui posta come fondamento, per giungere fino alla vetta della contemplazione. Fissate le basi, egli passa a descrivere la trasformazione dell'uomo operata dalla redenzione, la sua vita nuova nello Spirito, la sua ascesa all'incontro con Dio. Il testo unisce alla sicurezza e profondità della dottrina, che illumina l'intelletto, il calore della convinzione che riscalda il cuore.

Contenuto - Il discorso è articolato in otto capitoli. Il *primo* sviluppa il disegno del Padre di fare di Cristo il redentore del mondo. Il *secondo* spiega come sia nata e si sia sviluppata la fede in Cristo « Dio fatto uomo » (il Gesù della storia e il Cristo della fede). Il *terzo* come Cristo viene presentato dagli scritti del Nuovo Testamento. *Quarto*: il problema dell'Uomo-Dio e le varie soluzioni date nel corso dei secoli. *Quinto*: Gesù Cristo rivelatore del Padre e redentore dell'uomo. *Sesto*: la trasformazione dell'uomo operata dalla redenzione. *Settimo*: come si manifesta nei credenti la vita nuova dello Spirito. *Ottavo*: come il redento possa giungere fino alla contemplazione.

Utilizzazione - Il libro si rivolge a quanti cercano una conoscenza più profonda e un rapporto più intimo con Dio. Testo di meditazione per religiosi, sacerdoti e laici.

PASTORALE

AGESCI

SCAUTISMO ED ESPERIENZA DI CHIESA

L'assistente ecclesiastico degli Scouts

Pagine 230 (cm 12,5 x 19,5) - Lire 10.000 - Codice 15800

Delinea la figura del sacerdote che presta opera di « assistente ecclesiastico » nell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani). Precisa le qualità che deve possedere e i compiti che deve svolgere: prete dei giovani, fratello e padre, custode dell'unità, educatore della fede e animatore spirituale.

Contenuto - Una breve storia dell'Agesci in Italia. Le sue finalità e l'originalità del suo metodo educativo; la sua spiritualità; i suoi rapporti con la Chiesa e le altre associazioni. I requisiti umani e sacerdotali necessari all'assistente ecclesiastico. Il suo ruolo di partecipazione alla vita scout, i suoi compiti di formazione cristiana: direzione spirituale, celebrazione dell'Eucaristia, della Penitenza, ecc. I suoi rapporti con i dirigenti e le sue attività con i vari gruppi. Lettere di Capi che dicono al loro assistente che cosa si aspettano da lui. Infine la testimonianza di mons. Andrea Ghetti, morto « sulla strada » nel 1980 mentre era in *route* con il suo clan.

Destinatari - Sacerdoti assistenti, responsabili dell'Agesci, studiosi dei movimenti giovanili...

GIUSEPPE AMARI, vescovo di Verona

RIFLESSIONI E LINEE DI PASTORALE GIOVANILE PER EDUCATORI DI GIOVANI

Collana « Maestri della fede », n. 173; Pagine 40 (cm 11 x 18,5) - Lire 700 - Codice 05173

È una proposta concreta di pastorale giovanile rivolta a tutta la diocesi, perché la parrocchia non limiti il proprio impegno agli anziani e ai bambini ma sappia trovare proprio nei giovani l'elemento più valido e dinamico di attività.

Contenuto - Nella prima parte mons. Amari si rivolge a tutti gli educatori, ma in particolare ai presbiteri, indicando le linee essenziali di un'opera formativa: alla fede, alla preghiera, all'incontro con una guida spirituale, all'amore, e alla propria vocazione. *Nella seconda parte* rileva l'importanza di animare i giovani a essere lievito, a entrare nei gruppi associativi e a mettersi al servizio nelle forme più varie dei ministeri ecclesiali: dall'attenzione ai poveri, all'impegno politico animato da spirito cristiano.

Utilizzazione - Sintesi di riflessioni e di proposte valida per quanti hanno la responsabilità di formare i giovani. Può essere utilmente meditata dai giovani più impegnati.

LINO BARACCO (cur.)

PER UN'AZIONE MONDIALE SUI PROBLEMI DEGLI ANZIANI

Piano adottato dall'Onu (1982)

Pagine 40 (cm 11 x 18,5) - Lire 900 - Codice 14818

Il problema - La durata della vita umana si va allungando: secondo le proiezioni dell'Onu, nel 2025 gli anziani di oltre 60 anni supereranno il miliardo (con prevalenza di donne), formando il 14% della popolazione mondiale. Questo incremento crea molte e gravi preoccupazioni riguardo al nutrimento (specie nei paesi sottosviluppati), le cure sanitarie, l'assistenza, l'occupazione del tempo, ecc.

L'intervento dell'Onu - Il problema è stato affrontato dal-

l'Onu, che nel 1982 ha elaborato un complesso piano di azione a raggio mondiale in favore degli anziani.

L'opuscolo - Riporta il documento dell'Onu, con gli obiettivi del piano, i dati della situazione, le difficoltà che ne derivano, i princìpi di soluzione. In appendice il *messaggio del Papa* all'Assemblea dell'Onu. In esso Giovanni Paolo II evidenzia i valori dell'età avanzata e impegna la società e la Chiesa a operare in modo che la vecchiaia possa essere serena e confortevole.

Utilizzazione - Una conoscenza indispensabile per coloro che agiscono a favore degli anziani, e utile per gli anziani stessi.

LUCIANO CIAN

AMARE È UN CAMMINO

Pagine 242 (cm 15 x 21) - Lire 10.000 - Codice 10103

Sottotitolo: « Esperienze e riflessioni per conoscere ed esprimere le potenzialità affettive personali nel cammino verso l'amore profondo. Piste per sviluppare rapporti interpersonali liberanti nelle diverse stagioni della vita e nelle varie vocazioni ».

Idea ispiratrice - L'amore è il sogno più sentito, la forza più potente della vita, ma sovente è ridotto a sesso mercificato in una società erotica, o a illusorio sentimentalismo. Lo squilibrio di questa visione provoca lo squilibrio dell'individuo e della società. Occorre una presentazione integrale dell'amore, inteso come apertura, dialogo, maturazione e accettazione reciproca.

Contenuto - L'amore come cammino: sintesi tra passione, tenerezza e profondità spirituale, che si comincia a percorrere dall'infanzia. Le *tappe*: l'adolescenza con le sue promesse e i suoi rischi; l'amicizia; l'innamoramento; il fidanzamento; il matrimonio che forma una famiglia. L'amore in particolari situazioni della vita: quella del prete, del religioso/a, nella verginità. L'amicizia tra adulti, quella spirituale, quella intima con il Cristo, che conduce alle vette dell'amore. Infine l'amore nell'educazione, illustrato col sistema educativo di Don Bosco, nel quale l'amorevolezza è il princìpio fondamentale.

Destinatari - Adolescenti, giovani, fidanzati, sposi, sacerdoti, religiosi, educatori.

GIOVENTÙ ACLISTA

SESSUALITÀ CHE DIVENTA AMORE

Collana « Immagine dell'uomo »; Pagine 198 (cm 12,5 x 19,5) - Lire 6.500 - Codice 15790

Perché questo libro - La « Gioventù Aclista » è associazione tradizionalmente impegnata su temi sociali e politici, ma ha sentito ugualmente il bisogno di elaborare per i suoi giovani « alcuni punti di riflessione per orientare il cammino nel loro divenire persone adulte ». Infatti « anche l'amore ha bisogno di un cammino, e spesso è proprio la mancanza di una relazione educativa a impedire alla giovane persona di vivere l'amore con equilibrio e responsabilità ».

Il contenuto - Il discorso è sviluppato in *sei agili capitoli*: Amore e vita; Il senso della sessualità; L'educazione all'amore; La coppia; Amore e società; Un cammino di educazione all'amore. *Dodici schede* metodologiche avviano poi al lavoro di gruppo. Segue un suggestivo « *Manifesto dell'amore di Gioventù Aclista* ». Concludono *documenti del Papa e del Magistero.*

Lo stile - È quello della concretezza, dell'essenzialità, del pratico. Il testo invita al confronto e al dialogo.

Destinatari - Oltre alla Gioventù Aclista, i giovani e gli animatori in genere, per corsi e incontri di preghiera.

NUOVI TITOLI NELLA COLLANA « I QUADERNI DELL'ANIMATORE »

- « I quaderni dell'animatore » sono un'iniziativa della rivista « Note di pastorale giovanile » in risposta a una crescente domanda di qualificazione degli animatori di gruppi giovanili.
- I Quaderni sono il frutto dei corsi organizzati per gli animatori dalla redazione e dagli esperti della Rivista: prima sono apparsi in forma ciclostilata, poi come inserti sulla Rivista, ora come estratti nella collana della Elle Di Ci.

Ogni fascicolo: pagine 64 (cm 17 x 24) - Lire 2.500 - Codici 02306/7/8.

QUADERNI Q8 Q11

RICCARDO TONELLI

Q8. Un itinerario di educazione dei giovani alla fede

Perché parlare di itinerario?; Le scelte di fondo; La meta ultima; Le tre tappe (1. verso l'invocazione come domanda fondamentale; 2. verso l'incontro personale con Gesù il Signore; 3. verso un nuovo stile di vita).

GIANNINO PIANA

Q11. Una proposta morale per un tempo di desiderio e frammentazione

Crisi del modello tradizionale di morale; Il soggetto umano al centro; Il paradosso cristiano; Dai comandamenti alle beatitudini; I cammini di una morale evangelica (dall'isolamento alla solitudine; dall'ostilità all'ospitalità; dall'illusione all'attesa impegnata).

QUADERNI Q15 Q18

GIANCARLO DE NICOLÒ

Q15. Aggregazione giovanile e associazionismo ecclesiale

La socializzazione dei giovani in Italia negli anni '70 e '80; Nuovi modi e luoghi di socializzazione; L'associazionismo ecclesiale; La distinzione fra gruppo, associazionismo e movimento; L'associazionismo invisibile dei gruppi ecclesiali.

VITO ORLANDO

Q18. Il centro giovanile nella Chiesa e nel territorio

Cosa intendere per territorio; Cosa intendere per centro giovanile; Diversi modi di strutturazione interna e di comunicazione col territorio; Una proposta di integrazione fra centro giovanile e territorio.

QUADERNI Q16 Q17

MARIO POLLO

Q16. Il gruppo come luogo di comunicazione

Il gruppo come luogo privilegiato dell'animazione; La comunicazione nei piccoli gruppi; Tre indicatori di vita del gruppo (il codice linguistico; la rete di comunicazione; la memoria del gruppo); Gli assiomi della comunicazione; Le relazioni patologiche nel gruppo.

CORRADINI - TONELLI

Q17. La comunicazione tra animatore e gruppo

L'educatore tra autoritarismo e spontaneismo; Giovani e adulti di fronte alla relazione educativa; La relazione tra animatore e gruppo (quando è di tipo educativo?); Alcuni compiti dell'animatore verso il gruppo; La nuova figura dell'educatore.

AUTORI VARI

19° CASTELLO D'ORO

Canzoni nuove per i ragazzi del mondo

Collana « Espressione fanciulli »; Libretto, pagine 48 (cm 15,5 x 18,5) - Lire 2.500 - Codice 11659

Musicassetta 63018 - Lire 5.800

Il sussidio contiene le dodici canzoni finaliste della diciannovesima edizione del concorso « Castello d'Oro ».

Il concorso. Si svolge ininterrottamente ogni anno a primavera dal 1965, a Mirandola (Modena). Ha carattere nazionale, ma da quest'anno ha visto la partecipazione anche dall'estero. Se ne sono occupati i giornali, la radio, la televisione. L'Unicef ha preso l'iniziativa sotto il suo patrocinio, il Presidente della Repubblica Pertini le ha assegnato una medaglia.

Le canzoni. Sono originali, per fanciulli, con finalità ricreativo-educativa. I testi sono pedagogicamente significativi e le melodie briose, musicalmente pregevoli. Un modo festoso di cantare — come dice lo slogan della manifestazione — « tutti insieme nella gioia di vivere e di volerci bene ».

La Elle Di Ci ha già pubblicato nel 1983 il « 18° Castello d'Oro » (testo lire 2.500, musicassetta 5.800).

SALESIANITÀ

ANDREA ANGELERI

CINQUE BOZZETTI PER FESTE SALESIANE

Collana « EG », n. 10; Pagine 52 (cm 11 x 18,5) - Lire 1.400 - Codice 01310

I bozzetti - 1. *La recita migliore* (per la festa della Madonna); 2. *Altro che!* (per la festa di Don Bosco); 3. *La stufa* (per la festa di Domenico Savio); 4. *Quell'Ave Maria* (per la festa di Don Bosco e dell'Immacolata); 5. *Premiata officina santità* (per la festa dell'Immacolata, o di Don Bosco, o di Domenico Savio). I fatti sono rispettati nella loro verità storica, ma ricostruiti per la scena in chiave moderna e brillante, con un pizzico di fantasia.

Gli attori - Ragazzi delle elementari e medie, ma anche più grandi. I testi sono al maschile, ma adattabili per gruppi misti o femminili.

Utilizzazione - Utile sussidio per gli ambienti della famiglia salesiana.

GIOVANNI BATTISTA BOSCO

IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

Una proposta di spiritualità per educatori

Pagine 64 (cm 12 x 17) - Lire 1.500 - Codice 15798

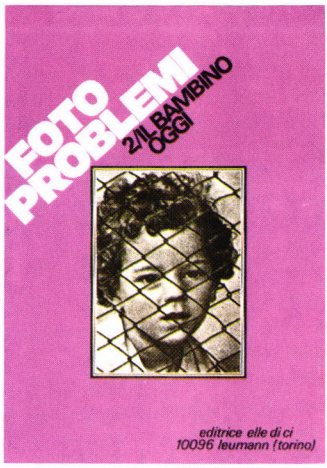
L'autore presenta le linee essenziali del sistema usato da Don Bosco nell'educazione della gioventù, giudicato la più preziosa eredità del Santo. Egli dimostra che tale sistema non si riduce a una delle tante teorie pedagogiche, ma propone un vero cammino di spiritualità, che può condurre fino alla santità. L'esposizione è resa viva dalla frequente citazione delle parole stesse e degli esempi di Don Bosco.

Contenuto - Il sistema preventivo è la stessa persona di Don Bosco; Il Sistema Preventivo scaturisce dal cuore di un educatore santo; La mistica del Sistema Preventivo; L'ascetica del Sistema Preventivo.

Destinatari - Per educatori in genere, e anche per genitori.

«fotoproblemi»

900 IMMAGINI PER ATTIVIZZARE GLI INCONTRI DI CATECHESI



Che cosa è e a che cosa serve

☐ «Fotoproblemi» è una collezione di *900 immagini,* articolata in *56 cartelle di 16 foto ciascuna,* che illustrano monograficamente *i problemi più vivi del nostro tempo.* Di questo materiale è possibile fare un'*utilizzazione immediata, tema per tema;* nel suo insieme costituisce un prezioso *repertorio di immagini,* di cui ci si può servire in molteplici maniere. Il sussidio è proposto soprattutto per il *lavoro nei gruppi catechistici* e per la *preparazione di cartelloni* che presentano la dimensione antropologico-esperienziale della liturgia domenicale.

☐ Il sussidio *può servire:*

- per «sbloccare» i membri del gruppo, favorendone la *comunicazione* e l'*espressione* (superamento di «nodi» psicologici e offerta di strumenti espressivi concreti);
- per *suscitare e puntualizzare problematiche umane,* che possono essere poi *approfondite alla luce della fede* (processo di coscientizzazione e azione catechistica);
- per *attualizzare il messaggio biblico e liturgico* (diventando così strumento per la realizzazione di una catechesi attenta alla dimensione antropologica).

☐ Così «Fotoproblemi» favorisce l'*interazione* fra i membri di un gruppo, l'*attivismo* e la *creatività nella comunicazione e nell'espressione.*

Possibilità concrete di utilizzazione

☐ «Fotoproblemi» può essere messo in mano ai componenti il gruppo per farne dei *montaggi da applicare* su pareti, bacheche o pannelli, a uso interno o per comunicare un messaggio ad altri.

☐ Un certo *montaggio* curato dall'animatore potrà servire *come punto di partenza* per la sensibilizzazione al problema.

☐ Vogliamo ancora ricordare la possibilità di accostamenti fra due o tre immagini, creando dei *piccoli montaggi,* congeniali specialmente ai più giovani.

☐ Un altro modo interessante di utilizzazione è quello di servirsene per *commentare dei testi.*

ELENCO DEI TEMI

1. La condizione operaia; **2.** Il bambino oggi; **3.** La malattia, problema sociale e umano; **4.** Essere donna oggi; **5.** Il problema demografico; **6.** Emigrazione amara; **7.** La preghiera nel nostro tempo; **8.** Crisi della civiltà dei consumi; **9.** Questi nostri ragazzi; **10.** Dalla parte degli anziani; **11.** Gioia e festa come celebrazione della vita; **12.** Espressione giovanile: creatività o conformismo?; **13.** Il segno della violenza; **14.** «Troppe armi finiscono per sparare»; **15.** Quale sport?; **16.** Di fronte alle calamità naturali; **17.** Matrimonio; **18.** Famiglia; **19.** La morte; **20.** Contro la malattia; **21.** Uomini di speranza; **22.** Il segno dell'oppressione; **23.** Minaccia alla natura, minaccia all'uomo; **24.** Una città per l'uomo; **25.** Sofferenza antica; **26.** Fame e sottosviluppo; **27.** Educazione come liberazione; **28.** L'educazione e la gioia; **29.** La scienza e l'uomo; **30.** Educazione integratrice; **31.** La conquista dello spazio; **32.** La fuga dalla vita; **33.** I giovani e la droga; **34.** I bambini e il gioco; **35.** Nuovi miti a fumetti; **36.** Pubblicità e persona; **37.** L'uomo e la natura; **38.** Il Nazismo; **39.** Angosce e speranze; **40.** Incontro e comunicazione; **41.** Costruire la pace; **42.** Immagini di guerra; **43.** La maternità; **44.** Rinnovare la scuola; **45.** Il Fascismo; **46.** Emarginazione e società; **47.** Dimensioni del lavoro; **48.** Volontariato e servizio; **49.** Il Carnevale; **50.** Contro la lebbra; **51.** Esprimersi con il corpo; **52.** Immagini della preadolescenza; **53.** Lo stalinismo; **54.** Il tempo del Maoismo; **55.** Gli animali e l'uomo; **56.** Gli anni della crescita.

«FOTOPROBLEMI»
Ogni cartella di 16 foto:
L. 2.800

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



un'opera monumentale unica nel suo genere

•

composizioni
e autori dal '500
a oggi
nella interpretazione
di
Arturo Sacchetti
su organi d'epoca

EDITRICE ELLE DI CI

in 23 album una rassegna vastissima:

le origini, Frescobaldi, maestri e scuole organistiche in Francia, Germania, Inghilterra, Fiandre, Spagna, Portogallo, Cecoslovacchia e Italia dal Rinascimento a metà Ottocento.
Bach, il pre-romanticismo, il romanticismo, il post-romanticismo tedesco, l'Ottocento organistico in Europa e America, le trascrizioni organistiche tra Otto e Novecento, il Novecento europeo e americano, i contemporanei.

Ogni disco L. 9.000
Presso le librerie Elle Di Ci o direttamente presso la Editrice Elle Di Ci
10096 Leumann-TO - ccp 8128
inviando il denaro in anticipo o autorizzando la spedizione in contrassegno.

Telefono 011/95.91.091

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)